
XIII LEGISLATURA

Doc. **XXIII**
N. **46-bis**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(istituita con legge 1° ottobre 1996, n. 509)

(composta dai deputati: *Lumia*, Presidente, *Vendola*, *Mancuso*, Vice Presidenti; *Acierno*, *Albanese*, *Borghezio*, *Bova*, *Brunetti*, *Carrara*, *Crucianelli*, *Fumagalli*, *Gatto*, *Iacobellis*, *Lamacchia*, *Maiolo*, *Mantovano*, *Martusciello*, *Miccichè*, *Molinari*, *Napoli*, *Neri*, *Rizzi*, *Scozzari*, *Veltri* e *Veneto* e dai senatori: *Diana Lorenzo*, *Curto*, Segretari; *Calvi*, *Centaro*, *Cirami*, *De Zulueta*, *D'Onofrio*, *Erroi*, *Figurelli*, *Florino*, *Greco*, *Lombardi Satriani*, *Marini*, *Mungari*, *Nieddu*, *Novi*, *Papini*, *Pardini*, *Peruzzotti*, *Pettinato*, *Rigo*, *Russo Spena*, *Veraldi*, *Viserta Costantini*, *Wilde*)

**RELAZIONE DI MINORANZA SULLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA IN CAMPANIA**

(Relatore: **senatore Emiddio NOVI**)

presentata alla Commissione in data 24 ottobre 2000

*Comunicata alle Presidenze il 25 ottobre 2000
ai sensi dell'articolo 1, legge 1° ottobre 1996, n. 509*



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare di Inchiesta
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari

Il Presidente

Roma, 25 ottobre 2000
Prot. n. 252 /SG-CIV
14312/CON. ANTIKAFIA

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Campania approvata da questa Commissione nella seduta del 24 ottobre 2000.

Le trasmetto, altresì, le relazioni di minoranza presentate, sul medesimo argomento, rispettivamente dai senatori Novi e Florino.

Con molti cordiali saluti.

Giuseppe Lumia

On. Prof. Luciano VIOLANTE
Presidente della
Camera dei Deputati



Camera dei Deputati - Senato della Repubblica
Commissione Parlamentare d'inchiesta
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari

Il Presidente

Roma, 25 ottobre 2000

Prot. n. 253 /SG-CIV

14313/CCM. ANTIMAFIA

Signor Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 509 del 1° ottobre 1996, la Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Campania approvata da questa Commissione nella seduta del 24 ottobre 2000.

Le trasmetto, altresì, le relazioni di minoranza presentate, sul medesimo argomento, rispettivamente dai senatori Novi e Florino.

Con molti cordiali saluti.

Giuseppe Lumia

Sen. Avv. Nicola MANCINO
Presidente del
SENATO DELLA REPUBBLICA

PAGINA BIANCA

INDICE

—

PARTE PRIMA	<i>Pag.</i>	7
1. Sfiducia nelle Istituzioni	»	7
PARTE SECONDA	»	35
1. Voi parlate e i clan vincono	»	35
PARTE TERZA	»	39
1. Un capitolo incompiuto	»	39
1.1 La sottovalutazione del fenomeno	»	59
1.2 L'intreccio politica-affari-camorra	»	60
1.3 La voglia d'insabbiare	»	61
1.4 Promemoria	»	71
PARTE QUARTA	»	73
1. Da Napoli a Marano	»	73
PARTE QUINTA	»	76
1. Mercati generali, camorra e consensi elettorali	»	76
PARTE SESTA	»	77
1. Camorra e lavoro	»	77
PARTE SETTIMA	»	79
1. Castelvoturno e Pignataro due casi emblematici	»	79
PARTE OTTAVA	»	81
1. L'amministrazione Luise	»	81
1.1 Aggressioni, arresti e dimissioni	»	81
1.2 Mutui crediop per 25 miliardi	»	81

1.3 Concorsi interni	Pag.	82
1.4 Refezione scolastica: ditta Passarelli Dante & figli	»	83
1.5 Farmacie comunali	»	83
1.6 Contraddizioni ed interessi dei componenti dell'amministrazione Luise	»	83
1.7 Impianti di sollevamento	»	84
1.8 Consorzio ce/4: discariche gemelle di Bortoloto	»	85
1.9 Impianto di rottamazione	»	88
1.10 Il terremoto in casa Luise	»	89
1.11 Allacciamenti abusivi in Destra Volturno	»	89
1.12 Poliambulatorio	»	90
1.13 Cava di Baiano	»	90
1.14 Espropriazioni curiose	»	91
PARTE NONA	»	93
1. Salerno, camorra invisibile	»	93
PARTE DECIMA	»	95
1. Riciclaggio, sequestri e confisca dei patrimoni mafiosi	»	95
ALLEGATI	»	97

PARTE PRIMA

1. *Sfiducia nelle Istituzioni*

Napoli e la sua provincia, unitamente all'agro aversano, costituiscono ormai gli epicentri del crimine organizzato in Europa. Lo Stato reagisce a questa situazione di emergenza con iniziative di pura gestualità mediatica. La Campania viene, così, trasformata in una sorta di Kosovo del Sud, da pacificare con l'invio di paracadutisti del reggimento Toscana e di mezzi corazzati leggeri. La camorra, però, non si è fatta intimidire da questa gestualità repressiva. Anzi, ha continuato a uccidere e terrorizzare.

La camorra, in molti casi, ha persino utilizzato i pentiti per neutralizzare gli investigatori più capaci e professionalizzati. È scesa in piazza per difendere quelle feste dei santi patroni che costituiscono anche un'occasione di grande rilievo per esternare la propria capacità di radicamento sociale. E lo Stato si mostra inattendibile, incapace e inefficiente persino in queste occasioni.

Le Istituzioni, infatti, negli stessi giorni in cui impedirono al clan Misso della Sanità di celebrare la festa del Monacone, autorizzarono il clan Aprea a tenere la Festa dei Gigli nel rione di Barra. Naturalmente, così come hanno riportato i giornali, il Giglio sponsorizzato ufficialmente dagli Aprea è stato quello premiato. Ma non basta. Nel quartiere sono stati affissi manifesti di «omaggio ai piccoli bambini Luigi e Gennaro Aprea», figli del super boss Giovanni.

Il perché di un così diverso atteggiamento delle Istituzioni verso i festeggiamenti camorristi è presto detto: il clan dei Misso è ritenuto simpatizzante della destra, mentre quello degli Aprea è collocato politicamente a sinistra e elegge i suoi uomini tra le fila della maggioranza che governa Napoli.

Il degrado delle Istituzioni a Napoli è ormai tale da indurre il Procuratore Cordova a una denuncia amara ma non disperata: «Lo Stato a Napoli, dice Cordova, è un'entità eventuale, aleatoria, virtuale. Parlo dello Stato ufficiale non di quello reale, l'unico che a Napoli la gente conosce e teme per davvero: la camorra. Le leggi dello Stato sono lente, i processi non finiscono mai e la pena è un evento remoto, prescrivibile, amnistiabile, depenalizzabile. Le leggi della camorra sono ferree e immutabili, semplici e inderogabili, i giudizi si celebrano fulmineamente, e le sentenze sono rapidissime, inappellabili e immediatamente esecutive. È ovvio che i cittadini temono lo stato effettivo, quello camorristico, e non quello ufficiale».

Quello che Cordova definisce lo stato effettivo decide di dichiarare guerra ai magistrati che gli hanno assestato dei colpi durissimi. E la vendetta dell'antistato camorrista. Purtroppo quell'antistato si insinua tra gli antagonismi politici e tra gli antagonismi che si sviluppano all'interno della magistratura. La vicenda del magistrato Arcibaldo Miller è emblematica, anche perché ha trovato un eco molto ampio nella prima stesura della relazione di maggioranza e una presenza

significativa nella seconda, definitiva stesura. Miller è il primo magistrato napoletano a condurre serie e rigorose inchieste di camorra tra il 1980 e il 1986. È sua la prima, vera indagine sulla cosca di Raffaele Cutolo. Miller fa arrestare 340 persone.

È un'inchiesta che il magistrato conduce da solo, senza alcuna presenza dei collaboratori di giustizia che faciliteranno il lavoro dei suoi colleghi nel decennio successivo. La sua inchiesta si sviluppa sul campo dell'intelligence e del lavoro investigativo di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza. Miller capisce anche che la camorra si è trasformata in antistato, che ci si trova di fronte ad un vero e proprio fenomeno di banditismo sociale, di neo brigantaggio populista.

Miller chiude la sua requisizione contro i cutoliani dicendo che contro il crimine organizzato bisogna intervenire radicalmente, lavorare sulle contraddizioni sociali altrimenti il brodo di coltura camorrista avrebbe generato disastri inimmaginabili.

Sempre negli stessi anni Arcibaldo Miller assesta un colpo durissimo allo schieramento anticutoliano della Nuova Famiglia. Anche questo lavoro inquirente lo conduce da solo: 220 affiliati alla Nuova Famiglia sono arrestati. La camorra tenta di ammazzarlo e per ben 8 anni Arcibaldo Miller è sottoposto a protezione intensiva.

Ma Arcibaldo Miller non diventa un eroe dell'anticamorra perché ha osato violare i santuari delle amministrazioni di sinistra. Le prime difficoltà il magistrato le registra a partire dall'inchiesta sullo scandalo dei cimiteri che coinvolse la giunta Valenzi e che portò all'arresto di tre assessori. Valenzi non ritenne di costituirsi parte civile contro i tre assessori, così come farà dopo 20 anni Antonio Bassolino, che si guarderà bene dal costituirsi parte civile come sindaco di Napoli contro i vertici dell'ANM arrestati per corruzione. Miller entra nell'occhio del ciclone.

Ed ecco che dopo aver ottenuto la condanna dei tre assessori di Valenzi si imbatte in un avviso di garanzia per favoreggiamento della prostituzione. Inizia una sottile opera di delegittimazione che dura tuttora. A nulla vale che il giudice istruttore Apicella nella sentenza di proscioglimento di Arcibaldo Miller dichiari « è provato che il giudice Miller non ha mai frequentato la casa di appuntamenti di via Palizzi ».

In campo entrano figure ambigue legate ai servizi segreti come il millantatore Giosi Campanile, che pur non essendosi mai laureato svolge la professione di avvocato. Una prostituta sua convivente afferma di aver conosciuto Miller. Sarà dimostrato che mente.

L'opera di delegittimazione continua. Il magistrato viene accusato di frequentare la famiglia Sorrentino, che sarebbe legata per motivi di affari e professionali alla camorra. Anche nelle relazioni della Commissione Antimafia si parla di queste frequentazioni sospette. Ma nella memoria che Miller invia al CSM viene smantellato anche questo castello di accuse.

Ed ecco in cosa consistevano le frequentazioni sospette di Arcibaldo Miller. Nel 1980 la famiglia di Arcibaldo Miller si trasferisce da Firenze a Napoli, la moglie del magistrato insegna a Torre del Greco. Nel palazzo vive una collega della moglie, insegnante di matematica, che è cognata di Franco Sorrentino, un professionista che avrà due fratelli coinvolti in inchieste di camorra. Franco Sorrentino allora ed

ora è un incensurato e il magistrato Miller non poteva prevedere nel 1980 i legami che i fratelli di Franco Sorrentino avrebbero sviluppato negli anni successivi.

Nei confronti di Miller si sviluppa una vera e propria offensiva delegittimante della corrente di Magistratura Democratica. Alessandro Pennasilico rappresentante di MD del CSM distilla 40 pagine di accuse Contro Miller. Ma la relazione di Pennasilico per la sua infondatezza viene bocciata dal CSM.

Non è finita. Le 40 pagine vengono sintetizzate nella prima stesura della relazione sulla Campania di Lombardi Satriani. Sempre queste 40 pagine sono alla base del libro bianco degli avvocati penalisti di Napoli capeggiati da Claudio Botti allora legale del sindaco Bassolino.

Sempre la relazione Pennasilico viene utilizzata per tentare di bloccare la nomina di Miller a Procuratore aggiunto di Caserta. Contro la Procura scatta un'offensiva che trova fiancheggiatori anche nei grandi organi di informazione. Un giornalista legato politicamente al sindaco Bassolino pubblica sul « Corriere della Sera » un'intervista al magistrato Occhiofino il quale affermava che Cordova difendeva Miller perché condizionato da una cupola napoletana. Contro il magistrato che ha fatto arrestare all'inizio della sua presenza a Napoli 560 camorristi e che ha sbaragliato la cosca dei Cutolo e della Nuova Famiglia scendono in campo i pentiti. Un primo pentito, l'imprenditore Romano afferma « il magistrato Miller è un colluso, tant'è vero che con lui mangiavo fave e prosciutto ».

Per Romano, Miller è un suo compagno di merende. E a un compagno di merende si può chiedere di aggiustare un processo. Romano dice che Miller si era prestato per aggiustare un processo che aveva visto l'imprenditore Agizza investire e uccidere col suo camion la signora Anna Trotta. Miller, secondo Romano, si sarebbe prestato a far risultare alla guida del camion il fratello minore di Agizza per non far condannare l'imprenditore.

Purtroppo per Pennasilico, l'avvocato Claudio Botti e Magistratura Democratica Agizza investì la signora Anna Trotta nel 1967 all'epoca il magistrato presunto colluso Arcibaldo Miller, presunto compagno di merende dell'imprenditore Romano, aveva appena 17 anni. Romano non è mai stato inquisito per calunnia nei confronti del dottor Miller.

Contro il magistrato venne fatto scendere in campo un altro pentito, tale Bernasconi. Il pentito afferma che era detenuto per rapina e non riusciva ad avere la libertà. La ottenne grazie ad un intervento del suo avvocato che avrebbe rifornito Miller di cocaina. L'abitazione del magistrato viene perquisita da cima a fondo. Non si trova nessuna traccia di cocaina, Miller riesce a provare di non aver mai espresso un parere su Bernasconi. Anche le menzogne del secondo pentito vengono disattivate.

Non contenti gli avversari di Miller fanno scendere in campo un terzo pentito tale Gamberale che si autoaccusa di traffico di droga. Il Gamberale coinvolge nell'inchiesta 200 persone tutte assolute. Ma afferma di aver frequentato Miller che si sarebbe rifornito di cocaina nella boutique « Mena » di Portici e di aver fatto il corriere tra la boutique e l'abitazione del magistrato a Torre del Greco. Gli ispiratori del pentito Gamberale non si erano accorti che per loro sfortuna la boutique « Mena » fu distrutta da un incendio nel 1979 e che Miller

prese casa a Torre del Greco l'anno successivo. Queste sono le frequentazioni camorriste di Miller che sono state alla base della relazione Pennasilico, della prima stesura della relazione di maggioranza sulla Campania, dei timidi accenni sulla vicenda Miller nella seconda stesura. Queste sono le frequentazioni che hanno ispirato un capitolo del libro bianco contro Cordova e i suoi sostituti inviato dall'avvocato Claudio Botti, legale del sindaco Bassolino. Queste sono le accuse utilizzate per bloccare la nomina di Miller a procuratore aggiunto a Santa Maria Capua Vetere.

Tra luglio e settembre del 2000 a Napoli città si sono contati 60 morti di camorra. Il 2 settembre una bambina è ferita gravemente nel corso di un agguato di camorra. I magistrati affermano nel luglio scorso, nel corso di un'audizione della Commissione Antimafia tenutasi nella Prefettura di Napoli che la criminalità non è mai stata così forte come negli ultimi tempi. E le ragioni vere di questo dilagare del contro potere camorrista sono da individuare nella incapacità dello Stato di occupare i territori lasciati liberi dai clan sconfitti dalla repressione che si è sviluppata a partire dall'inizio degli anni '90. Si è aperta così una sanguinosa e feroce guerra di successione, che vede la città e la provincia aggrediti dai nubiligi della nuova camorra anarcoide e priva di leadership criminali consolidate. La Procura di Napoli ha denunciato il voto di scambio e la corruzione degli appalti che continua come prima e forse più di prima, con i clan criminali pronti ad appoggiare i candidati di schieramenti politici contrapposti, per non ritrovarsi amministrazioni « nemiche ».

La trasversalità politica della camorra ha privilegiato comunque in questi anni i partiti della maggioranza di governo. Basta analizzare i risultati elettorali delle amministrative e delle politiche nelle aree a più alto tasso di presenza criminale. Lo Stato non solo, come denunciano i magistrati, non è stato in grado di conquistare i territori lasciati liberi dalle cosche sconfitte dalla repressione, ma è arrivato al punto di disarmare persino la magistratura.

Nel 1999 i PM a Napoli erano 121. Sei mesi dopo sono scesi a 99 (22 sostituiti in meno i soli 180) giorni. Nei tribunali del distretto di Napoli mancano molti giudici: 13 a Napoli, 9 a Santa Maria Capua Vetere, 4 a Torre Annunziata, 2 ad Avellino. Il disarmo e la disarticolazione dell'apparato giudiziario è tale da indurre Carlo Alemi, Presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a minacciare le dimissioni.

Per capire l'entità del disastro giudiziario basta un raffronto: nella procura di Napoli si contano 99 p.m., nel distretto di Manhattan con la stessa popolazione, ce ne sono ben 250. La verità è che il Governo fino al novembre del 1999 dimensionava gli organici della Procura del tribunale Santa Maria Capua Vetere ai cinquecento mila abitanti che la provincia di Caserta contava più di mezzo secolo fa.

Ma c'è dell'altro: il Ministero della Giustizia dimensiona, nel migliore dei casi, gli organici in base alla popolazione residente non tenendo conto di quella delinquente. E ancora. Gli organici sono sotto dimensionati rispetto al numero dei procedimenti. E non tengono conto nemmeno del numero degli imputati e degli inquisiti.

Un solo fascicolo sulle attività criminali del clan dei Casalesi conta 1.600 indagati. Ma per il Ministero e per il Consiglio Superiore della

Magistratura un fascicolo con 1.600 imputati vale come quello per un banale reato di lesione.

La sordità delle Istituzioni di fronte all'emergenza criminale in Campania è confermata dalle esternazioni del Vice Presidente del CSM Giovanni Verde nel settembre del 2000. Verde nel corso della sua visita a Napoli ebbe a dichiarare: « Non condivido le affermazioni del Procuratore Cordova. Non le condivido nel merito, perché un ulteriore potenziamento degli organici non può, al momento, essere preso in considerazione. Non condivido le dichiarazioni di Cordova anche nella forma perché si corre il rischio di dare la sensazione sbagliata. Rischiamo in generale nell'opinione pubblica un equivoco: che chi è chiamato ad amministrare la giustizia sia al limite della resistenza, quasi pronto ad alzare bandiera bianca. »

Lo stato confusionale delle Istituzioni è tale che due settimane dopo il Ministro della Giustizia Fassino smentiva il Vice Presidente del CSM e annunciava un intervento straordinario per fronteggiare la situazione di emergenza che si era venuta a creare a Napoli.

Il nuovo radicamento camorrista sul territorio sta provocando una situazione non molto diversa da quella dell'inizio degli anni 80. Anche in questi mesi come al tempo del rapimento Cirillo alcune frange dell'eversione di sinistra hanno stabilito rapporti di collaborazione con aree della camorra napoletana.

E il SISDE già sta impegnando i suoi uomini per seguire le tracce di questa nuova fase di contaminazione e inquinamento tra camorra ed eversione di sinistra. Il 12 settembre 2000 il quotidiano « Cronache di Napoli » pubblica un'intera pagina sull'infiltrazione di alcuni agenti del SISDE nel clan Licciardi. Un agente del SISDE è stato fermato nel corso di un blitz della polizia a Secondigliano. Un controllo ai terminali ha confermato che si trattava di un infiltrato.

Il tesserino della Presidenza del Consiglio dei Ministri mostrato dall'agente era di quelli utilizzati dal SISDE per le operazioni di copertura. L'agente del SISDE pochi giorni prima si era recato in questura per supportare il rilascio del passaporto ad Assunta Licciardi, una delle donne del clan, che doveva recarsi a Praga.

L'agente del SISDE avrebbe stretto un rapporto confidenziale con i Licciardi per ottenere informazioni sui contatti tra eversione rossa e crimine organizzato nell'ambito dell'inchiesta sull'assassinio del professor Massimo D'Antona, il consulente dell'ex Ministro del Lavoro Bassolino ammazzato a Roma dalle brigate rosse.

Sempre sul rapporto tra eversione di sinistra e camorra è giunto al Procuratore aggiunto Roberto D'Ajello un dossier della Digos napoletana che analizza la cosiddetta zona grigia, un'area di confine tra la galassia dell'estremismo politico e la criminalità organizzata.

A fine luglio 2000 un ragazzo, Mario Castellano, viene ucciso da un poliziotto mentre sfugge a un blocco stradale. Il ragazzo è senza casco e a Napoli in quei giorni è in corso una mobilitazione repressiva contro quanti sfrecciano in motorino a capo scoperto. Dopo la morte del ragazzo ad Agnano si verificano tumulti, con la partecipazione di centinaia di giovani. Tra i manifestanti è ben visibile una componente numerosissima di affiliati al clan D'Ausilio.

La polizia viene ritirata dalla zona e il Questore Izzo si reca a casa del Castellano per esprimere il cordoglio delle forze di polizia e del

Ministro degli Interni. Purtroppo, e qualcuno avrebbe dovuto informare il Questore, i Castellano sono soggetto di misura di prevenzione: i loro supermercati sono stati sequestrati in quanto ritenuti uno strumento di riciclaggio del clan D'Ausilio.

Nell'area flegrea dopo qualche giorno si scatena una guerra di camorra che provoca una quindicina di morti. La presenza del Questore a casa dei Castellano viene letta dai clan della zona flegrea come una sorta di legittimazione dell'egemonia dei D'Ausilio su Bagnoli e sul grande affare della bonifica.

La follia paranoica dei camorristi arriva a dare questa lettura della presenza del Questore Izzo a casa di Castellano. I camorristi dell'area flegrea si riorganizzano in un cartello criminale che si definisce « nuova mafia flegrea ». E così a Napoli si apre il nuovo, tragico capitolo della guerra per bande che rischia di libanesizzare la città.

E Napoli in certi giorni sembra davvero una Beirut dei terribili anni della guerra civile tra palestinesi e cristiano – maroniti. Il 10 agosto 2000 per il quartiere di Pianura si aggirano i miliziani del clan Marfella. Intimano, minacciando raffiche di piombo, ai ragazzi di non usare i telefonini. È in corso una delle tante azioni di guerra contro il clan Lago e i ragazzi con i telefonini potrebbero essere delle sentinelle piazzate dai Lago per avvertirli di possibili invasioni del loro territorio.

Ma la sera del 10 agosto, sempre a Pianura, due ventenni, Luigi Sequino e Paolo Castaldi, erano del tutto ignari delle disposizioni impartite dai miliziani del clan Marfella. Stavano chiacchierando e ascoltando musica nei pressi della casa del genero del capo clan Pietro Lago. Luigi Sequino, ignaro del tutto, prende il cellulare e telefona al padre per avvertirlo di preparargli i bagagli in quanto dopo poche ore sarebbe partito per Miconos in Grecia. I miliziani del clan Marfella li scambiano per due guardaspalle dei Lago. Li massacrano con micidiali raffiche di mitraglietta.

La fiducia dei cittadini nelle Istituzioni cala di giorno in giorno. È un vero e proprio crollo della credibilità delle Istituzioni emerge anche dai dati in possesso del Ministero degli Interni. Tra il 1995 e il 1999 è calato vertiginosamente il numero delle denunce per racket. Si passa dalle 421 nel '96 alle 226 del '99. La Confesercenti rende noto un rapporto dal quale risulta che il 93% dei commercianti è a conoscenza di un caso di estorsione. Ci sono forme di pizzo del tutto nuove: a Barra, per esempio, la camorra interdice la presenza dei prodotti Algida nel quartiere. E lo fa perché distribuisce analoghi prodotti di un altro marchio.

Perché meravigliarsi se la crisi di credibilità è tale che su 92 sindaci dell'area metropolitana di Napoli convocati per una seduta straordinaria del consiglio provinciale sui temi della sicurezza e della legalità, soltanto 23 hanno ritenuto di partecipare alla manifestazione. E più della metà dei napoletani, il 51%, è convinta che la camorra non sarà mai sconfitta. E, forse, non hanno torto.

Anche all'interno della magistratura esistono scontri di corrente e antagonismi personali che ne indeboliscono l'operato. Troppo spesso sono state trascurate piste investigative che potevano portare gli inquirenti a individuare la fitta rete di rapporti tra camorra e grandi gruppi imprenditoriali.

Un episodio più che significativo è offerto dal memoriale di un sindaco della provincia di Napoli, il cui nome abbiamo fatto nel corso dell'audizione della Commissione Antimafia tenutasi nel luglio scorso alla presenza del Procuratore Cordova, dell'aggiunto Palmeri e di altri magistrati della DDA. In quella occasione ricordammo che gli inquirenti e gli investigatori poco o nulla fecero per ricostruire i rapporti tra lega delle cooperative e il clan dei Casalesi.

La vicenda è riassumibile in poche righe: all'inizio degli anni 90 il boss Loreto che dominava in buona parte dell'agro sarnese — nocerino e che aveva esteso la sua influenza anche nell'area stabiese era furioso perché in un comune della provincia di Napoli era stato tenuto fuori dai lavori di ristrutturazione della rete fognaria. Il sindaco, il cui nome è già noto alla Procura di Napoli, fece presente che si trattava di un'impresa legata al PCI -PDS, la Coop Costruttori di Argerta.

L'impresa si era anche preoccupata di ottenere il finanziamento dei lavori in cambio dell'appalto. Loreto al sindaco in questione replicò che le coop pagavano dappertutto e che dovevano farlo anche nel suo comune. A questo punto il sindaco intimorito dalle minacce si rivolse all'allora presidente della Cooperativa Costruttori per chiedergli consiglio. La risposta fu di non preoccuparsi perché in pochi giorni avrebbe sistemato tutto. E l'esponente delle Coop fu di parola. Dopo pochi giorni fissò un appuntamento al sindaco e al vice sindaco presso un distributore di benzina dell'autostrada Napoli- Caserta.

Oltre al presidente della Coop era presente anche un esponente di primo piano del clan dei Casalesi. L'uomo dei Casalesi messo a conoscenza della situazione rispose: « Presidente non vi preoccupate. Come abbiamo fatto in tutti gli altri posti faremo anche stavolta. Darete il 5% agli stati di avanzamento ». E poi aggiunse: « Non conosco personalmente Loreto, ma gli farò avere i soldi attraverso Carmine Alfieri e Ferdinando Cesarano che è della zona. Non avrete alcun fastidio né voi né il sindaco ».

Da quel giorno nel comune dell'area stabiese non ci furono più problemi. Il sindaco è disposto ad essere ascoltato in Commissione Antimafia. Sarebbe il caso di farlo anche per evitare che siano reiterati quei ritardi che hanno portato alla magistratura a voler ascoltare il geometra Domenico Goglia quattro anni dopo le sue dichiarazioni rese all'allora capitano De Donno sui rapporti intercorsi tra il consorzio Cooperativa Costruzioni di Bologna con la camorra campana nell'affare Alta Velocità. Goglia era malato di cancro. È stato chiamato a deporre tre mesi dopo la sua morte.

Il quotidiano « Il Mattino » a pagina 27 dell'edizione di mercoledì 2 dicembre 1998 riporta le dichiarazioni del capo cosca porticese Ciro Vollaro. È una gragnuola di accuse contro il PDS locale che avrebbe ricevuto tangenti del 20% sugli appalti delle cosche vincenti vicine alla sinistra.

Il camorrista Ciro Vollaro afferma che il sindaco Spedalieri pur essendo una persona disinteressata incassava tangenti per finanziare il partito. Vollaro dichiarava ai magistrati che l'imprenditore Celli aveva uno stretto legame col sindaco Spedalieri in quanto sperava di potersi aggiudicare importanti lavori pubblici. L'intesa tra il sindaco e la cosca dei Vollaro aveva portato anche alla plebiscitaria afferma-

zione delle sinistre nelle amministrative di Portici, dove il candidato del Polo superò di poco il 20%. Per il Prefetto ed il Questore di Napoli le dichiarazioni di un capo cosca come *Ciro Vollaro*, ammesso anche al programma di protezione come collaboratore di giustizia, non meritavano nemmeno la presenza di una commissione di accesso nel comune vesuviano.

Ben altro fu l'atteggiamento delle istituzioni verso il comune e il sindaco di *Afragola*. Un comune sciolto per camorra, che ha visto successivamente i suoi amministratori reintegrati dal TAR in quanto i sospetti che avevano portato al provvedimento sollecitato dal Prefetto si erano dimostrati infondati. La verità su *Afragola* era ben altra.

L'amministrazione comunale era entrata in rotta di collisione con la lega delle cooperative che aveva localizzato un centro commerciale usufruendo di una serie di illegittimità messe in atto dalle amministrazioni comunali precedenti a quella sciolta per camorra e poi reintegrata dal TAR.

Contro il sindaco di *Afragola* e la sua giunta fu scatenata una campagna di stampa che puntava a far sì che il centro commerciale che si estende su un'area di centomila metri quadri iniziasse la sua attività in violazione anche alle licenze edilizie che gli erano state concesse. La campagna di stampa portò allo scioglimento per camorra del comune. Il centro commerciale aprì i battenti e la mobilitazione antimafia si concluse.

Certo, viene inviata una commissione di accesso per individuare la sussistenza di condizionamenti camorristici nel comune di *Boscoreale*, retto da una giunta di centro – sinistra. Ma l'iniziativa è presa soltanto dopo una intimidatoria aggressione di cui è oggetto *Domenico Foraggio*, capogruppo dei DS e consigliere di maggioranza.

Foraggio era entrato in contrasto con il sindaco *Vincenzo Balzano*, che voleva prorogare i servizi di rimozione dei rifiuti alla ditta *Di Palma*. Il lavoro della commissione di accesso porta allo scioglimento del comune di *Boscoreale*. I Democratici di Sinistra sono usciti disastri dalle ultime elezioni regionali. Il loro elettorato tradizionale non aveva condiviso la subalternità ai Popolari che facevano e fanno capo al dottor *Francesco Casillo*, potentissimo consigliere regionale Popolare, cognato del sindaco *Vincenzo Balzano*, che guidava l'amministrazione sciolta.

Purtroppo la commissione straordinaria non ha ritenuto di rescindere i contratti in essere e stipulati dall'amministrazione *Balzano*, né sono stati inquisiti gli amministratori coinvolti e citati a vario titolo nella relazione della commissione di accesso. I funzionari apicali del Comune sono stati in molti casi promossi per aver manifestato una infrangibile lealtà verso gli amministratori ritenuti collusi.

Il pugno di ferro viene sfoderato dalle istituzioni contro l'amministrazione di *Poggiomarino*. Il sindaco e i suoi assessori non sono ben visti dal nuovo clan emergente dei *Giugliano* che aveva candidato nelle liste avversarie di sinistra tale *Michele Giugliano* assessore uscente ai lavori pubblici dell'amministrazione *Aprea*. La giunta di centro – destra è guidata da *Mario Sangiovanni* che era stato compagno di giochi del fratello morto del padrino *Galasso*. Nella giunta è anche assessore l'imprenditore *Vorraro* che aveva denunciato i camorristi che tentavano di estorcergli il pizzo. Il sindaco *Sangiovanni*, poi, aveva

rifiutato di incontrare il capoclan Giugliano. Anzi, aveva persino solidarizzato e festeggiato con le forze dell'ordine il giorno che il clan Giugliano fu sgominato. Un'interrogazione parlamentare attiva la Prefettura di Napoli. Viene inviata una commissione di accesso che riscontra elementi di condizionamento camorrista che consisterebbero in omessi controlli mai definiti che avrebbero prodotto effetti devastanti sulla gestione finanziaria del comune. Inoltre a Poggiomarino ci sarebbe stato un tale degrado nel consiglio comunale da ingenerare diffusa sfiducia nella legge e nelle istituzioni da parte dei cittadini. Accuse generiche che trasformano un assessore che aveva denunciato i suoi estorsori in un colluso con la camorra e per eterogenesi dei fini il candidato del clan Giugliano, in un difensore della legalità. Naturalmente tutte le imprese sospettate di collusione con la camorra che lavorarono per il comune di Poggiomarino che in molti casi erano state scelte dalla precedente gestione commissariale continuano tranquillamente a lavorare per il comune.

In molti comuni campani si ricorre al sistema delle società miste per aggirare le normative sugli appalti dei servizi pubblici. Un esempio viene dalla società mista ACSE, costituita con un capitale sociale di 2 miliardi che gestisce i servizi del comune di Scafati.

L'idea è stata del sindaco Nicola Pesce. E non a caso la delibera di affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti fu affidata all'ACSE precipitosamente il 31 dicembre 1999. Tanta fretta del sindaco della maggioranza era motivata dal fatto che dal primo gennaio non sarebbe stato più possibile l'affidamento diretto alle cosiddette società miste dei servizi comunali.

Ma in cosa consiste in realtà l'aggiramento delle normative vigenti nel caso dell'ACSE ? È presto detto: le società miste come l'ACSE affidano direttamente gli appalti mediante la costituzione di società di scopo con i privati. In questo modo vengono aggirate sia le direttive comunitarie che le disposizioni sull'evidenza pubblica degli appalti.

È chiaro che nelle aree inquinate dalla presenza massiccia di un diffuso tessuto imprenditoriale camorrista, questi sistemi aggirano e vanificano tutte le normative sulla trasparenza degli appalti pubblici. Fino ad ora da parte delle istituzioni non si è sviluppata nessuna seria azione di prevenzione e di controllo.

Sempre nell'agro sarnese — nocerino alle tradizionali truffe ai danni dello Stato ordite dalla camorra nel campo dell'industria conserviera, si è aggiunta la presenza di un nuovo modello di imprenditoria che drena decine di miliardi di finanziamenti pubblici per alimentare fabbriche virtuali.

È il caso dell'ex ALCATEL di Scafati. La vicenda di questa fabbrica è emblematica : nel 1996 l'ALCATEL riceve un finanziamento di 10 miliardi dal Ministero dell'Industria con l'obbligo di convertire la preesistenza industriale nel giro di 4 anni. Un anno dopo lo stabilimento ALCATEL chiude e i 180 operai sono licenziati.

Creata la situazione di emergenza, viene stipulato un accordo con la condivisione dei sindacati e dei politici locali, con il quale all'ALCATEL subentrava la COPMES SUD s.r.l. del dottor Paolo Artioli. Un faccendiere già dichiarato fallito in Lombardia e già coinvolto nella sospetta privatizzazione della SME. Artioli, dopo un anno e mezzo di

attività produttiva virtuale, tanto è vero che la Guardia di Finanza ha accertato che con un giro di fatture false utilizzava i fondi regionali senza produrre alcun che, è stato arrestato unitamente a tutto il Consiglio di Amministrazione.

Dalla vicenda ACSE e da quella COPMES emerge il quadro di un nuovo sistema di drenaggio delle risorse pubbliche che spesso è inquinato da presenze truffaldine e da interessi della camorra imprenditrice.



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
NAPOLI

Al sig. Presidente della Repubblica

*Al sig. Vice Presidente ed ai sigg. Componenti del
Consiglio Superiore della Magistratura*

Al sig. Ministro di Grazia e Giustizia

Facendo seguito alla nota n. 95/98 Segr.Proc. del 23-5-98, avente ad oggetto "relazione del Procuratore della Repubblica sull'elaborato diffuso il 21-4-98 dal Direttivo della Camera degli Avvocati penali di Napoli", ad integrazione della documentazione già inviata dallo scrivente a confutazione delle circostanze riportate nel cosiddetto "libro bianco", appare opportuno trasmettere le allegate note (n.229/94 del 31-3-94 e nota interna del 14-4-94 a firma del dott. P. Mancuso - Procuratore Aggiunto della Repubblica; n.823/94 del 14-4-94 a firma dell'avv. F. Landolfo - Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli), non inserite nel precedente plico per mero disguido.

Esse attestano, con ogni evidenza, lo spirito di fattiva collaborazione con l'Avvocatura che ha costantemente contrassegnato l'azione di questo Ufficio, estrinsecatosi anche nei ripetuti inviti a segnalare preventivamente - in maniera

specificata - qualsiasi anomalia ravvisata nell'operato dei magistrati o del personale della Procura.

In particolare, risulta formalizzato l'invito, già formulato nel 1994 dallo scrivente agli organi rappresentativi del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, a trasmettere l'elenco di tutti gli specifici casi di ritenute disfunzioni dell'attività della Procura della Repubblica.

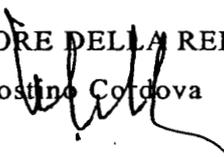
Tale invito risulta inviato anche alla Camera penale ed al Sindacato forense ad opera del Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati che si impegnò a comunicare tempestivamente allo scrivente ogni disfunzione rilevata.

Alla luce delle assicurazioni fornite, appare ancora più singolare l'iniziativa - adottata dal direttivo della Camera Penale- di diffondere il cosiddetto "libro bianco", in assenza di qualsivoglia specifica segnalazione o doglianza (ed anzi in presenza di una esplicita dichiarazione in senso contrario di un rappresentante del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati).

Napoli, 10 LUG. 1998

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Agostino Cordova



P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
P R E S S O I L T R I B U N A L E
D I
N A P O L I

AL SIG. PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

AL SIG. V. PRESIDENTE
ED AI SIGG. COMPONENTI
DEL C.S.M.

AL SIG. MINISTRO DI G.G.

R O M A

PDR1635P
PROT.N.141/98 SEGR.PROC.

OGGETTO: relazione n.95\98\SPdR in data 23.5.98 del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli sull'elaborato diffuso il 21.4.98 dal Direttivo della Camera penale di Napoli, denominato "Libro bianco". Seguito n.2.

Ad integrazione della relazione di cui all'oggetto, ed al seguito n.122\98 SPdR in data 10 Luglio 1998, si rappresenta quanto segue, anche con riferimento agli accadimenti successivi.

I - INTERVISTE DELL'ON. DEL TURCO E DEL SIG. ALLODI, DAI TITOLI: "DEL TURCO INCITA IL SINDACO: <<DEVI PARLARE CON CORDOVA>>" - "IL GELO COMUNE-PROCURA PROBLEMA PER NAPOLI"; "ALLODI: <<CI PROVIAMO, TROVIAMO UN MURO>>" - "IL SEGRETARIO DS: <<FOLENA TEMPO FA VENNE PROPRIO PER RICUCIRE IL DIALOGO>>" (III PAGINA DEL QUOTIDIANO "LA REPUBBLICA" DEL 19 LUGLIO 1998 - EDIZIONE NAPOLETANA: ALL.1).

Si tralascia, anche perché del tutto superflua, ogni considerazione sul contenuto di tali interviste, cui si rimanda integralmente, essendo sufficiente precisare qualche dato di fatto.

1. Deve premettersi che chi scrive si era consentito di affermare che la camorra esisteva ancora, ed anche la corruzione. Tali sue affermazioni -chissà perché- suscitarono attraverso la stampa una serie di inaspettate contestazioni ("Affermazioni generiche", "Faccia i nomi", e così via). Il sen. Villone, eletto a Napoli e presidente della Commissione del Senato sulla corruzione, le aveva addirittura qualificate -sempre secondo quanto apparso sulla stampa- "Chiacchiere da Bar dello Sport" (sic). Proprio nell'audi-

zione del 7 Aprile 1998 da parte dell'anzidetta Commissione furono ampiamente forniti i dati consentiti sui due fenomeni nel territorio, ed anche sul "cartello" camorristico di Bagnoli: poco dopo, furono emessi, dal G.I.P del Tribunale di Napoli, provvedimenti cautelari riguardanti episodi di corruzione e di infiltrazione camorristica proprio in tale area.

A tal punto si colloca cronologicamente l'inizio del capovolgimento della situazione, che formò poco dopo oggetto delle esercitazioni forensi: prima la camorra quasi non esisteva più, ora, se esiste, la colpa è di chi scrive.

L'on. Del Turco già aveva qualificato "piagnoni" i P.M. napoletani sol perché la Procura aveva più volte richiesto l'aumento degli organici. Lo stesso, come accennato a f. 107 della relazione del 23 Maggio 1998, il 7 Aprile 1998, aveva affermato tra l'altro: "Cordova parla di Napoli come se fosse il procuratore di New York. Lui sta a Napoli ed ha gli strumenti per agire, le denunce devono seguire le indagini e i risultati. Non viceversa...". In altra contigua occasione aveva asserito che lo scrivente sembrava "un osservatore dell'O.N.U. a Napoli".

Tutto ciò è rigorosamente documentabile.

Ma ora, nell'intervista menzionata, ritiene "indispensabile una collaborazione straordinaria tra figure istituzionali come quelle che rappresentano Bassolino e Cordova".

2. Quanto alle affermazioni di tale Allodi, segretario regionale dei D.S., che lamenta la mancata presenza dello scrivente in un convegno di partito, esse cominciano a scoprire qualche carta sulle vicende napoletane, ove -beninteso- ciò fosse necessario.

Infatti, chi scrive aveva ingenuamente inteso l'incontro con l'on. Folena come una visita di cortesia, ed ha appreso dall'articolo in esame che trattavasi di "missione" programmata politicamente. Peraltro, in occasione dell'incontro, non furono prospettati in alcun modo "problemi" del genere.

3. Questi, come risulta dal foglio allegato, consisterebbero nel "gelo" tra Comune e Procura; nelle insoddisfatte esigenze di "confronto" e di "dialogo" tra i due organi, che costituirebbero -si noti la singolare prospettazione- addirittura un "problema per la città"; nella necessità che la Procura non si "estranee" al processo di rinnovamento" della medesima; ed altre "suggestive" affermazioni del genere, "opportunamente" coltivate tramite la stampa, ed, in assenza di qualsiasi intervento chiarificatore, date per scontate ed oggetto di esternazioni ed esercitazioni -si ignora se rientranti nelle rispettive competenze- anche da parte di organi istituzionali.

4. Eppure, chi scrive, che non può (come forse per altri fini lo si vorrebbe indurre) accedere a tal genere di polemiche unilaterali, prive di reale consistenza e del tutto pretestuose, ha, nelle debite

forme, continuato a ribadire di essere -come sempre- ampiamente disponibile a qualsiasi forma di collaborazione con tutti gli organi pubblici, purché istituzionale, ufficiale, concreta, rispettosa delle reciproche competenze, non implicante sponsorizzazioni attive o passive di qualsivoglia natura, specie politica, né, tanto meno, politicizzazioni reali od apparenti dell'attività giudiziaria: cosa ben nota a tutti, ma non a tutti gradita, donde dovrebbe di per sé discendere con ovvia evidenza la strumentalità di siffatti "casi", "problemi", "geli", "contrasti", e di altre consimili ideazioni.

3. Tanto ciò è vero, che lo scrivente impegna fino alle ore 17-18 la propria attività in ufficio (riservando alle ore serali e notturne le attività di studio ed approfondimento degli atti e dei documenti d'ufficio) esclusivamente ricevendo da una parte i colleghi e gli appartenenti alla p.g., e, dall'altra, autorità civili e militari, rappresentanti dei più vari enti ed organismi, ed anche privati cittadini a lui del tutto sconosciuti che abbiano concrete istanze in materia di propria competenza da prospettargli: ed a questi ultimi dà pure ascolto perché gli spiace disilludere coloro che -pur nell'attuale contesto di decadimento della legalità- ancora credono nella Giustizia, cioè nella concreta attuazione di essa. Non si vede, pertanto, il motivo per cui non dovrebbe dare udienza (come negli anni precedenti ha fatto, ed una volta anche nella propria dimora) al Sindaco di Napoli, ove lo richiedesse (ma perché solo di lui si parla, e non anche degli altri omologhi del Distretto?) qualora avesse esigenze istituzionali da prospettargli: ed anche per non dare appiglio a pretestuose strumentalizzazioni, proprio nell'attuale contesto di polemiche (rectius di unilaterali attacchi) che si è ritenuto di instaurare. E ciò tanto più che detto Sindaco, con provvedimento adottato d'intesa con il Ministro per gli Interni, è stato anche chiamato a far parte (ma non altri omologhi) del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, quale membro fisso nella relative materie, e con potere di convocare detto organo.

5. Orbene, chi scrive deve chiedersi come mai tali intensi, gravi e preoccupanti "problemi" sorgano solo a Napoli, e non anche nelle altre città; e, soprattutto, siano sorti solo ora, dal momento che non se ne era mai parlato prima, pur nella diffusa, ben studiata, libera ed assolutamente indisturbata creazione e coltivazione locale di "geli" ad ogni occasione di volta in volta convenevole.

Evidentemente, stando agli "insegnamenti", o "suggerimenti", che si traggono dagli articoli sub I), gli altri Procuratori partecipano al "rinnovamento" delle rispettive città dialogando e confrontandosi quotidianamente con i sindaci, partecipando con essi a tutti i convegni -specie se di natura politica- ed

ascoltandosi reciprocamente, facendosi vedere assieme in ogni pubblica occasione, in una collegiale, consona e visibile dimostrazione di tutte le istituzioni che si sostengono e si appoggiano a vicenda.

Chi scrive, pur nella disponibilità di cui sopra (II\2), preferisce tentare di "rinnovare" il territorio con i fatti (completamente ed accuratamente taciuti dai supervisori, e non solo da essi) piuttosto che con le pubbliche apparizioni ad ogni pie' sospinto, che, peraltro, sottrarrebbero tempo al proprio lavoro.

Ma non è assolutamente il caso di soffermarsi ancora su siffatti argomenti.

Che tutti i propugnatori di dialoghi dicano chiaramente quel che in effetti vogliono, anziché -come già rilevato- riportarsi a situazioni inventate o travisate, facendole passare per scontate, e, sulla base di ciò, dare la stura a nebulose esternazioni.

II - PUBBLICAZIONE DELL'OPUSCOLO "LA CIVILTÀ DEGLI 'ONESTI'", DELL'ON. AVV. MARRA ALFONSO LUIGI (AKIM S.R.L. EDITRICE - NAPOLI), RECANTE IN APPENDICE IL C.D. LIBRO BIANCO DELLA CAMERA PENALE NAPOLETANA (all.2).

1. L'elaborato forense di cui all' oggetto, denominato dagli ideatori e compilatori di esso "Libro bianco", venne preannunziato attraverso la stampa, quindi "presentato" e diffuso mediante volantinaggio il 21 Aprile 1998, e successivamente inviato al C.S.M. e ad altri organi istituzionali.

Il 26 Giugno 1998, anch' esso preannunziato attraverso la stampa (v. "Il Mattino" di tale data, all.3), venne distribuito per la vendita alle edicole dei rivenditori di giornali l'opuscolo del Marra, avvocato napoletano ed europarlamentare.

Esso, oltre a dissertazioni varie, contiene in appendice il c.d. Libro bianco della Camera penale di Napoli, la qual cosa viene messa in grande risalto nella copertina, con la fotografia di chi scrive, e la dicitura "In appendice il Libro Bianco degli Avvocati della Camera Penale di Napoli sulla Procura della Repubblica di Agostino Cordova in versione integrale".

A tale opuscolo venne data enorme pubblicità, e non solo mediante locandine esposte dagli edicolanti, ma anche attraverso le emittenti sia locali, sia, soprattutto, nazionali (RAI UNO, ITALIA 1, come ha constatato personalmente; gli è stato riferito anche di CANALE 4, di CANALE 5, di RAI DUE e di RAI TRE, ignora se in altre). RAI UNO ed ITALIA 1 diffondevano (e sicuramente fino al 14.8.98) l' immagine della copertina del predetto opuscolo propagandandone la diffusione presso le edicole di tutta Italia. Molti addirittura hanno riferito allo scrivente di averlo acquistato credendo, in base al titolo ("La Civiltà

degli 'onesti'") che fosse in difesa dello scrivente. Taluno ha protestato perfino per iscritto (all.4).

Il Marra, già inquisito presso questa Procura, è stato rinviato a giudizio per appropriazione indebita aggravata ai danni di pensionati da esso assistiti in sede legale, e prosciolto dal reato di truffa ai danni dello Stato e da quello -per induzione- di falso ideologico in atto pubblico. Avverso il proscioglimento, la Procura ha proposto impugnazione.

2. Tanto premesso, chi scrive rimette alle considerazioni delle SS.LL. la singolarità di questo nuovo accadimento, grazie al quale le "censure" del tutto infondate e contraddittorie della Camera penale hanno avuto deliberatamente un seguito, venendo molto più ampiamente diffuse a distanza di due mesi dall'avvocato ed onorevole Marra Alfonso Luigi, e ciò dopo che la prima intrapresa non aveva sortito nell'immediatezza gli effetti cui era programmata e destinata.

"Censure" strumentalmente avanzate sulla base di uno striminzito numero di casi, ma assai oculatamente scelti. Casi che muovono da dati insignificanti, incompleti, erronei, distorti, capziosamente rappresentati, quando platealmente non rispondenti alla realtà.

3. Va aggiunto che qualche mese prima, presumibilmente nell' Aprile 1998, era stata edita una prima edizione del libro del summenzionato Marra, pressoché sconosciuta (all.5). Dopo la divulgazione in data 21 Aprile 1998 del dossier della Camera penale, il 26 Giugno 1998 era seguita la seconda edizione del predetto libro, con l' aggiunta del dossier, e con le modalità di cui sub II\1.

4. Ci sarebbe da chiedersi se il Marra abbia o no ottenuto l'autorizzazione della Camera penale a pubblicare il loro dossier; in caso positivo il fatto non abbisognerebbe di altre considerazioni, in caso negativo ci sarebbe ancora da chiedersi se detta Camera penale abbia preso posizione, ed, in tale ipotesi, a che distanza di tempo dopo l'edizione e la pubblicità televisiva.

5. E chi scrive si chiede altresì, dato il prezzo "popolare" dell'opuscolo (lire 10.000) se gli introiti siano stati tali da compensare l' enorme costo della pubblicità televisiva (peraltro effettuata subito dopo i telegiornali); ed, in caso negativo, cosa ciò possa sottendere, e che interesse abbiano avuto l'editore e/o l'autore a finanziare in perdita tale pubblicità.

Fatto è che le strumentali, libere ed indisturbate esercitazioni di un gruppo di avvocati penalisti, stando alla stampa, hanno suscitato solo qualche singolare e "diplomatico" apprezzamento sul (sic) nuovo "metodo", e moltissime reazioni negative (accuratamente sottaciute), anche di avvocati civilisti verso la posizione adesiva assunta dal Presidente del

Consiglio dell'Ordine, e persino di qualche penalista firmatario, dissociatosi dopo aver letto l'elaborato.

Ma chi scrive, non potendo accedere ai metodi dei primi, è rimasto privo di tutela.

Infatti, pur avendo dimostrato documentalmente la totale infondatezza e pretestuosità (peraltro, già risultante ictu oculi) dell'elaborato forense con la propria relazione del 23 Maggio 1998, e col seguito di essa in data 10 Luglio 1998, rispettoso ancora una volta delle vie istituzionali si è ben guardato dal divulgare l'anzidetta relazione.

I risultati sono quelli sopra riferiti.

III - SCIOPERI DEL FORO NAPOLETANO.

Come accennato nella prima relazione (ff. 5 e ss.), gli avvocati napoletani, nella generale tolleranza, che nessun interesse ha destato, nel periodo 1990-1994 (e cioè già prima che -il 6 Ottobre 1993- lo scrivente prendesse servizio a Napoli) hanno scioperato per ben due anni e quattro mesi di giorni d'udienza (esclusi cioè i giorni di sabato, domenica, i festivi, ed il periodo feriale) e, dal 1995 all'Aprile 1998, "solo" per 215 giorni.

In detta relazione sono stati indicati, a solo titolo esemplificativo, alcuni dei motivi, quali le proteste per: l'accesso al Registro Generale delle Notizie di Reato; il trasferimento nel nuovo Palazzo di Giustizia; il rinvenimento in un fascicolo del Tribunale della minuta di un provvedimento predisposta dal relatore prima della discussione; il preteso ritardo degli atti a Tribunale per il riesame; la sospensione del servizio di stenotipia nelle udienze dibattimentali; la compressione del ruolo del difensore; il presidio delle FF.AA. del Palazzo di Giustizia; le decisioni della Corte Costituzionale in merito a norme del C.p.p.; il ritardo dell' emanazione delle nuove norme sulla custodia cautelare; l' acquisizione di atti relativi allo sciopero presso il Consiglio dell'Ordine; la protrazione delle udienze dibattimentali oltre le ore 15; la motivazione della decisione di un G.i.p. che sospendeva i colloqui con i difensori; o, più semplicemente (e numerosissime volte) per partecipare ad assemblee (e quindi, non per esercitare il diritto di sciopero), convocate sempre di mattina, sugli oggetti più disparati (minimum tax, rapporti con gli uffici giudiziari, sollecitazione di innovazioni legislative, ecc.).

Uno dei più significativi è lo sciopero per il divieto d'accesso ai registri delle notizie di reato.

Il vecchio testo dell'art.335, c.3, del C.P.P. vietava "la comunicazione delle iscrizioni [contenute in tale registro] fino quando la persona alla quale il reato è attribuito non abbia assunto la qualità d'imputato".

Ma era prassi "tranquillamente" imperante solo

a Napoli che tale disposizione venisse elasticamente interpretata, donde il ripristino della legalità da parte dello scrivente. Ciò dopo aver incontrato i rappresentanti forensi e dopo avere interpellato vari organi istituzionali.

Il risultato fu lo sciopero indetto dalla Camera penale, come dagli all. da 6 a 10.

Poi, la questione fu risolta normativamente con la l. 8.8.1995 n.332, che modificò ed ampliò il diritto d'accesso al Registro Generale, dando la riprova della legittimità dei provvedimenti dello scrivente.

Si tralascia anche qui di fare considerazioni -anche in relazione a quanto sopra- sugli effettivi ed "ideali" intenti degli ideatori e dei compilatori dell'elaborato forense.

Certo è che -prima- a Napoli non erano avvenuti scioperi contro provvedimenti di Procuratori della Repubblica, né erano state concepite e divulgate esercitazioni del genere di quella in esame.

Ed, a proposito dello scrivente e delle iniziative da lui prese circa gli scioperi del Foro napoletano, il 16 Giugno 1994 l' Adunanza plenaria del C.S.M. si espresse -allora- nei termini seguenti: "Gli atti compiuti [dal procuratore] sono di applicazione della legge; il che dovrebbe essere considerato espressione di cultura della legalità e non di altro".

IV - RELAZIONE DEGLI ISPETTORI MINISTERIALI CONSEQUENTE ALL'ISPEZIONE ORDINARIA SUL TRIBUNALE E LA RELATIVA PROCURA DELLA REPUBBLICA, SVOLTA DAL 15.4.97 AL 23.5.97, E DAL 2 AL 28.6.97.

Con l'occasione, si ritiene utile riportare il passo della relazione ispettiva di cui sopra, per la parte concernente la direzione ed organizzazione amministrativa della Procura: "Le valutazioni nel complesso positive in ordine all'attività dell' Ufficio, vanno estese alle funzioni dirigenziali svolte dal Procuratore Capo. In proposito va segnalato che il dott. Agostino Cordova, la cui presa di possesso è avvenuta in epoca immediatamente prossima all' fine della precedente indagine ispettiva (6.10.1993), si è impegnato, impartendo numerosi ordini di servizio, ad assicurare una efficiente organizzazione dell' Ufficio" (all.11). Va aggiunto che gli organici del personale di segreteria ed ausiliario non solo erano (e sono) del tutto inadeguati, ma sono anche scoperti di oltre l' 11 %.

Ed, a proposito del "problema" dell'"insostenibile situazione in cui versa la Giustizia", il cui "stato di degrado [sarebbe] la logica conseguenza di una discutibile conduzione di alcuni Uffici Giudiziari, ed, in particolare della Procura della Repubblica

di Napoli", come leggesi nelle esercitazioni forensi, è forse il caso di richiamare il verbale della Commissione Uffici Direttivi del C.S.M., con cui -nel 1992- proponeva a maggioranza lo scrivente per il posto di P.N.A. Allora, si dava in esso atto che il suo profilo era "di eccezionale rilievo per ricchezza, complessità ed articolazione, difficoltà e multifunzionalità delle esperienze investigative in materia di grande criminalità organizzata, e per livello dei risultati processuali raggiunti"; che "al di là del numero e della gravità dei processi, moltissimi dei quali contro cosche mafiose per reati associativi, omicidi plurimi, sequestri di persona, e alle prime indagini mirate alla recisione delle infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione [omissis] la qualità del lavoro del dott. Cordova mostrò subito che la giurisdizione in Calabria poteva compiere un salto di qualità fino ad allora impensabile"; "una estrema determinazione nel pretendere il ripristino di efficienza e legalità a tutti i livelli, ed una concezione di un intervento a tappeto, su tutti i versanti, per togliere alla grande criminalità in primo luogo il controllo del territorio, e contemporaneamente recidere la capacità di penetrazione nelle istituzioni"; "i risultati raggiunti sono stati di eccezionale livello qualitativo e quantitativo"; "il problema posto dalla martellante attività del dott. Cordova è di natura opposta a quanto verificatosi su tutto il territorio nazionale: all' indomani della entrata in vigore del codice, in tutta Italia si è lamentata la carenza di investigazioni contro la criminalità organizzata più efferata: viceversa a Palmi i dati solo sommariamente enucleati dimostrano che, purtroppo, il locale Tribunale, anche ad organico pieno e coperto con magistrati molto esperti, sarà impossibilitato a gestire in tempi utili una simile mole di procedimenti"; l' equilibrio [del dott. Cordova] non significa tolleranza dell' illegalità, o delle inefficienze, bensì corretto ed imparziale, ma inflessibile esercizio dell' azione penale, e capacità di creare rapporti di collaborazione senza riserve all' interno dell' ufficio: cosa che è avvenuta in tutti gli uffici da lui diretti o presieduti. Indipendenza come scelta interamente giurisdizionale, lontana da qualsiasi centro di potere, tanto più necessaria quanto più alte e penetranti sono le funzioni" (ed altro, da f. 35 a f. 43: all.12).

Ed è forse anche il caso di richiamare il verbale in data 20.7.93 dell' Adunanza plenaria del C.S.M. (cui si rimanda integralmente per l' excursus della carriera ed i relativi giudizi ampiamente positivi espressi nelle varie fasi), concernente la nomina dello scrivente a Procuratore della Repubblica di Napoli, con 22 voti favorevoli e 5 astenuti. Tra l' altro, uno dei componenti (dott. Santoro) dichiarò: "Per il posto di Procuratore della Repubblica di

Napoli, qualsiasi valutazione attitudinale e di merito ha per presupposto necessario un'assoluta indipendenza ed un forte coraggio. Sono queste le qualità indispensabili che non molti magistrati possiedono, e tra essi vi è senza dubbio Agostino Cordova come dimostra ampiamente la sua storia di uomo e di magistrato. E proprio tali qualità, unite ad una forte consapevolezza sulle problematiche della criminalità organizzata di natura mafiosa, hanno reso Agostino Cordova "protagonista" [non certo nel senso attuale, n.d.s.] sin dal 1978 della prima inchiesta sulla criminalità mafiosa sulla base di una interpretazione giurisprudenziale che ha preceduto la normativa dettata dal legislatore nel 1982 con l'art.416 bis del codice penale. E tali qualità lo hanno reso "protagonista", molto prima di "Tangentopoli" e quando non c'era certo il consenso della pubblica opinione, di numerosi procedimenti giudiziari avendo ad oggetto il malaffare politico ed amministrativo ed i rapporti tra mafia e politica. [omissis] "Sono ormai note quali e quante aggressioni Agostino Cordova, gigante tra nani, ha dovuto subire.. [omissis] La città di Napoli, piegata da decenni di rassegnazione, cinismo, illegalità diffusa, corruttela e camorra, ha bisogno di un procuratore della Repubblica di assoluta indipendenza, che coltivi tale qualità giorno per giorno, con coraggio e capacità professionale". Altro componente (dott. Viglietta) dichiarò: "Nella città di Napoli si riscontrano nel contempo l'azione della criminalità organizzata, una illegalità diffusa ed estesa, e la riduzione a mero simulacro dell'obbligatorietà dell'azione penale", donde l'esigenza di nominare lo scrivente. Altro ancora (dott. Palombarini): "Cordova [le capacità organizzative] le ha dimostrate ampiamente con le parole e con tanti fatti. [omissis] Dei concorrenti, infatti, Cordova è l'unico procuratore della Repubblica, è il procuratore di una zona [Palmi] che, come Napoli, si caratterizza per l'alta densità della presenza della criminalità organizzata; in tale situazione ha dimostrato con i fatti di non avere esitazioni nell'andare a svelare e colpire non solo le cosche, ma anche il nodo stretto dell'intreccio affari, politica, criminalità; con i fatti, anche nei confronti di Ministri rampanti o di presidenti picconatori, ha dimostrato qual è il tasso della sua indipendenza". Ancora, il prof. Silvestri: "Il dott. Cordova, infatti, viene identificato con inchieste giudiziarie che per la prima volta hanno portato alla luce l'inestricabile intreccio tra politica, corruzione e criminalità organizzata". Ed il dott. Marasca: "Sul dott. Cordova molto è stato scritto, e lo stesso Ministro dell'Interno Mancino lo ha definito il maggior esperto di criminalità organizzata che esista oggi in Italia". IL DOTT. CRISCUOLO, NEL RICONOSCERE ALLO SCRIVENTE LA PIÙ ASSOLUTA INDIPENDENZA, "AUSPICA CHE TALE QUALITÀ SIA UTILE ANCHE PER RESPINGERE LE APPROPRIA-

ZIONI STRUMENTALI DELLA SUA NOMINA": E VIDE NEL GIUSTO SIA PER LA PRIMA CHE PER I TENTATIVI DELLE SECONDE (all.13).

Viene da considerare che l'ancora più intenso impegno profuso dallo scrivente presso l' Ufficio giudiziario napoletano, anche grazie ad un apporto di mezzi ed uomini sicuramente imponente a confronto di quelli -irrisori- disponibili nella precedente sede, abbia paradossalmente determinato una situazione nella quale oramai a Napoli (e non solo ivi) non desta reazioni il commettere reati, ma il perseguirli: e che coloro i quali si "ostinino" a perseguirli vengano considerati dei "corpi estranei".

V - CONCLUSIONI.

A conclusione di questo secondo seguito alla relazione principale, lo scrivente, pur prendendo atto che diventa sempre più oneroso e penalizzante fare il proprio dovere di magistrato, e pur rendendosi conto dei maggiori rischi personali cui va incontro, assicura che continuerà nella linea che ha costantemente seguita, e con identica serenità ed assoluta indifferenza ad intolleranze del genere di quelle riportate, o di qualsiasi altra natura, che non lo sfiorano minimamente.

E ciò consapevolmente e doverosamente ha fatto pur avendo con esattezza previsto e preventivato nelle linee generali quel che accade a chi scelga la via dell'ossequio alla legge, dell'imparzialità e dell'indipendenza, come risulta dall'articolo pubblicato sul n.4\97 di MicroMega, dal titolo "Pulvis, Umbra, Fumus" (all.14).

Ringrazia per l'attenzione.

Napoli, il 12 Settembre 1998.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
dott. Agostino Cordova



P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
P R E S S O I L T R I B U N A L E
D I
N A P O L I

PDR1644P

AL SIG. PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

AL SIG. V. PRESIDENTE
ED AI SIGG. COMPONENTI
DEL C.S.M.

AL SIG. MINISTRO DI G.G.

R O M A

OGGETTO: relazione n.95\98\SPdR in data 23.5.98 del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli sull' elaborato diffuso il 21.4.98 dal Direttivo della Camera penale di Napoli, denominato "Libro bianco". Seguito n.3.

Ad integrazione della relazione di cui all' oggetto, ed ai seguiti n.122\98\SPdR in data 10 Luglio 1998 e n.141\98\SPdR in data 12 Settembre 1998, si rappresenta quanto segue, anche con riferimento agli accadimenti successivi.

I - INTERVISTA DEL SEN. CURTO EUPREPPIO, SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA, APPARSA IN DATA 12.9.1998 SUL QUOTIDIANO "IL GIORNALE DI NAPOLI".

Tra le singolari insofferenze verso lo scrivente vanno collocate quelle di Curto Eupreprio, Senatore della Repubblica e Segretario della Commissione Parlamentare Antimafia, su cui si è già riferito alle SS.LL. e ad altre Autorità con nota n.271\98 ris. del 15 Settembre 1998. Leggesi, tra l' altro, nella sua intervista: " [D.]: Ergo, i pm sono abbandonati alla lotta ai clan. [R.]: <<Purtroppo la situazione va messa proprio in questi termini. Ma è bene precisare che, molte volte, sono loro stessi a mettersi in condizione di essere abbandonati>. [D.]: Un autoisolamento? [R.]: <<Si è realizzato involontariamente con gli eccessi tipici di alcuni magistrati. Si pensi al procuratore capo Agostino Cordova: gli allarmi che lancia contengono squarci di verità inquietanti, che meriterebbero approfondite riflessioni>>. [D.]: E invece ? [R.]: <<accade che decida di lanciarne uno al

giorno, è così ormai nessuno gli da più ascolto, lo pigliano per un lamentoso nato. con la conseguenza che va in malora tutto il lavoro. La verità è che a Napoli bisogna cambiare tutto, rinnovare le Istituzioni>>. [D.]: Un momento: sta dicendo che i magistrati, oltre a lavorare e finire nel mirino della camorra, devono anche andarsene da Napoli? [R.]: <<Certo, sembrerà strano ma è proprio così. E lo stesso discorso vale per tutti gli altri vertici: prefetto, questore, sindaco, comandante dei carabinieri. E poi chiunque venga a prestare servizio nel capoluogo partenopeo, deve restare al massimo tre anni:poi via, cambiare aria, mutare i "comandanti">>. [D.]: Converrà che l'idea suona abbastanza originale.... [R.]: << Non troppo: è l'unico modo per non restare avviluppati dalla rete che la camorra riesce a tendere comunque. Per carità, nessuna collusione, non fraintenda. Ma è quasi se uno ci facesse l'abitudine. E i nuovi barbari non perdonano, sono in agguato come serpenti>>".

Prendendo atto del tono a tratti goliardico, si rimanda -quanto al contenuto- integralmente alla predetta nota, che si allega in copia (all.1).

In essa si è fatta anche rilevare la consonanza con le "censure" degli ideatori ed estensori del c.d. Libro bianco.

Le frasi "L' organico della Procura di Napoli è tra i più alti d' Italia. Basta fare i piagnoni [sic]: dobbiamo tutti rimboccarci le maniche e lavorare" sono altro gratificante ed incoraggiante apprezzamento a suo tempo fatto dall' on. Del Turco, Presidente della Commissione di cui sopra. Ciò in relazione alle (doverosamente) reiterate -ma pare "fastidiose"- richieste di adeguamento dell' organico della Procura di Napoli allo sproporzionato carico di lavoro, dovuto all' intensificazione dell' attività dell' ufficio nel perseguire l' illegalità da sempre dilagante.

Vero è che Napoli ha l' organico più alto d' Italia: si è tralasciato di dire che ha anche il più alto tasso delinquenziale d' Italia, dimostrato statisticamente.

Ma l' on. Del Turco ha ritenuto di tradurre nei termini di cui sopra la situazione.

II - DICHIARAZIONI DEL VESCOVO DI CASERTA, RAFFAELE NOGARO, SULLA CAUSALE DELL' OMICIDIO DEL PARROCO GIUSEPPE DIANA.

Alle pagine 88 e 89 della relazione de 23 Maggio 1998 si è trattato dell' omicidio di don Diana e dei pubblici e reiterati interventi unilateralmente polemici del vescovo di Caserta, R. Nogaro, gli ultimi dei quali sulla causale del fatto, indicata, da coloro che avevano confessato di essere gli autori del delitto, nell' avere esso Diana "indebitamente" consegnato delle armi, affidategli in custodia da una organizza-

zione criminale del luogo, ad altro concorrente sodalizio camorristico.

Causale non gradita al predetto vescovo, donde i suoi sinistri strali.

Si allega l'ultimo di essi, del 15 Settembre 1998, divulgata anche dalle televisioni locali: "Ho informazioni dirette che la morte di don Peppino Diana non è avvenuta perché custodiva le armi di un clan camorristico, come si vuol far credere. Non sono autorizzato a dire pubblicamente le fonti, anche perché chi me le ha riferite si è come confessato con me, e dunque non posso rivelare la fonte di questa notizia".. [omissis] "Mi fa sgomento e dolore sentire un giudice di valore [lo scrivente] sostenere la colpevolezza presunta di don Peppino Diana formalmente su cosiddette intercettazioni telefoniche. Non si può infangare un martire civile come don Peppino Diana con supposizioni e illazioni tutte da provare" (nota AGI; "Lo Spettro": all.2, 3).

Risulta evidente l'oggettiva potenzialità perturbatrice dell'iniziativa (acquisizione di notizie con modalità paraconfessionali e divulgazione delle stesse in maniera dichiaratamente parziale) rispetto all'imminente attività dell'organo giudicante (è fissato per il 26 ottobre 1998 l'inizio del dibattimento innanzi alla 1a Sezione della Corte di Assise di S.M. Capua Vetere).

Peraltro, chi scrive non ha "sostenuto", a guisa di sponsorizzazione, la colpevolezza [?] della vittima, come già riferito, si è limitato, quando furono scoperti gli autori dell'omicidio, a darne atto ed a riportare la causale da essi indicata, non smentita da altri elementi, anzi suffragata da taluni di essi.

Ma, da qui al sostenere "la colpevolezza presunta formalmente su cosiddette intercettazioni telefoniche", "infangando" il Diana con "supposizioni e illazioni tutte da provare", come leggesi nella ben studiata selezione terminologica, ne corre.

Ritenendosi inopportuna ogni altra considerazione, ci si limita a segnalare come sia -a tale riguardo- mancato qualsivoglia intervento istituzionale, al fine di garantire il sereno e corretto esercizio della giurisdizione, laddove -nel caso inverso- grandi clamori e reiterate iniziative hanno suscitato le indagini di altra Procura della Repubblica sulla Curia napoletana.

III- I TELEFONI CELLULARI DELLA GIUNTA BASSOLINO, SEGUITO E CONCLUSIONE.

Alle pagine 37 e 38 della relazione del 23 maggio 1998 sul cosiddetto "libro bianco" del direttivo della Camera penale di Napoli, si è trattato del procedimento penale concernente l'uso privato degli apparecchi telefonici cellulari in dotazione al sindaco Bassolino e a membri della Giunta comunale di

Napoli.

Nel rettificare le numerose inesattezze contenute nell'elaborato forense si precisava che dai telefoni cellulari erano partite numerose telefonate per scopi diversi da quelli istituzionali ed in particolare (oltre alle comunicazioni intercorse con utenze c.d. "porno" e con utenze che offrivano servizi di cartomanzia) per finalità personali o familiari (anche verso l'estero).

Si sottolineavano, in particolare, i casi dell'assessore che aveva utilizzato il cellulare per effettuare telefonate alla moglie che era in vacanza alle isole Canarie (ma venivano accertati anche altri casi, più modestamente, di familiari vacanzieri contattati presso stabilimenti balneari del Salernitano, ovvero villaggi turistici calabresi, ovvero appartamenti sulla costiera sorrentina o nell'isola di Stromboli o in Castiglione della Pescaia) e quello dell'assessore che, dopo aver precisato di non aver nemmeno fatto installare una linea telefonica privata presso la propria abitazione, aveva dichiarato testualmente al P.M.: "ho, pertanto, ritenuto che il telefonino cellulare che mi era stato assegnato, appena ebbe ad insediarsi la Giunta, potessi impiegarlo anche per telefonate mie private, alla mia famiglia prevalentemente; d'altro canto, desidero richiamare l'attenzione della S.V. sulla circostanza che, per conto dell'Amministrazione, faccio ed ho fatto una serie di viaggi, anche per motivi di rappresentanza, le cui spese sono, come posso dimostrare, totalmente a mio carico. In quest'ottica, ho pensato di poter legittimamente utilizzare il telefono che mi era stato assegnato dall'Amministrazione anche per telefonate personali ...".

Si dava anche conto del rinvio a giudizio disposto con riferimento alle posizioni di due assessori in ordine a delle telefonate palesemente extra-istituzionali e dell'intervenuta sentenza di non luogo a procedere, pronunciata dal G.U.P. (per non aver commesso il fatto, in relazione alle telefonate non riconducibili con certezza agli imputati e perché il fatto non sussiste, in relazione all'uso privato degli apparecchi cellulari), nonché dell'appello proposto a tale riguardo da questo Ufficio, sulla base della costante giurisprudenza al riguardo della Corte di Cassazione, oltre che di quella amministrativo-contabile.

Per doverosa completezza di informazione, si comunicano i successivi sviluppi processuali della vicenda.

La VIII Sezione penale della Corte di Appello di Napoli, su conforme richiesta della Procura Generale presso quella Corte, con sentenza n.47/98 del 16-6-98 (all.4), ha confermato la sentenza del G.U.P.

In particolare, rilevando una distinzione ontologica tra il normale apparecchio telefonico d'ufficio

[c.d. utenza fissa] ed il telefono "cellulare" assegnato dalla Pubblica Amministrazione ad un suo amministratore o ad un funzionario, ha affermato che <<essendo l'apparecchio "cellulare" affidato al p.u. "ad personam", ed essendo quindi materialmente e funzionalmente non collegato alle strutture dell'ufficio, il suo stesso uso piuttosto che connesso all'ufficio, lo è alla persona del p.u. il quale, infatti, nel momento in cui usa l'apparecchio anche per ragioni private o personali, in alcun modo lo sottrae ad una destinazione preordinatamente vincolata, per così dire alle esigenze dell'ufficio come accade invece per il normale apparecchio telefonico installato nei pubblici uffici. Quindi, proprio il fatto che il telefono "cellulare" non è in alcun modo posto in connessione con l'ufficio, fa chiaramente intendere come esso sia destinato ad un uso "personale" inteso nel modo più ampio da parte del p.u. che ne è dotato; anche nel senso che, magari proprio per il migliore espletamento delle incombenze dell'ufficio, egli possa tener contatti telefonici anche di natura privata onde evitare pregiudizievoli interruzioni della sua attività. [omissis] In definitiva deve dirsi che l'affidamento al pubblico funzionario o amministratore d'un "telefono personale" quale è per sua natura il c.d. cellulare, non può escluderne l'uso anche di contenuto privato>>.

Con riferimento alla surriportata statuizione, lo scrivente si chiede e chiede se analogo criterio interpretativo legittimante l'utilizzazione anche per finalità private e personali dei telefoni cellulari con costi a carico della P.A., sia per il futuro applicabile - tra l'altro - anche agli apparecchi "cellulari" assegnati ai magistrati, e, nella specie, a quelli dell'Ufficio che dirige, al fine di darne opportuna comunicazione agli interessati.

IV - CONCLUSIONE DEL C.D. LIBRO BIANCO.

A conclusione delle loro esercitazioni, gli ideatori, elaboratori ed estensori del c.d. Libro bianco chiedono al C.S.M. ed agli altri destinatari di "verificare se la gestione del Procuratore della Repubblica di Napoli corrisponda ai criteri di capacità ed idoneità previsti dall' Ordinamento Giudiziario e dalle altre disposizioni di legge in materia".

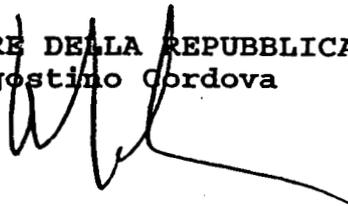
Pur compiacendosi che forse per la prima volta a Napoli i soggetti di cui sopra si siano fatti portatori di siffatte esigenze, non può lo scrivente, per ovvi e vari motivi, interloquire riguardo alle proprie qualificazioni, per cui si limita ad allegare la domanda (all.5) in data 25 Settembre 1998 per il posto di Procuratore Generale presso la Corte d' Appello di Roma (rinviando, quanto alla documentazione, a quella

allegata all' originale), da cui risultano tutte le valutazioni finora espresse al riguardo dal C.S.M. e dagli altri organi competenti.

Delle quali pare che gli ideatori elaboratori ed estensori di cui in premessa non abbiano mai avuto cognizione.

Napoli, il 29 Settembre 1998

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
dott. Agostino Cordova



PARTE SECONDA

1. Voi parlate e i clan vincono

Quella del Procuratore Cordova al Convegno dell'Antimafia che si è tenuto a Napoli giovedì 26 e venerdì 27 Novembre 1998 è stata definita una vera e propria requisitoria contro la cultura dell'apparenza, della Napoli virtuale che per anni ha voluto ignorare il degrado urbanistico e sociale di una città che ha perso 40.000 posti di lavoro in 5 anni e che ha visto aumentare del 7% il numero delle famiglie che vive in condizioni di miseria.

Cordova esordisce: « Poiché il tema è il controllo del territorio potrei iniziare e concludere subito il mio intervento con la semplice constatazione che non vedo come si possa assicurare il controllo del territorio quando non è possibile neppure il controllo dell'immigrazione clandestina. »

La camorra a Napoli negli ultimi anni ha fatto un salto di qualità. La camorra di Napoli non era imprenditrice, non aveva nulla in comune con quella dei Galasso, degli Alfieri, dei Nuvoletta, dei Bardellino, dei Maisto, degli Schiavone.

Era una camorra dedita al traffico di droga, al racket, alla gestione del lotto clandestino, al controllo della prostituzione e di attività economiche soprattutto commerciali. La camorra a Napoli non aveva mai pensato di entrare massicciamente nell'economia sommersa. La camorra napoletana aveva realizzato grandi profitti negli anni '60 e '70 con il contrabbando delle sigarette. Il boss Michele Zaza aveva investito in tutto il mondo i suoi profitti ma non aveva mai pensato di controllare parte dell'economia cittadina. Il salto di qualità della camorra napoletana inizia negli anni '80. Fino ad allora il crimine organizzato si è limitato al controllo di una sorta di marginalità sociale ed economica.

La grande trasformazione inizia con la prima vera grande guerra di camorra del dopoguerra, quella che vede fronteggiarsi la NCO di Raffaele Cutolo e la Nuova Famiglia. La NF è un aggregato criminale che raggruppa tutte le cosche tradizionali del crimine organizzato dell'area metropolitana di Napoli. Quello cutoliano è una sorta di populismo criminale. Raffaele Cutolo chiama a raccolta il popolo minuto della camorra, mette su un inedito solidarismo criminale che assicura un salario ai miliziani camorristi, la difesa in caso di arresto, l'assistenza alle loro famiglie. La Nuova Famiglia capisce che l'ondata cutoliana può sommergerla, in quanto si fonda su una logica eversiva dei tradizionali comportamenti camorristici. Quella che oppone la NCO alla Nuova Famiglia delle cosche vincenti si delinea come una sorta di antagonismo di classe tra bassa ed alta camorra. In quegli anni la camorra diventa in una città come Napoli movimento criminale di massa: può contare su migliaia di miliziani e decine di migliaia di fiancheggiatori. Il processo di deindustrializzazione si porta dietro la

perdita dell'identità produttiva di interi quartieri. E poi c'è un altro fenomeno: molte delle imprese che lavoravano nel sommerso decidono di dislocarsi nei comuni a Nord di Napoli: Casavatore, Casoria, Grumo Nevano, Giugliano, Arzano e tanti altri centri conoscono l'espandersi di un'impresa emersa che comunque utilizza ancora, spesso maggioritariamente, manodopera in nero.

Napoli conosce quindi una doppia deindustrializzazione:

quella delle industrie localizzate nella zona orientale ed il progressivo smantellamento produttivo dell'ITALSIDER; ed anche l'esodo dell'imprenditoria sommersa che aveva in quartieri come quello della Sanità il suo fulcro. A questo punto il populismo criminale cutoliano riesce a conquistare spazi di adesione spaventosi. Nel corso di un incontro dei giornalisti tenutosi al Circolo della Stampa Pupetta Maresca vedova di Pascalone e' Nola lancia la sfida ai cutoliani. Ma quello che fu all'inizio lo sfogo di una donna esasperata ben presto fu seguito dall'organizzarsi di una grande offensiva anticutoliana. Fu un massacro. Le bande cutoliane erano presenti sul territorio, quindi individuabili. Ben diversa era l'organizzazione militare della Nuova famiglia formata da commando altamente professionalizzati. Cutolo perse la partita, la Nuova Famiglia restò padrona del campo. Ma era iniziato il processo di inquinamento delle lotte sociali da parte della camorra. La sinistra in quegli anni conduceva grandi battaglie spesso gestite dai gruppi extra parlamentari. Ma per occupare gli alloggi a Secondigliano, gli scantinati al Rione Traiano, gli stabili della ricostruzione a Taverna del Ferro, a Pazzigno e dovunque nella città, bisognava trattare con il populismo camorrista organizzato. In quegli anni inizia la contaminazione di massa tra politica e camorra a Napoli. La sinistra è presente nel sociale e per conservare la sua agibilità non può ignorare questa presenza. Ma anche i partiti della maggioranza di governo vengono a patti con questa sorta di partito malavitoso di massa. Questo oggettivo disarmo morale e politico dei partiti si porta dietro conseguenze inimmaginabili. Intanto la camorra è riuscita ad entrare massicciamente nell'economia cittadina. Una famiglia, quella dei Giuliano di Forcella, controlla tra l'altro l'industria sommersa del falso di qualità che in città dà lavoro a 1.200 persone. Si tratta di una vera e propria fabbrica decentrata sul territorio che produce borsette, orologi, scarpe, abbigliamento. Ai Giuliano si aggiungono anche le altre famiglie camorriste: e così il 35-40% dell'economia cittadina ormai è controllata dalle cosche criminali.

Napoli intanto degrada: è la capitale della disoccupazione in Europa, la metropoli italiana a più alto tasso criminale, la città d'Italia più inquinata. Napoli è tra le 5 città d'Italia in cui si vive peggio. E questa è storia del presente. Sia la destra che la sinistra non sono state in grado di cogliere il rischio che la città corre: Napoli non esploderà, Napoli rischia di implodere. La sinistra sta ripetendo gli errori che la portarono ad inquinarsi già nell'800. La sinistra allora si alleò con la camorra dei Calicchio che aggrediva in via Roma un uomo come Silvio Spaventa e con i nostalgici legittimisti per impadronirsi del controllo del Municipio.

Quando i magistrati napoletani nella primavera scorsa forniscono alla Commissione Affari Costituzionali del Senato una radiografia delle condizioni della città le polemiche non si contano. I magistrati sono

accusati di catastrofismo, di « chiacchiere da bar ». Insomma si è in tempi di pace ed è inutile parlare un linguaggio che può suscitare allarme. Suscitò scandalo l'asserzione di una presenza della camorra negli uffici comunali, nei subappalti per la bonifica di Bagnoli, nel cuore dell'economia cittadina. La magistratura fu accusata di inefficienza e di incapacità. Si parlò di eccessiva presenza di magistrati ed investigatori se rapportati alla popolazione. Ma Napoli non è Brescia e tantomeno Potenza. A Napoli il rapporto deve essere fatto tra numero di magistrati ed investigatori e popolazione delinquente. Che è cosa ben diversa dalla popolazione residente.

Comunque inizia un processo di delegittimazione della Procura. L'accusa di inefficienza lanciata dall'Onorevole Violante nel 1995 viene ripresa dalla Camera Penale di Napoli, che si fa promotrice di un dossier contro la Procura. In questo dossier vengono presi di mira il Procuratore ed alcuni sostituti. Viene lanciata una vera e propria campagna di delegittimazione della Procura di Napoli che ha per obiettivo il blocco delle inchieste sulla svendita dell'aeroporto di Capodichino, sull'operazione finanziaria dei Boc, sulla fantomatica Città della Scienza di Bagnoli e sui lavori in subappalto per la bonifica di Bagnoli.

Il dottor Arcibaldo Miller, il magistrato che segue alcune di queste inchieste, è investito da vere e proprie bordate di iniziative delegittimanti. La sinistra cerca di processarlo davanti al CSM, la relazione di maggioranza della Commissione Antimafia che ricorda lo scontro verificatosi proprio sul caso Miller all'interno della Quarta Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura dedica al magistrato ben 5 pagine. Insomma al magistrato che sta conducendo l'inchiesta su Capodichino e sui Boc è dedicato più spazio che a qualsiasi cosca camorrista campana. E anche in occasione del convegno dell'Antimafia tenutosi a Napoli il 26 e 27 Novembre non è mancato un'affondo contro il dottor Miller.

Il rischio che corre la città è davvero grande: lo denuncia lo stesso Procuratore Cordova: « Sarà la camorra, attraverso la sua ultima generazione pulita che prima o poi tenterà la scalata al potere Né è mancato nella vicenda napoletana il ricorso all'uso improprio dei pentiti per liberarsi di magistrati scomodi. Purtroppo la città sembra aver perso la memoria storica. Com'è noto lo strumento delle concessioni fu recuperato all'inizio della ricostruzione post-terremoto. Nel 1981 l'allora sindaco di Napoli Maurizio Valenzi col decreto numero 15 sentito il comitato tecnico-amministrativo dava incarico agli avvocati Gerardo Marotta, Giovanni Allodi, Giuseppe Lanocita, Lucio de Luca, Raffaele Cananzi e Vincenzo Galassi di predisporre degli schemi di convenzione di cui all'articolo 81 della legge numero 219 del 14.5.1981.

Il decreto continuava « si dà atto che l'attività dei predetti professionisti ha avuto inizio dal 1° giugno 1981 ed avrà termine con la stipula delle convenzioni con i concessionari ». Il meccanismo della concessione è stato all'origine dell'irrompere della camorra imprenditrice nella ricostruzione. Si tratta di un meccanismo criminogeno che immette la camorra nelle metodologie tipiche dell'associazione mafiosa.

Scriverà la Procura napoletana: « Tale meccanismo è reso possibile dal sistema delle concessioni in cui il direttore dei lavori (organo di

controllo centrale per la correttezza della spesa) è nominato dal concessionario (cioè dal controllato) invece che dall'ente concedente (cioè dal controllatore); dal fatto che le concessioni sono finanziate su progetti di massima e non cantierabili (così da consentire enormi rigonfiamenti di costi a mano libera nella realizzazione); dalla contabilità scelta a corpo e non a misura, donde l'impossibilità di qualsiasi controllo ex post; con conseguenti tempi di consegna non moltiplicati ma semplicemente cancellati, essendo l'obiettivo divenuto non il risultato (cioè l'opera pubblica) ma il mezzo (cioè il mantenimento di un cantiere in funzione)».

Il meccanismo della concessione associa la criminalità organizzata all'imprenditoria cosiddetta pulita. Basti pensare che il « Piano Napoli » ed il piano per il disinquinamento del Golfo di Napoli portarono una spesa di circa 12.000 miliardi. Si trattava di opere infrastrutturali realizzate sulla base di progetti di massima e non su progetti esecutivi vincolanti. Opere dai costi elevatissimi che, per effetto del diabolico meccanismo della revisione dei prezzi, nell'arco di un quinquennio si decuplicava.

Sempre la Procura di Napoli ha scritto: « Dalle indagini effettuate emerge come un sistema basato non sulla libera concorrenza e la trasparenza, ma sul pilotaggio dei lavori alle sole imprese »gradite« conviene non solo alle organizzazioni camorriste ma anche a coloro i quali sono in grado di decidere sulle scelte per l'attuazione di questi piani ed alle imprese prescelte. Questo piano, sottolinea la Procura di Napoli, viene ulteriormente cementato attraverso il potere di intimidazione di cui è capace l'organizzazione criminosa. »

Il combinat crimine-imprenditoria è tale che un solo processo, quello sul clan dei Casalesi, conta ben 1.300 indagati.

Sempre nel convegno dell'Antimafia che si è tenuto a Napoli il 26 e 27 Novembre si è voluto sottolineare un'incompatibilità sopraggiunta di alcuni magistrati (tra cui il Procuratore Generale ed il capo dei Gip) con le funzioni attualmente ricoperte a causa della loro presenza nell'elenco dei collaudatori delle opere della ricostruzione. Un'incompatibilità che punta soprattutto alla emarginazione di quei magistrati indipendenti che non rientrano in nessuna logica di appartenenza. È opportuno ricordare e quindi portare a conoscenza della Commissione i nomi e i cognomi di quanti negli anni '80 accettarono l'incarico di collaudatore. Se incompatibilità dovranno emergere, queste incompatibilità riguarderanno il 70% della classe dirigente e professionale napoletana.

Il fondamentalismo moralista può costituire una sfida che può essere anche accettata. Ma ad una condizione: che questo fondamentalismo non sia discriminatorio.

Come è opportuno ricordare il fatto che il sistema delle concessioni coinvolge sia i partiti della maggioranza che l'opposizione di sinistra nell'ambito delle transazioni politiche ed economiche della Prima Repubblica. Purtroppo questo sistema non è stato mai analizzato a fondo. Nonostante fosse all'origine dello stesso dilagare della camorra imprenditrice e del patto scellerato fra politica della Prima Repubblica, sistema imprenditoriale, sistema cooperativo e camorra imprenditrice.

PARTE TERZA

1. *Un capitolo incompiuto*

Lunedì 13 Giugno 1995 scatta l'operazione « Katana »: 63 ordinanze di custodia cautelare nell'ambito del filone economico dell'inchiesta sulle ramificazioni del clan Alfieri. Nella vera e propria retata eseguita dai Carabinieri del ROS finiscono 56 tra imprenditori, tecnici e funzionari. Tutti protagonisti del grande affare della ricostruzione. Si tratta di imprenditori che avevano gestito assieme al crimine organizzato il sistema degli appalti. Tra gli arrestati spiccano i nomi di Giuliano Cava, direttore tecnico della Consortile CoopSud, il costruttore di area PCI-PDS Paolo De Luca, il responsabile del CIPE Aldo Linguiti, l'imprenditore Pasquale Giustino, il consigliere regionale della sinistra socialista Tommaso Casillo. È questo soltanto un capitolo della vicenda rimasta ancora in parte inesplorata dei rapporti tra crimine organizzato ed imprenditoria. Una vicenda che ha suscitato polemiche a non finire. Il 18 Novembre 1993 il quotidiano milanese « Il Giorno » accusa il pool di magistrati composto da Luigi Gay, Antonio Laudati, Franco Roberti, Paolo Mancuso e Gianni Melillo di aver dimenticato alcune pagine dell'interrogatorio in cui il pentito Pasquale Galasso raccontava di accordi tra le cooperative rosse e la camorra vincente. Roberti, Mancuso e Melillo contrattaccano: « È un siluro contro l'inchiesta, dichiarano, una manovra abbastanza scoperta che si presta a scopi strumentali. Ce l'aspettavamo.

La replica del quotidiano milanese non si fa attendere:

« perché un'interpretazione di Galasso sul rapporto, imprese e politici verbalizzata a proposito del rapporto tra camorra e cooperative viene trasferita di peso nella richiesta di autorizzazione a procedere contro un uomo politico (si tratta dell'ex ministro Pomicino) che, almeno in questo episodio, non compare? Sette mesi e mezzo non sono troppi per rendere nota un'indagine così importante? Sappiamo bene — conclude la replica de « Il Giorno » — che oggi il semplice dubbio che un magistrato possa sbagliare è peccato mortale. Ma non possiamo farci nulla: dubitare fa parte del nostro mestiere ».

La polemica si trascina da tempo. E si innesta anche su una inopportuna presenza dell'allora Presidente dell'Antimafia Luciano Violante ad una manifestazione anticlan organizzata dall'ex vicesindaco di una giunta sciolta per camorra a Poggiomarino, il feudo del camorrista Pasquale Galasso. E proprio Galasso il 13 Luglio 1993 davanti alla Commissione Antimafia sottolineava il suo totale controllo sulla vita politico-amministrativa di Poggiomarino dichiarando:

« Un passaggio di sindaco o vicesindaco si poteva risolvere se c'era il gradimento del camorrista del momento. Io all'epoca ero appunto il camorrista del momento ».

Sulla vicenda dei rapporti tra camorra ed i settori dell'imprenditoria e della cooperazione vicini al PCI-PDS è stato fino ad ora, anche

nelle relazioni della Commissione Antimafia, seguita una linea omissiva e quasi di autocensura. Eppure a Napoli si rischia la stessa implosione che a Brindisi con il caso Forleo sta coinvolgendo uomini e ambienti dello stesso partito.

Tanto è vero che bisogna aspettare il 1983 perché sia avviato un serio lavoro investigativo tra camorra e sistema delle imprese, come emerge dall'udienza del 22 ottobre 1996 della Prima sezione della Corte di Assise di Napoli.

CORTE D'ASSISE DI NAPOLI
PRIMA SEZIONE
PROCEDIMENTO PENALE N. 11/95 R.G.
A CARICO DI ARCHETTI BIAGIO + ALTRI
UDIENZA DEL 22 OTTOBRE 1996
CORTE D'ASSISE DI NAPOLI
PRIMA SEZIONE
VERBALE DI UDIENZA

(Art. 480 e segg. c.p.p.)

Nell'anno 1996, nel mese di Ottobre, il giorno 22, alle ore 11.05, in Napoli Poggioreale (Aula Ticino N. 1), dinanzi alla I Sezione della Corte di Assise, composto da:

- Dottor	OMERO AMBROGI	PRESIDENTE
- Dottor	VINCENZO MASTURSI	GIUDICE

Giudici popolari:

- 1) Troisi Luigi.
- 2) Lettieri Federico.
- 3) Picca Ernesto.
- 4) Guzzardi Roberto.
- 5) Tagliamonte Vincenzo.
- 6) Terracciano Fortuna.
- 7) Monetti Adelaide.
- 8) Petriccione Luigi.
- 9) Cerchia Anna.

che hanno prestato il giuramento di rito;

con l'assistenza del Collaboratore di Cancelleria Dr. **Clemente Orefice**, che, espressamente autorizzato, si avvale per la redazione del verbale a mezzo Stenotipia dell'Ausiliario Tecnico signora **Eliana Bosco**, viene trattato in pubblica udienza il processo N. 11/95 R.G. N.R. nei confronti di **Archetti Biagio** piu' altri.

E' presente l'Ufficio del Pubblico Ministero Dottor **GIOVANNI MELILLO**.

A questo punto il Presidente procede alla costituzione delle Parti:

OMISSIS

ESAME DEL TESTE: DE DONNO GIUSEPPE

Viene introdotto il teste richiesto dal Pubblico ministero, Sig. De Donno Giuseppe, il quale avvertito dal Presidente dell'obbligo di dire la verita' e delle responsabilita' previste dalla Legge Penale per i testimoni falsi o reticenti, e, invitato a rendere la seguente dichiarazione, dichiara:

"Consapevole della responsabilita' morale e giuridica che assumo con la mia deposizione mi impegno a dire tutta la verita' e a non nascondere nulla di quanto e' a mia conoscenza".

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalita';

il testimone risponde: Capitano De Donno Giuseppe, nato a Sant'Eremo in Colle, il 27 dicembre 1963, in servizio al raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri di Roma.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Prego, il Pubblico Ministero puo' procedere all'esame del testimone.

ESAME DEL TESTE DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Vuole indicare alla Corte le funzioni che ha svolto nell'arma dei Carabinieri e quindi le sue precedenti esperienze professionali?

RISPOSTA - Ho fatto servizio, dall'86 al '93, a Palermo, al nucleo operativo della compagnia di Bagheria; per due anni mezzo al nucleo operativo del gruppo Palermo Primo, poi al raggruppamento operativo speciale, pero' distaccato a Palermo e dal '93 sempre al ROS distaccato qui a Napoli.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Le indagini che formano materia dell'esame che e' stato ammesso dalla Corte riguardano quelle svolte con riferimento alle infiltrazioni camorristiche in alcune grandi opere pubbliche, gli appalti ASI, gli appalti ANAS, le concessioni di

cui alla legge 219 dell'81 relative alle opere di realizzazione nel canale Conte di Sarno e della statale 268. Prima di riferire i contenuti essenziali di queste indagini, vorrei che riferisse alla Corte le precedenti esperienze investigative svolte sul tema da uffici da lei comandati, in particolare la materia degli appalti aveva già formato oggetto di indagine da parte di uffici da lei diretti.

RISPOSTA - Quest'attività specifica su questi particolari economici di connessione di criminalità organizzata erano già stati sviluppati da me a Palermo, sia al nucleo operativo del gruppo di Palermo Primo, sia al ROS nella permanenza a Palermo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Che risultati investigativi prima e processuali poi hanno espresso queste attività di indagine?

RISPOSTA - Queste attività svolte in Sicilia hanno dato luogo al processo mafia appalti a Palermo. Erano attività svolte con il dottor Falcone, che hanno portato a vari procedimenti, in cui tutti gli indagati o comunque tutte le persone da noi prese in esame sono state condannate sia in primo che in secondo grado di giurisdizione.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Vuole indicare quindi gli obiettivi, le metodologie e le tecniche utilizzate, tendenzialmente, dal suo ufficio nella materia delle connessioni tra criminalità economica, affaristica e criminalità prettamente mafiosa?

RISPOSTA - Per la parte fatta a Napoli il mio gruppo di lavoro...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il suo gruppo di lavoro viene formato...?

RISPOSTA - Il mio gruppo di lavoro qui a Napoli era quello impiegato in Sicilia, al 90%, nel senso che appena finita la parte investigativa fatta a Palermo su questa tranche di attività economiche del gruppo del Corleonesi, il mio gruppo fu spostato a Catania, dove operammo analoga indagine con la Procura della Repubblica di Catania. A metà '92, inizi '93, il mio gruppo di lavoro fu trasferito qui a Napoli e cominciammo a selezionare una serie di possibili obiettivi investigativi, per ripetere la stessa esperienza investigativa fatta in Sicilia. Sostanzialmente volevamo selezionare alcuni personaggi, che dagli elementi documentali ci apparivano maggiormente interessanti, comunque sempre connessi con un discorso di criminalità organizzata e su questi sviluppare un'attività investigativa che ci portasse ad analoghe conseguenze.

La scelta operata ricadde, agli inizi del '93 sull'architetto Alessandro Nocerino, questo per una serie di motivi in particolare.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Vuole indicare alla Corte gli elementi indussero a individuare nel Nocerino il punto di partenza per sviluppare questo lavoro investigativo?

RISPOSTA - Sì, la nostra scelta fu motivata da un'esperienza passata, in tutte queste situazioni di connessione tra criminalità organizzata ed attività economiche esiste più o meno sempre un personaggio chiave intorno al quale ruota tutto il sistema, questo per una serie di fattori, tra cui il più semplice e chiaramente il più evidente, è il fatto che trattandosi di una materia molto spesso quella connessa agli appalti, ai lavori pubblici di non comune padronanza, in genere le organizzazioni criminali hanno sempre un referente, un personaggio principale intorno a cui sviluppano tutto questo sistema. Questa constatazione che trovammo in Sicilia, la ritrovammo qui a Napoli.

La scelta ricadde sull'Architetto Nocerino, perché, tra l'altro, a parte che lo stesso era presente in numerosissime compagini sociali, ma in quel periodo era attiva la collaborazione di Pasquale Galasso, che indico', quale personaggio di estremo interesse, personaggio intorno al quale ruotavano molti di questi affari connesso con gli appalti pubblici, l'architetto Nocerino. Selezionammo il personaggio e intorno a lui iniziammo il lavoro secondo la nostra metodologia classica.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Nocerino fu poi arrestato nell'ambito di queste indagini?

RISPOSTA - Sì, fu arrestato, ma molto dopo in Venezuela.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - E' ancora detenuto?

RISPOSTA - No, e' evaso dal carcere Venezuelano e' attualmente ricercato.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Le autorità italiane dopo quanto tempo sono state notiziate di questa evasione del Nocerino?

RISPOSTA - Dagli atti che siamo riusciti ad avere dall'autorità venezuelana, abbiamo appreso della sua evasione circa un anno e mezzo dopo che e' evaso.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - In questo periodo vi erano state richieste di collaborazione giudiziaria internazionale?

RISPOSTA - C'è stata sia una richiesta di rogatoria internazionale da parte della Procura, a cui non si e' avuta risposta, sia una nostra richiesta di collaborazione con la polizia venezuelana, che non e' stata accolta dalla polizia locale, anche se le ultime risultanze, per quanto ne sappiamo tramite nostro addetto all'ambasciata di Caracas, pare che Nocerino sia evaso grazie ad un ordine della Corte Suprema falso, e' stato scarcerato sulla base di un dispositivo falso.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - La materia appartiene alla competenza dei colleghi venezuelani.

Questo Nocerino e' la figura individuata come chiave per la ricostruzione di quali appalti, in particolare per i quali il suo ufficio ha redatto informativa di reato?

RISPOSTA - Abbiamo esaminato un po' tutti gli appalti in cui Nocerino era interessato con le sue società. Erano tre appalti gestiti dal consorzio dell'area di sviluppo industriale di Napoli, appalti della società autostrade di Roma per la costruzione della terza corsia del tratto Roma - Napoli; due concessioni del Commissariato straordinario di governo per il post terremoto, quindi Presidente della regione Campania, per la copertura del canale Conte Sarno e la costruzione della statale 268 del Vesuvio.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il concessionario chi era?

RISPOSTA - Il Presidente della regione Campania, che aveva, in quel periodo, poteri di commissario di governo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Era il concedente. Il concessionario?

RISPOSTA - Era un'associazione di impresa tra due consorzi di cooperative emiliane, il CCC e il Conscoop, questo per le due concessioni.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Vuole indicare le denominazioni dei consorzi concessionari?

RISPOSTA - Consorzio Cooperative costruzione di Bologna e il Conscoop di Forlì. Praticamente questi due consorzi avevano ottenuto due concessioni per i due appalti distinti.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Poiché, come anche dai documenti che ha portato con sé, la Corte può avere immediatamente contezza della ponderosità della documentazione di indagine, il mio interesse e' quello di consentire immediatamente una possibilità di lettura sintetica delle risultanze di queste investigazioni, prima di procedere, ove necessario sulla indicazione di alcuni contenuti specifici.

Possiamo fornire alla Corte una ricostruzione sintetica degli indici di mafiosità di un appalto, vale a dire le manifestazioni criminali costanti a lavori di realizzazione di opere pubbliche alle quali la criminalità organizzata si e' interessata, non come giustizia astratta, ma con riferimento alle indagini da lei svolte in Campania?

RISPOSTA - Possiamo dire che l'interesse primario che l'organizzazione criminale ha nel lavoro pubblica e' generalmente costituito dall'ottenimento sia del pagamento di una tangente da parte dell'impresa aggiudicatrice dell'appalto, sia dalla concessione di lavori in subappalto per il lavoro stesso. A questo si affianca molto spesso la scelta dei fornitori per le imprese che operano su un territorio, questo produce una serie di conseguenze.

Nella nostra indagine specifica abbiamo rilevato una serie di costanti in queste attività. Per restare sul concreto, proprio le imprese del Nocerino riuscivano ad ottenere un trattamento dalle imprese aggiudicatarie dei lavori di favore, consistente in questo: quando l'impresa aggiudica lavori in subappalto da questi lavori alle altre imprese con delle percentuali di ribasso, questo ribasso e' funzionale...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ordinariamente che tipo di percentuale di ribasso si pratica?

RISPOSTA - L'impresa concede un subito appalto con una percentuale almeno del 25 - 30 %.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - L'impresa di Nocerino, questi formali subappalti con quali percentuali di ribasso se li aggiudicava?

RISPOSTA - Arrivavano anche a percentuali del 2 - 3% massimo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Questo tipo di percentuali normalmente in tipo di rapporti contrattuali sono praticati?

RISPOSTA - Questa percentuale elimina qualsiasi introito di guadagno da parte dell'impresa, per cui, in effetti, e' come se si fosse stipulata una societa' di fatto tra la societa' aggiudicatrice e la societa' subappaltatrice, perche' questo ribasso cosi' minimo, inesistente, elimina tutto il margine di guadagno che l'impresa ha sull'esecuzione del lavoro.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Che tipo di spiegazioni le indagini ha da lei condotte hanno consentito di individuare di questo trattamento di Nocerino come socio di fatto dei grandi concessionari?

RISPOSTA - Abbiamo dato a questa situazione una spiegazione che derivava dall'imposizione della scelta di Nocerino sul territorio, anche perche' Nocerino si sostituiva a alcune di queste imprese nell'esecuzione dei lavori, tanto e' vero che, ad esempio, nell'esecuzione di intercettazioni telefoniche, gli enti che avevano aggiudicato questi appalti si rivolgevano direttamente alla societa' di Nocerino, per risolvere tutti i problemi conseguenti all'esecuzione del lavoro, invece che alla societa' che aveva appaltato il lavoro stesso. Chiaramente doveva esistere per forza un rapporto di favore, perche' questi ribassi erano riconosciuti soltanto all'impresa di Nocerino, alle quali si riconoscevano revisione prezzo che erano addirittura vietate dai contratti di concessione del subappalto. Quindi abbiamo trovato, dall'esame della documentazione contabile, un'altra situazione sostanzialmente anomala, nella esecuzione di un lavoro pubblico esiste la doppia contabilita', la contabilita' che ha l'ente con l'impresa aggiudicatrice e la contabilita' che ha la societa' con il subappaltatore. Con le societa' di Nocerino, e solo con quelle, succedeva che le stesse quantita' di lavoro riconosciute dall'ente della societa' appaltante erano riconosciute dalla societa' al subappaltatore, per cui, la societa' che aveva il lavoro si spogliava dal lavoro stesso e lo cedeva totalmente al subappaltatore.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Lei ha parlato di un duplice oggetto dell'interesse dell'organizzazioni camorristiche riferito agli appalti di opere pubbliche, vale a dire da un lato l'ottenimento di danaro e dall'altro lato il controllo del mercato dei subappalti. Sono state anche svolte indagini per verificare l'appartenenza in termini di continuita' di imprese subappaltatrici all'organizzazione di Carmine Alfieri?

RISPOSTA - Si', con specifico riferimento alle opere gestite dal commissario straordinario di governo, per il dopo terremoto. Noi verificammo che alcune tra le societa' che avevano subappalti con i concessionari erano societa' che rientravano nella gestione di personaggi legati all'organizzazione di Carmine Alfieri.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Prima di trattare specificamente, da un punto di vista dell'importanza, il controllo dell'organizzazione criminale sul mercato dei subappalti era marginale, rilevante, importante? E' possibile, dal punto di vista quantitativo, darne una rappresentazione immediata con riferimento alle opere a cui ha fatto cenno?

RISPOSTA - L'interesse era notevole, abbiamo quantificato che per alcuni appalti la quantita' di lavoro date a imprese gestite da personaggi gia' inquisiti o comunque o tratti gia' in arresto, ammontava a percentuali gia' superiori al 50% dell'importo dato in subappalto. Per esempio c'e' un caso specifico di un appalto ASI, assegnato alla Cogefar, in cui Nocerino aveva ottenuto l'esecuzione dell'80% dell'appalto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Cogefar intende come Cogefar S.p.a. societa' del gruppo IFIN FIAT?

RISPOSTA - Si'.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Le imprese affidatarie dell'esecuzione di opere pubbliche sono quindi tenute al pagamento di denaro contante a favore di queste organizzazioni e anche alla cessione di quote consistenti di questi lavori. Questi costi rimanevano, secondo le

risultanze della vostra indagine, a carico dell'impresa affidataria dei lavori o esistevano meccanismi di traslazione sull'erario pubblico?

RISPOSTA - Non restano mai, almeno negli appalti che abbiamo verificato, a carico dell'impresa, sono costi che vengono, tra virgolette, girati all'ente aggiudicatore dell'appalto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quindi alla collettività?

RISPOSTA - Sì. Questi costi che l'impresa che ottiene l'appalto deve subire, li recupera, maggiorando le spese dell'appalto stesso a carico dell'ente.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quali sono i meccanismi di trasferimento di questi costi impropri di un'opera pubblica?

RISPOSTA - I più semplici sono quelli della falsa fatturazione, della sovrappatturazione.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Può spiegare alla Corte i meccanismi con riferimento a rapporti di fornitura di una materia prima come il calcestruzzo?

RISPOSTA - In effetti, possiamo fare un caso specifico. Nei lavori del dopo terremoto, in questi due lavori, Canal Sarno e il 268 del Vesuvio, abbiamo verificato che il concessionario, cioè i due consorzi di cooperative associati, fatturavano la fornitura del calcestruzzo in quantità maggiori rispetto a quelle impiegate o fatturavano una tipologia di lavoro piuttosto che un'altra. L'esempio pratico è questo: il calcestruzzo può essere portato sul luogo del lavoro in due modi, gettato direttamente dalla betoniera o viene pompato, c'è un particolare macchinario che trasporta il calcestruzzo da una distanza maggiore. Questa lavorazione costa di più. Basta fatturare quantità maggiore di calcestruzzo pompato, perché si ottengono costi inesistenti di lavoro, che vengono poi recuperati in nero dal contatto tra impresa concessionaria e subappaltatore o fornitore di questa materia prima.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Questo per quanto riguarda i meccanismi. Può indicare alla Corte i risultati delle sue indagini con riferimento alla individuazione dei meccanismi societari adibiti alla realizzazione di questi artifici contabili? Vale a dire: con riferimento agli appalti connessi alle concessioni della 268 e del Canal Conte Sarno, quali erano le strutture societarie a cui facevano capo questi meccanismi di fatturazione in tutto o in parte relativi a operazioni inesistenti?

RISPOSTA - Questa attività di fatturazione faceva capo soprattutto a imprese di pertinenza di soggetti dell'organizzazione di Carmine Alfieri. Questo lo accertammo in maniera chiarissima, grazie ad una particolare coincidenza: mentre facevamo queste indagini, chiedemmo alle imprese concessionarie di questi lavori di inviarci l'elenco della fatturazione intercorsa con tutti i subappaltatori con specifico riferimento ai subappaltatori che ci interessavano da un punto di vista investigativo. Nel frattempo di questo invio, successe che il consorzio Costruzioni di Bologna e il Conscoop elaborarono una documentazione parallela a quella che ci fu inviata, nel senso che i responsabili di questo lavoro epurarono l'elenco della documentazione da inviarci, quindi da trasmettere in Procura, di tutti quei rapporti intercorrenti con questa società che non trovavano giustificazione nella contabilità ufficiale dei lavori.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Come emerse questa differenza tra una contabilità ufficiale e una contabilità effettiva?

RISPOSTA - Perché nello stesso tempo avevamo posto sotto intercettazione alcune utenze telefoniche e alcuni apparati di trasmissione in faxsimile di altre società collegate al consorzio Cooperative Costruzione di Bologna. I dirigenti di queste società erano gli stessi responsabili dei lavori del dopo terremoto, 268 e Canal Sarno. Quindi prepararono l'elenco della documentazione da mandarci da questi uffici e la spedirono via fax agli uffici di Bologna.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quindi al suo ufficio pervenne, da un lato, in via ufficiale, la documentazione formale e dall'altra parte...?

RISPOSTA - Intercettammo l'elenco delle fatture che ci è arrivato, con la cancellazione di tutte le fatture che non dovevano esserci inviate. INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Dal punto di vista delle attività di manipolazione documentale svolte sul versante dell'impresa pulita, dell'impresa che viene in Campania a svolgere lavori pubblici. Dal punto di vista delle imprese direttamente legate all'organizzazione Alfieri - Galasso sono stati individuati momenti di verifica documentale di questo fenomeno di imponente sovrappatturazione?

RISPOSTA - Sì, in riferimento a questi due appalti abbiamo verificato che una società, la Agrobeton, una società che forniva calcestruzzo a questi due concorsi, emise una fatturazione eccessiva rispetto alle forniture. Questo fu accertato perché acquisimmo copia della contabilità informatica parallela che deteneva la Agrobeton.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Come fu acquisita?

RISPOSTA - Fu acquisita perché, dopo l'esecuzione di alcuni arresti, una delle persone arrestate dichiarò...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Chi era questa persona?

RISPOSTA - Velardo Angelo Antonio, era un geometra dell'Agrobeton; riferì che la doppia contabilità, cioè la contabilità ufficiale e la contabilità in nero delle sovrapproduzioni era contenuta in materiale informatico acquisito dal curatore fallimentare della società Agrobeton.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - A chi faceva capo questa Agrobeton?

RISPOSTA - Originariamente a Terracciano Francesco. Quindi i rapporti tra Terracciano Francesco, Crescenzo Carlo, rientrando in tutto il giro che c'era tra Crescenzo Carlo, Cordasco, tutta un'associazione a monte.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Da un punto di vista prettamente mafioso, chi era il controllore di questa società Agrobeton?

RISPOSTA - Era Carmine Alfieri, tramite Terracciano Francesco.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Senese - C'è opposizione alla domanda. Forse è un po' tardiva l'opposizione. Però non ho capito da un punto di vista mafioso chi è che faceva...?

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Chi era il soggetto dell'organizzazione Alfieri a cui faceva capo l'attività societaria.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avvocato Senese - Io comunque, anche se in ritardo, formulo opposizione, perché non si chiede, non mi pare che si chieda al teste una circostanza di fatto, ma un giudizio. Già dire: "faceva capo a Carmine Alfieri" è una sorta di giudizio preventivo, ci dovrebbe dire come, perché, quando.

È una sua valutazione, è stata chiesta una valutazione in qualche maniera al teste.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Penso che la domanda dovesse essere interpretata in questo senso: a quali componenti dell'organizzazione di cui ci stiamo occupando, faceva capo questa...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ho immediatamente chiesto una descrizione sintetica di questo legame, ma possiamo farne una descrizione attraverso le denominazioni sociali di questa società, che ebbero variazioni nel tempo.

RISPOSTA - La società, nell'effetto pratico, era riconducibile a Pasquale Galasso. L'Agrobeton era la vecchia Calcestruzzi Terracciano. Fu fatta, all'epoca, tutta un'indagine, scaturente dalle dichiarazioni di Pasquale Galasso. Fu fatta una ricostruzione societaria sulle varie mutazioni che questa società ebbe, tra l'altro fu

acquisita anche una serie di effetti economici, che trasferivano la proprietà della società dal Terracciano al Pasquale Galasso, effetti che transitarono tramite Carmine Alfieri e che furono ritrovati da Nocerino Alessandro.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - L'Agrobeton è il risultato di processi societari di incorporazione, acquisti di ramo di azienda e mutamenti di denominazioni di altre compagnie sociali, tra le quali c'era anche la Galbeton?

RISPOSTA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - La Galbeton, questa espressione è il risultato...?

RISPOSTA - Era Galasso e mi sfugge l'altro.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - La radice della denominazione era la più importante ai fini della mia domanda.

Con riferimento a queste due opere pubbliche, cioè il Canal Sarno e la 268, con riferimento alla 268, qual era la struttura societaria che aveva l'effettiva gestione delle attività del concessionario, in particolare che ruolo aveva una persona il cui nome è Giuliano Cava, come questa persona era emersa nell'abito delle indagini?

RISPOSTA - Questi due appalti hanno una gestione amministrativa contabile particolare, innanzitutto sono due lavori gestiti dal commissario straordinario di governo e Presidente della Regione Campania. Sono stati assegnati a imprese, in questo caso il Consorzio Costruzioni Cooperative di Bologna e il Conscoop di Forlì senza una gara da appalto, perché tutto nasceva dalla valutazione, che noi nella nostra informativa abbiamo contestato, della disponibilità di poteri straordinari da parte del Commissariato Straordinario di Governo. La scelta del concessionario avvenne sulla semplice considerazione che esistevano, in precedenza, 13 appalti particolari che erano destinati alla costruzione di 13 comparti abitativi nel territorio della regione Campania. Praticamente furono assegnati altri 13 lavori, che in genere riguardavano la viabilità e lavori stradali alle imprese che già erano assegnatarie di questi lavori di costruzione di alloggi, sulla considerazione che ognuno di questi interventi viari risulta collegato, per motivi funzionali, alla precedente concessione di costruzione di alloggi. In questo caso specifico intervenne un secondo passaggio, perché il concessionario, Consorzio Cooperative Costruzioni e Conscoop, essendo praticamente delle scatole vuote, cioè delle strutture che si preoccupano soltanto di acquisire il lavoro e poi di distribuirlo alle cooperative consorziate, cedettero l'esecuzione del lavoro a alcune cooperative loro consorziate, che a loro volta crearono delle società consortili per la gestione di quest'appalto specifico. In questo contesto, per la 268 un ruolo principale era quello del geometra Giuliano Cava, perché questi, oltre ad essere il responsabile tecnico, venne individuato come la persona che era stata delegata dal consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, al mantenimento dei contatti con la criminalità organizzata. Praticamente Giuliano Cava è la persona che incontra, tra gli altri, oltre (se non sbaglio) Cesarano, incontra Pasquale Galasso, per stabilire quali quote di lavoro devono essere cedute in subappalto, quale tangente debba essere pagata e quali sono le imprese che devono essere inserite nei lavori.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Questo ruolo di mediazione di Giuliano Cava in che modo emerge e che tipo di indicazione, di spiegazioni da Cava prima di venire soggetto sottoposto ad indagini dei suoi rapporti con l'organizzazione Alfieri? RISPOSTA - Praticamente il geometra Cava era membro di un comitato tecnico che era stato creato da questa società consortili per la gestione tecnica di questi appalti. Era stata creata tutta una rete di società che si autocompredevano a vicenda che si autogiravano tra di loro la fatturazione, per cui era soltanto un sistema di creazione di scatole chiuse per creare questa fatturazione di cui abbiamo parlato prima. Il geometra Cava aveva giustificato questa sua attività, dicendo che erano state svolte delle ricerche di mercato per selezionare i subappaltatori e che la scelta era ricaduta sulle società che erano ritenute maggiormente rispondenti alle esigenze di avanzamenti del cantiere. Noi abbiamo verificato anche questo, abbiamo acquisito la documentazione allegata ai verbali di riunione di questo comitato tecnico, da cui è emerso che in effetti non fu effettuata nessuna ricerca di mercato. Furono interpellate direttamente le ditte che furono scelte per l'esecuzione del subappalto, che erano quelle che avevamo già individuato e che aveva anche indicato il Galasso.

Fu acquisita la documentazione allegata, furono acquisiti tutti i verbali di riunione di questo comitato tecnico di cui faceva parte il Cava. Praticamente fu riscontrato che non era stata effettuata nessuna ricerca di mercato pratica, non era stato invitato un numero abbastanza vario di imprese, ma erano state già selezionate all'origine le imprese che furono assegnatarie dei subappalti e che le stesse avevano fornito un'offerta che, tra quelle che c'erano, era considerata con veniente, ma non era stata fatta alcuna comparazione particolare.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Si erano svolte riunioni informali tra deputati allo scopo della selezione dei subappaltatori tra il Cava e i potenziali subappaltatori, è stato accertato questo?

RISPOSTA - Sì, ci furono degli incontri.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Dove avvennero? RISPOSTA - Alcuni avvennero delle pertinenze della società di Ambrosino Pasquale, di Ambrosino Luigi, di Scisciano.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Chi è questo Ambrosino Pasquale? Ricorda la denominazione della società?

RISPOSTA - Dovrebbe essere La mediterranea 71.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ambrosino Pasquale chi e'?

RISPOSTA - E' persona che noi ritenevamo rientrante nell'organizzazione di Calmine Alfieri, e' la persona che mise a disposizione i locali per gli incontri tra il geometra Cava e Pasquale Galasso e gli altri esponenti dell'organizzazione per la definizione di questi accordi, e' titolare della Mediterranea 71, che e' una di quelle societa' che aveva ottenuto questa concessione di subappalti nei confronti della quale c'era stata quella falsa trasmissione di documentazione relativa alla fatturazione dei lavori effettuati.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Erano emersi rapporti tra gli Abrosino e Balletta Domenico?

RISPOSTA - Si', credo Ambrosino Pasquale e' stato socio di Balletta Domenico in alcune societa'. Noi redigemmo tutta una serie di schede su queste societa', che contenevano tutti questi contatti e questi rapporti, che tra l'altro erano ben evidenziati in un'informativa precedenti dei colleghi del Gruppo Napoli Due, che ricostruivano tutti questi rapporti societari tra queste persone.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Vogliamo indicare alla Corte le societa' in qualche modo, poi verificheremo in che modo, ricollegate all'organizzazione Alfieri secondo le risultanze espresse gia' nelle prime annotazioni di polizia giudiziaria, in particolare in quella del 10 agosto 1993, con riferimento alla concessione della statale 268. Quali societa' erano presenti nel settore dei subappalti?

RISPOSTA - Dovrei consultare gli atti a mia firma. IL Presidente autorizza il teste a consultare gli atti in suo possesso.

RISPOSTA - Noi individuammo una serie di societa' che ritenevamo collegate all'organizzazione criminale. Per il Conte Sarno, una di queste era la Tecnoter, il cui amministratore era Palomba Gaetano, che venne tratto in arresto nell'ambito dell'operazione denominata Maglio, proprio perche' ritenuto responsabile.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - I lavori della 268 nel territorio di quali comuni si svolgevano?

RISPOSTA - Era relativa alla costruzione di una strada che attraversava diversi comuni, tutta una serie da comuni vesuviani, era detta "Del Vesuvio", adesso non li ricordo tutti, pero' erano tutti quei comuni che erano a ridosso del Vesuvio, quindi nell'area nolana, alcuni andavano verso Salerno.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il comune di Boscoreale era interessato da questa strada?

RISPOSTA - Si', Boscoreale, San Giuseppe Vesuviano.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - La Tecnoter a chi fa capo?

RISPOSTA - L'amministratore unico era Palomba Gaetano, che era indicato come persona di fiducia di Cesarano Ferdinando e tratto in arresto nell'ottobre 1994.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quali altre societa' erano presenti nel settore dei subappalti?

RISPOSTA - C'era la Cooperativa la Boschese, che faceva capo ai fratelli Vaiano di Boscoreale, entrambi tratti in arreso per 416 bis, anche perche' ritenuti prestanome di Visciano Angelo. Poi c'era la Calcestruzzi Terracciano.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Credo che sia questo il momento per ricostruire i passaggi societari che ne hanno caratterizzato la vita, anche perche' potra' utilizzare la documentazione al cui esame e' stato autorizzato.

RISPOSTA - La Calcestruzzo Terracciano aveva tra i soci fondatori Terracciano Francesco e Esposito Giuseppe. Terracciano Francesco era gia' emerso nell'ottobre 1990 nell'ambito delle indagini sull'Agrobeton, che

a sua volta derivava dalla modifica della Sarnobeton, all'interno di questa societa' (Sarnobeton) era presente Cordasco Marco, era persona rientrante nei contatti con Pasquale Galasso.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Chi altri era interessato?

RISPOSTA - Crescenzo Carlo, che era quello che poi subentro' al Cordasco e al Terracciano nella gestione dell'Agrobeton e che fu tratto successivamente in arresto sempre per associazione mafiosa.

Successivamente la Terracciano era stata presa in esame perché partecipava ad un consorzio di produttori di calcestruzzo nel nolano insieme ad altri soggetti indagati e alcuni di questi, per esempio Maione Luigi e Carrella Mariano tratti in arresto a seguito di altre indagini da noi svolte. Altra società che noi selezionammo fu la Betontorre, di Amato Querino, che era stato oggetto di indagine nell'ambito dell'attività svolta sul gruppo Cordasco Galasso. Nella 268 erano presenti la Edilnova, che era una società a responsabilità limitata di Iossa Verdolino. Iossa Verdolino era ritenuto parte del gruppo criminale di Carmine Alfieri a seguito della partecipazione ad una serie di società insieme ai suoi familiari: Iossa Vincenzo e Iossa Raffaele.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Società di Iossa Raffaele e Iossa Vincenzo stipulavano contratti assicurativi con chi, negli anni presi in considerazione?

RISPOSTA - Molte di queste società avevano assicurazione con una società di Autorino Giuseppe.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Come si chiama questa società, a chi fa capo?

RISPOSTA - società Lavoro e sicurtà che faceva capo al cognato di Autorino, Capasso Giuseppe. Altre società, che all'epoca abbiamo visionato, a esempio la Movisud ed alcune società del nocerino avevano contratti assicurativi con questa filiale.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - La Movisud è presente in nei subappalti della 268?

RISPOSTA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Da chi è amministrata?

RISPOSTA - Da Morra Vincenzo, genero di Francesco Alfieri, cugino di Carmine Alfieri.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - La ICOA Costruzioni S.R.L. era presente?

RISPOSTA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Tra i soci chi vi è?

RISPOSTA - Alfieri Francesco, tra l'altro la Icoa era presente anche in altri subappalti del consorzio ASI insieme alle imprese imprese di Nocerino. In quella circostanza accertammo, per un appalto specifico del consorzio Area di Sviluppo Industriale, che le contabilità della Icoa e della impresa di Nocerino erano comuni.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Spieghi bene questa circostanza.

RISPOSTA - Si trattava di un appalto gestito dal consorzio Asi di Napoli ed aggiudicato all'impresa Ietto di Reggiocalabria. Noi intercettammo, sulle utenze del Nocerino alcune trasmissioni in faxsimile che riportavano documenti contabili relativi a lavori di movimento terra in quest'appalto. Soltanto che questa contabilità era relativa sia alle imprese del Nocerino, sia all'impresa Icoa di Francesco Alfieri. La cosa che non riuscimmo a stabilire subito fu quanto di questo lavoro e quanto di questa contabilità appartenesse alla società di Nocerino e quanto ne appartenesse all'Icoa. La successiva acquisizione di tutta la documentazione contabile di questo lavoro e l'acquisizione della fatturazione intercorsa tra la Icoa, le imprese Nocerino e la Ietto, aggiudicataria dell'appalto, permise di accertare che neanche l'impresa Ietto conosceva le quantità di lavoro effettuate dalla Icoa e dalla impresa di Nocerino, per cui si ebbe la prova che il lavoro era gestito unitariamente dall'Icoa e da Nocerino, perché la contabilizzazione avveniva per somme totali con la detrazione degli importi ad ognuno aggiudicato nel rispettivo subappalto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Può indicare altre società presenti nei lavori della 268?

RISPOSTA - C'era la società di Nocerino, la Sinan dell'architetto Nocerino di Nola, era di nuovo presente nella 268 l'Agronbeton e la Boschese. Per tutte queste società fu intercettata la falsa fatturazione.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - La società Icomes Dorianò S.R.L. era presente in questi lavori?

RISPOSTA - Sì. Era presente anche questa, era la Icomes Dorianò, costituita da Dorianò Vincenzo e da Trapanese, figlio di Trapanese Giuseppina, che ha rapporti di parentela con Ferdinando Cesarano. INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Fu registrata la partecipazione ai

subappalti della Imec di Apreda in questo contesto di lavori della 268? Quali furono le indagini svolte sul punto dal suo ufficio?

RISPOSTA - Credo che la Imec avesse soltanto un rapporto di fornitura di impalcata per la 268.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Le fu dato effettivamente o no?

RISPOSTA - Ci fu una situazione particolare intorno a quest'appalto, perché all'inizio fu concesso, successivamente vi fu revocato, la fornitura fu affidata alla Scac di Milano, se non ricordo male.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Qual era la motivazione tecnica della preferenza accordata alla Scac? Fu acquisito un verbale del comitato tecnico, concernente il punto della scelta dell'una o dell'altra impresa per questo tipo di fornitura, quindi fatta una verifica sul punto?

RISPOSTA - Ci fu una motivazione tecnica, che non ricordo, se non ricordo male, dalle successive attività di indagine fu acquisito invece che c'era stato un problema di rapporti con Visciano Angelo, che credo si fosse opposto a questa concessione. Ci un problema particolare, che adesso però non ricordo con precisione.

Il Presidente autorizza il teste a consultare gli atti a sua firma.

RISPOSTA - Non ho gli atti adesso. E' in un'altra informativa che adesso non ho. Anche perché tra l'altro l'obiettivo di questo lavoro era stato sempre l'architetto Nocerino.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - L'informativa e' 12 dicembre 1994, a firma capitano De Donno, di cui ho una copia informatica.

IL TESTE - Praticamente dal verbale del 18 giugno 1992, si tratta dei verbali del comitato tecnico, risultava essere stata effettuata una verifica delle offerte per gli impalcati. Noi mettemmo in evidenza che si ipotizzò la possibilità, non successivamente verificata, di ottenere sconti su queste forniture e le offerte risultarono quelle di due imprese: quella della Scac di e della Imprem, solo che la Imprem era un'impresa socia di Coopsud, che era la società consortile costituita dalle cooperative assegnatarie delle quote lavoro per la strada 268 del Vesuvio, quindi il comitato ritenne più corretto procedere all'acquisto di tale impalcato dalla Scac di Milano.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Lei prima ha detto che i costi di questo rapporto con la camorra per l'impresa affidatarie dei lavori pubblici, di fatto venivano poi trasferiti sul concedente, quindi sull'erario pubblico. Per dare una rappresentazione sintetica, può indicare alla Corte quale era l'importo originario delle opere della strada del Vesuvio e quello poi definitivamente approvato e qual era il valore della concessione del Canal Sarno e poi il valore al quale si giunse progressivamente per effetto di perizie di variante ed altre modificazioni dell'originario contenuto del rapporto contrattuale?

RISPOSTA - Praticamente la concessione originaria per la strada 268 del Vesuvio era di circa 30 miliardi e il costo finale...

Qui c'è da fare una precisazione: i costi finali riguardavano quelli finanziabili da parte del Cipe, perché il costo dell'opera era notevolmente superiore. La concessione originaria era 35 - 36 miliardi. Il costo dell'opera fu calcolato intorno ai 300 miliardi, mentre l'importo finanziabile di questo lavoro era di 250 e qualcosa, perché furono poi fatti degli stralci funzionali di opere da realizzare, perché dovevano rientrare nella disponibilità di finanziamento. Per il Canal Sarno la situazione è più o meno analoga, penso che lì si parta da una concessione originaria di 18 - 19 miliardi, si arriva ad un importo massimo di lavori di quasi 500 miliardi, per un importo finanziabile, già finanziato di scarsi 300 miliardi.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ritorniamo a questa strada del Vesuvio, è stata realizzata questa strada per la quale è stato finanziato tanto denaro, qual è il suo attuale stato?

RISPOSTA - E' stata realizzata soltanto in minima parte, e' ancora chiusa, così come non è stata realizzata la copertura del canale Conte Sarno.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - E' stata inserita, nell'ambito della sua verifica, una sorta di verifica dei costi, una verifica comparativa dei costi di questa strada rispetto ad opere analoghe? Qual era il costo, secondo i calcoli, di un chilometro di questa strada?

RISPOSTA - Noi prendemmo in esame, facemmo una comparazione, praticamente, credo che lei faccia riferimento a una concessione di un subappalto all'impresa De Luca per 750 metri di strada.

Dal costo del subappalto noi rilevammo che un chilometro di strada sarebbe costato intorno ai 22 miliardi.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Invece il costo per opere analoghe mediamente sul mercato?

RISPOSTA - Facemmo un'analisi, prendemmo in esame una strada molto complessa da costruire, per esempio la Palermo - Messina, e' una delle strade tecnicamente piu' difficili da costruire, perche' prevede la realizzazione di una serie di ponti e viadotti che devono essere costruiti con una tecnologia particolare, perche' hanno...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Una strada molto piu' costosa?

RISPOSTA - Si'. Su quell'autostrada i costi erano intorno ai 19 - 20 miliardi, il confronto dei costi ci sembrava estremamente elevato. Le lavorazioni previste per questa strada, a nostro giudizio, non richiedevano prezzi cosi' elevati.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Tra le societa' subappaltatrici per la strada del Vesuvio, vi era anche l'ingegnere Pietro Messere S.p.a.?

RISPOSTA - Si'.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Questa societa' a chi faceva capo?

RISPOSTA - Questa societa' era dell'ingegnere Pietro Messere ed era passata nella disponibilita' di Romano Luigi.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - In che modo?

RISPOSTA - Praticamente fu estorta la vendita di questa societa' al Romano ed alla sua componente, anche se queste erano risultanze gia' acquisite da procedimenti gia' fatti. La societa' Messere era transitata nella disponibilita' di persone dell'organizzazione.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - A chi fa capo la Messere S.p.a. al momento di cui ci stiamo occupando? Dal punto di vista formale chi stipula i contratti di appalto con la Coopsud?

RISPOSTA - Non lo ricordo.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Se la Corte autorizza, puo' consultare la copia della mia informativa.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Non c'e' problema.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Conosce Giovanni Carfora?

RISPOSTA - Si'.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - E' un imprenditore?

RISPOSTA - Si'.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quali societa' fanno a lui capo?

RISPOSTA - Ce ne sono alcune in cui era socio con Alessandro Nocerino nella Calcestruzzi Italia ed anche la Pietro Messere.

Si', era il firmato da Giovanni Carfora.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Con riferimento a questo gruppo Cordasco di cui ha fatto cenno, puo' indicare alla Corte che tipo di legami vi erano tra gli interessi di Cordasco e quelli di Pasquale Galasso e che dimensione avevano gli affari che facevano capo a questo gruppo Cordasco?

RISPOSTA - Non vorrei essere impreciso, ma conosco questa parte solo per averla..., non ho svolto direttamente attivita' su questo particolare di Cordasco.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Le risulta l'acquisizione da parte del gruppo Cordasco di una societa' avente iscrizioni per importo illimitato in almeno cinque categorie di lavori nell'albo costruttori?

RISPOSTA - Non...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Ritorniamo ai subappalti della Canal Sarno, vuole indicare le imprese presenti come subappaltatrici nei lavori del canal Conte Sarno e qual e' il territorio su cui insistono queste opere?

RISPOSTA - Per la 268, di quelle di nostro interesse c'era la Messere, la Edilnove di Iossa, la Cooperativa Mediterranea 71.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Per il Canal Sarno?

RISPOSTA - La Tecnoter di Palomba, la Boschese dei fratelli Vaiano, la Calcestruzzi Terracciano e la Betontorre. Noi avevamo selezionato quelle che ritenevamo di ridetta pertinenza criminale.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il controllo dell'organizzazione Alfieri sull'affidamento dei subappalti si limita alla preferenza accordata alle imprese che immediatamente fanno capo all'organizzazione o si realizzava anche attraverso altri meccanismi?

RISPOSTA - In genere la scelta delle imprese ricadeva nei casi che abbiamo esaminato su quelle immediatamente di pertinenza di soggetto, comunque rientranti nell'organizzazione, cio' non toglie che in altre circostanze l'Alfieri..., ci sono delle situazioni specifiche di persone che si erano rivolte ad Alfieri per ottenere la concessione di lavoro di subappalto e questo e' stato accordato.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - E' stato accertato il meccanismo di affidamento dei lavori all'impresa Vecchione?

RISPOSTA - Si', proprio quello e' l'esempio a cui mi riferivo. Il Vecchione, che era tra i subappaltatori della 268... E' un'impresa di ottime tradizioni familiari, presente sul territorio napoletano gia' da molti anni, si rivolse ad uno dei dirigenti della Coopsud, il quale gli disse che per ottenere lavori in subappalto doveva ottenere il gradimento dell'organizzazione criminale e il Vecchione si rivolse a Carmine Alfieri, che conosceva per vecchie conoscenze di ragazzi dello stesso paese, il quale gli diede questa sua autorizzazione e pochi giorni dopo il Vecchione fu richiamato dalla Coopsud e gli concessa una quota di lavoro in subappalto.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Con riferimento alla holding Nocerino, puo' ricostruire alla Corte i suoi contenuti essenziali, vale a dire il sistema di societa' che fanno capo al Nocerino e gli elementi che consentono di ricondurre l'attivita' di queste societa' al Nocerino?

RISPOSTA - Si'. Sostanzialmente il Nocerino era titolare di alcune societa' ancora tutt'oggi presenti sul territorio, sono una serie di societa' con nominazione piu' o meno simile, la Sicam, la Sia, la Sianola, la Siasud, presenti a Nola in via Variante sette bis.

Il Nocerino acquisi' una grossa societa', con iscrizione anche per lavori molto grandi, che era la Cosfonda S.p.a., societa' romana. Tra l'altro il Nocerino era presente in tutta una serie di societa', da cui era entrato ed uscito, che aveva costituito sempre per lo stesso meccanismo. La nostra indagine dimostro' che il Nocerino era personaggio che vantava ottime amicizie nell'ambiente amministrativo e politico locale. Uno dei suoi referenti politici principale era l'ex onorevole

Demitri, tra l'altro lui era in ottimi rapporti con i dirigenti del consorzio Asi. Con il consorzio Asi il Nocerino ebbe una serie di appalti, di cui i piu' importati furono concessione di lavori in subappalto, due per due appalti della impresa Ietto e uno direttamente dalla Cogefar Impresit.

Nocerino era presente in subappalto in 4 lotti della costruzione della terza corsia Roma Napoli, piu' aveva, con tutte le sue societa', a volte una a volte l'altra, soprattutto Sia e Cosfonda erano quelle piu' presenti, una serie numerosissima di appalti in vari comuni della regione Campania. Selezionammo una serie di caratteristiche comuni alla gestione di questi appalti.

Per quanto riguardava il consorzio Asi, il Nocerino ebbe notevoli importi di lavoro, tra tutti il piu' importante era il subappalto ottenuto con la Cogefar Impresit di Torino, perche' la Cogefar diede al Nocerino l'esecuzione di circa l'80% delle opere previste.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - E' normale questo per un subappalto?

RISPOSTA - Non e' normale soprattutto per un caso, in questo caso specifico si trattava di costruire una condotta, una serie di fogne per un agglomerato industriale sotterraneo e sopra ricostruire una strada di passaggio. La Cogefar cedette al Nocerino l'esecuzione di tutti i lavori interrati e riservo' a se stessa la costruzione della strada sovrastante. Questa decisione privo' la Cogefar di qualsiasi guadagno sul lavoro, perche' trattavasi di un appaltato di undici miliardi, che per tre miliardi e mezzo - quattro miliardi era eseguito da Nocerino, per altri tre miliardi ed alcune centinaia di milioni, consisteva nell'acquisizione del materiale necessario all'esecuzione, per due miliardi e mezzo riguardava la costruzione della strada.

Poiche' la cessione di quest'subappalto dalla Cogefar al Nocerino fu fatta una percentuale bassissima, del 2 - 3%, la Cogefar avrebbe riservato a se l'unico utile che poteva trarre dall'esecuzione dei due miliardi e mezzo di lavoro, praticamente non avrebbe ottenuto nessun guadagno, ma cedeva tutto il lavoro al Nocerino.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Che utile ne ricavava la Cogefar?

RISPOSTA - Nessuno.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Quali spiegazioni le sue indagini hanno consentito di individuare per questo fenomeno?

RISPOSTA - Nocerino fu imposto a Cogefar. Tra l'altro la Cogefar, si accerto', perche' furono pagate somme di danaro, cedette l'appalto a Nocerino, fu una cessione di fatto. Analoga situazione fu verificata con Ietto. Addirittura Ietto Giuseppe, uno dei fratelli Ietto titolare della societa' fu portato da Nocerino, per due volte di seguito, al cospetto di Carmine Alfieri, per fargli imporre la cessione del lavoro. Dalle intercettazioni telefoniche, da tutta l'attivita' il Nocerino gestiva l'appalto, addirittura il consorzio Asi, per qualsiasi problema si presentava sul cantiere, non contattava Ietto, titolare del lavoro, ma contattava Nocerino. In quella circostanza fu estrapolata una serie di condotte tipiche.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Su questi lavori si realizzavano attivita' intimidatorie o tutto si svolgeva tranquillamente?

RISPOSTA - Nei lavori in cui era presente il Nocerino non c'erano attentati dinamitardi, non c'era attivita' intimidatoria.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Sono state mai denunciate estorsioni o violenze o minacce di alcun tipo?

RISPOSTA - No. Teniamo conto che il Nocerino era titolare di almeno una quindicina di appalti gestiti da comuni, tra l'altro Nocerino era riuscito ad ottenere il subappalto su quattro lotti della Roma - Napoli, alcune quindi con le stesse metodologie. Praticamente alcune tra le imprese piu' grandi, c'era la Grandi Lavori del gruppo Mazza, la Lombardini, anche qui la Cogefar, avevano piu' subappaltatori, ma i contratti di lavoro con il Nocerino erano a percentuali del 2 - 3 % e dove il Nocerino aveva ottenuto una concessione di subappalto con una percentuale del 15%, che comunque era sempre meta' del normale prezzo di mercato, riusciva ad ottenere successivamente (per esempio questo fatto con Cogefar due volte) revisioni prezzi sulle percentuali di lavoro che portavano il ribasso a 3%, quindi ad un guadagno zero da parte dell'impresa, quanto meno sulla contabilita' della societa'. Tra l'altro acquisissimo anche questo, che comune a tutti questi lavori, c'era un'attivita' di inesistente controllo da parte degli organi tecnici che dovevano gestire questi appalti.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Per infingardaggine o per altre ragioni?

RISPOSTA - Il direttore dei lavori, l'ingegnere capo non svolgevano controlli sui lavori. Per quelli dell'Asi accertammo un'attivita' di corruzione. Per altri, casi di intimidazione. Ad esempio ricordo che il direttore dei lavori, per l'area industriale di Caivano, ingegner Tartarone, addirittura redasse un verbale falso di constatazione dei lavori, che fu stilato nell'impresa di Nocerino, senza la presenza della impresa appaltatrice che era Ietto e che attestava una situazione di fatto che facilitava l'impresa del Nocerino nell'ottenere una serie di pagamenti dal consorzio.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Come fu accertato questo?

RISPOSTA - Fu accertato sia tramite intercettazione telefonica, sia perche' il verbale stilato fu trasmesso alla societa' Ietto a Roma per la firma dell'ingegner Giuseppe Ietto, a mezzo dell'apparato in faxsimile

che aveva Nocerino in ufficio e che noi avevamo sotto controllo. Tra l'altro ci fu una serie di telefonate in cui spiegarono alla sede romana, per cui al titolare dell'appalto le modalita' di creazione di questo verbale.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Il Tartarone fu intimidito o no?

RISPOSTA - Questo con certezza non l'abbiamo accertato. Era certo che..., tanto e' vero che il direttore dei lavori, il Tartarone, fu tratto successivamente in arresto da noi, per concorso in attivita' di associazione mafiosa, perche' era consapevole della qualita' criminale del Nocerino, per cui all'impresa del Nocerino andava sempre riconosciuto un trattamento di favore.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Vorrei ritornare al fenomeno delle sovrapproduzione che lei prima ha indicato come meccanismo di trasferimento sull'opera pubblica, quindi sull'erario pubblico dei costi degli illeciti che si consumavano nel rapporto tra Camorra ed

impresa affidataria. Può concretamente ricostruire il funzionamento di questo meccanismo con riferimento ad una realtà specifica, alla quale pure ha fatto riferimento, cioè questo meccanismo di sovrappatture documentalmente accertato con riferimento alle forniture dell'Agrobeton?

RISPOSTA - Sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Può indicare i luoghi dove si formano le provviste in nero di disponibilità finanziarie extra contabili e quali sono state le finalità, quali sono gli usi accertati che si fanno di queste disponibilità extra bilancio?

RISPOSTA - Il sistema è questo: questo tra l'altro è uno degli aspetti più semplici da realizzare perché prevede l'accordo tra impresa aggiudicataria dell'appalto e subappaltatore, non bisogna dimenticare che c'è il problema delle perizie, delle sospensioni e delle proroghe che producono lo stesso effetto. Nel caso erano presenti in tutti gli appalti del Nocerino, anche in questa del 268 e del Canal Sarno. Per il problema sovrappatture o fatture false, abbiamo accertato che esisteva un accordo tra alcune delle società segnalate dall'Alfieri per l'esecuzione di questi lavori, nel caso specifico l'Agrobeton, perché quest'attività di sovrappatture è facilmente eseguibile sia con le imprese e forniscono calcestruzzo o eseguibile con quelle tipologie di lavoro che sono soggette ad un difficile riscontro successivo, ad esempio il movimento terra o il trasporto di inerti o alcune lavorazioni che vengono effettuate nel sottosuolo, perché difficilmente si può effettuare una verifica successiva per il computo delle reali quantità utilizzate.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Con riferimento alle forniture di calcestruzzo, può spiegare i meccanismi che poi giustificano anche i ruoli di cui fin ora abbiamo parlato, Cava, gli amministratori di Agrobeton?

RISPOSTA - Era stato creato un accordo tra il titolare dell'epoca dell'Agrobeton, Crescenzo Carlo, ed i titolari della Coopsud, Cava Giuliano, Bascianelli Rosario ed alcuni dirigenti della sede di Bologna, per la creazione di denaro extra bilancio per le cooperative; questo avveniva sostanzialmente in due modi: o con la sovrappatture, cioè con la fatturazione di importi non corrispondenti delle quantità effettivamente fornite di calcestruzzo e con il pagamento delle somme effettivamente portate in cantiere, quindi si fatturava cento, in realtà si forniva ottanta e il consorzio emetteva fattura per giustificare una uscita di cento, ha in effetti introitava venti quindi extra bilancio, questo prevede l'accordo con la ditta fornitrice;

c'erano altri due sistemi che abbiamo accertato o con la falsa fatturazione, perché si fatturavano lavorazioni o forniture mai effettuate o mai esistite o anche, con il sistema che prima abbiamo detto, del fare...

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Simulare servizi non resi.

RISPOSTA - Sì, o con l'anticipazione sulle forniture a farsi.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Nella contabilità Agrobeton, visto che lei ha fatto riferimento ad una contabilità informatica parallela occulta, ritrovata nell'abito delle indagini, è stato possibile accertare in che modo veniva ripartito all'interno di Agrobeton, il nero che si formava, cioè il danaro che veniva sottratto alle risorse societarie?

RISPOSTA - Gran parte del danaro in nero, veniva restituito alla società concessionaria del lavoro, quindi gran parte del danaro che veniva creato dall'Agrobeton, rientrava in nero alle cooperative, qui per il motivo che chiedeva prima, cioè della necessità da parte della concessionaria di disporre di danaro nero sia per il pagamento di tangenti, sia per soddisfare esigenze della società che non potevano essere contabilizzate. Parte del danaro che restava nella disponibilità della società Agrobeton veniva distribuito agli effettivi titolari di questa società. L'abbiamo accertato perché nella contabilità esistevano dei files con i nomi delle persone a cui veniva dato il danaro, che erano, a seconda delle varie necessità, potevo essere Pasquale Galasso, Marco Cordasco, lo stesso Crescenzo Carlo e o il Terracciano. INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Che importo aveva questo giro di sovrappatture nei rapporti Agrobeton, Coopsud, Canal Sarno? Se è stato possibile accertare, visto che c'era questa base documentale riservata.

RISPOSTA - Abbiamo accertato, per quanto risulta documentalmente, quindi da questa contabilità, era sicuramente la creazione di almeno 3 o 4 miliardi in nero. Quello che è stato ritrovato nella contabilità informatica era soltanto una parte, soltanto la contabilizzazione relativa ad un ristretto

periodo di tempo tra Agrobeton e cooperative, anche perche', tra l'altro, fu accertato che molte di queste creazioni di danaro in nero vennero effettuate con altri sistemi che non rientravano nelle forniture, ad esempio con lo sconto di titoli o fatture o con lo sconto di anticipazioni sulle prestazioni a farsi. Proprio per questa necessita', le cooperative emiliane, crearono un apposito ufficio di una finanziaria da loro controllata a Poggiomarino, per gestire tutta l'attivita' conseguente a questo scambio di fatturazione, titoli, cambiali, tratte di fornitura e quant'altro.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Non ho altre domande.

CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA

- Dottor Procurator Mario Papa -

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Lei ha detto che le sue indagini si sono estese all'intera Campania.

RISPOSTA - Si'.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Ha detto che ha accertato i legami le amicizie - cosi' le ha chiamate - tra corpo politico amministrativo e la materia degli appalti pubblici. Le chiedo se nell'ambito delle sue estese indagini lei ha avuto modo di accertare, in qualche senso, il coinvolgimento in questa materia del senatore Francesco Patriarca?

RISPOSTA - No.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Quindi nell'ambito di tutte le sue indagini non e' mai emersa la posizione, il nome, un qualsiasi tipo di coinvolgimento del senatore Patriarca?

RISPOSTA - Quelle gestite da me, no.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Non ho altre domande.

CONTROESAME DA PARTE DELLA DIFESA

- Avvocato Senese -

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Lei ha detto, quasi all'inizio di questo suo esame, "Noi individuammo una serie di societa' che ritenevamo collegate" e ne ha elencate una serie. Puo' riferire come concentraste le indagini su queste societa', quali furono i primi atti investigativi che vi consentirono di accentrare l'attenzione su queste e non su altre societa'?

RISPOSTA - La base principale del nostro lavoro fu un'attivita' investigativa svolta dal nucleo operativo del gruppo Napoli 2. I colleghi del Nucleo Operativo avevano redatto un'informativa in cui si prevedevano in esame credo 30 - 32 persone ritenute, per vario motivo, per varie situazioni legate o comunque rientranti nell'organizzazione di Carmine Alfieri, ne avevano sviluppato le partecipazioni, gli interessi nell'attivita' societaria. Noi acquisimmo, perche' nuovi del territorio, quest'attivita' informativa, scegliemmo tra questi personaggi citati in quest'attivita' dai colleghi, il Nocerino, perche' oltre ad essere gia' oggetto di indagine del nucleo operativo di Napoli Due, veniva segnalato dal collaboratore Galasso, quale personaggio principale di quest'attivita', quindi creammo quest'attivita' investigativa, per supportare o comunque dimostrare...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Le indagini sulla Calcestruzzo Terracciano le avviaste a seguito delle dichiarazioni del collaboratore Pasquale Galasso?

RISPOSTA - Non ho fatto indagini specifiche su quelle. Presi in esame la Calcestruzzo di Terracciano, che era diventata Agrobeton, per quanto riguardava la presenza negli appalti Canal Sarno e S.S. 268. Quanto accertammo in precedenza non era frutto di nostra attivita'.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - E' un'attivita' che lei ha recepito da altri colleghi?

RISPOSTA - Si'.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Esattamente a chi e' riconducibile quest'attivita' investigativa?

RISPOSTA - All'allora capitano Pasquale Angelo Santo, che era il comandante del Nucleo Operativo Napoli Due.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Che tipo di societa' era la Terracciano Calcestruzzi?

RISPOSTA - Credo che fosse una societa' a responsabilita' limitata. INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Avrei interesse...?

RISPOSTA - Una S.a.S.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Può riferire la data di fondazione della Calcestruzzi Terracciano e le date nelle quali si verificarono passaggi o cessioni di quote?

RISPOSTA - Per quanto ho agli atti mi risulta costituita il 18 marzo 1988 da Terracciano Francesco ed Esposito Giuseppe. La ricostruzione esatta di tutta la vita societaria, con l'acquisizione di tutti gli atti relativi alla società e' in questa informativa dei colleghi del Nucleo Operativo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Non sono attività sue?

RISPOSTA - No. C'è da fare una premessa, noi siamo giunti ad esaminare questi appalti, perché negli appalti Asi, degli appalti dei comuni e negli appalti della società autostrade era sempre presente Nocerino, quindi abbiamo selezionato gli appalti in cui c'era Nocerino, perché ci interessava. Gli appalti S.S. 268 e Canale Conte Sarno, furono scelti perché oggetto di apposite dichiarazioni da parte del Galasso che spiegava i rapporti. Focalizzammo l'attenzione su alcune società, acquisendo questo tessuto investigativo, ma noi fotografammo la realtà appalti, nel senso che ne controllammo la gestione, la contabilità, la tenuta...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Lei personalmente ha svolto delle specifiche attività sulla Calcestruzzi Terracciano?

RISPOSTA - No, tranne per la vicenda successiva.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Quindi mi premeva capire questo. Quindi lei non ha svolto quest'attività?

RISPOSTA - No.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Lei ha detto che Giuliano Cava era stato delegato ai contatti con la criminalità organizzata. Da quali elementi di fatto ricava questo tipo di informazione? Sempre dalle parole di Pasquale Galasso o da elementi e circostanze attinti in seguito alle sue attività investigative?

RISPOSTA - Parte di queste asserzioni erano state fatte da Galasso in sede di verbalizzazione, noi accertammo poi che il Cava era quello che in sede di comitato tecnico, con altre due persone, che furono tratte anche in arresto, era quello che aveva gestito queste attività.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Come lo accertaste. Per esempio lei ha detto che ci furono alcuni incontri presso la Mediterranea 71 di Ambrosino, dove si incontrarono Cava e Galasso.

RISPOSTA - Dichiarazioni di Galasso.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Quindi è questa la struttura portante?

RISPOSTA - Sì.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - A proposito dei lavori per la Canal Sarno, lei ha fatto riferimento alla Calcestruzzi Terracciano, ci vuole dire quali rapporti lei personalmente, a seguito di sue specifiche indagini, ha verificato esistenti sul punto?

RISPOSTA - La Calcestruzzi Terracciano era destinataria di un contratto di subappalto, mentre era in corso l'esecuzione di questi lavori, si trasformò in Agrobeton e a Terracciano subentrò Crescenzo Carlo. Quindi, noi poi acquisimmo la contabilità informatica redatta dal geometra Velardo Angelo Antonio, che era prima alle dipendenze del Terracciano e poi del Crescenzo. Da questo poi svilupparammo i rapporti che erano intercorsi tra la società e la Canal Sarno e la Coopsud.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Da quali elementi di fatto ritiene di poter affermare che questi rapporti erano illeciti?

RISPOSTA - Perché per parte della contabilità trovata nella contabilità informatica, non è stato trovato un riscontro documentale. Il Velardo indicò le somme che venivano stornate dalle fatturazioni e dall'attività di fornitura con la Coopsud e la Canal Sarno ed indicò che di questa era stata data traccia o da lui o da altri dipendenti della società, in alcuni files cifrati di questa contabilità. Noi acquisimmo questa contabilità informatica, effettivamente trovammo questi files cifrati, che avevano indicazione delle persone a cui venivano date queste somme prodotte in nero, che non trovano riscontro nella contabilità ufficiale della società.

Non so se è chiaro.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Fino ad un certo punto sì.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Si tratta di falsa fatturazione e falso in bilancio.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Mi interessa il riscontro da lei eventualmente individuato per quanto attiene ai rapporti con la Terracciano Calcestruzzo.

Lei ha detto che personalmente non ha svolto attivita'?

RISPOSTA - Gran parte di questa attivita' e' stata fatta da Agrobeton.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Quindi quando gia' c'e' il passaggio in Agrobeton?

RISPOSTA - Si'. Praticamente con la gestione Crescenzo Carlo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Ci puo' dire qualcosa, se ha delle informazioni e delle notizie a seguito dell'attivita' da ella svolte, che consentono di focalizzare quali sono stati i momenti dei passaggi tra la Terracciano Calcestruzzo ed Agrobeton?

RISPOSTA - Crescenzo subentro' al Terracciano e, da quanto dichiarato dallo stesso Crescenzo, fu Terracciano a trasferire a lui la conoscenza di questa attivita', fu lui presentato ai dirigenti di Coopsud e Canal Sarno per la prosecuzione di quest'attivita' di gestione dell'Agrobeton.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Le risulta che la vecchia Calcestruzzi Terracciano versava tangenti estorsive a Galasso Pasquale ed al clan Alfieri?

RISPOSTA - Lo conosco per conoscenza di verbalizzazione di Pasquale Galasso, ma non ho volto indagini. Conosco parte della verbalizzazione di Galasso che riferisce di tutta una situazione economica.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Sa che Galasso e' stato rinviato a giudizio davanti al Tribunale di Salerno per estorsione aggravata ai danni di Terracciano Francesco?

RISPOSTA - Si'.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Il Pubblico Ministero che ha chiesto, credo che sia stata la sua ultima domanda, "Nella contabilita' Agrobeton e' stato possibile accertare come veniva ripartito il danaro in nero", lei ha detto che gran parte rientrava all'Agrobeton, poi una parte veniva divisa ha detto Galasso..., poi ha detto anche Terracciano. Quali circostanze di fatto le consentono di affermare che Terracciano abbia mai ritirato danaro che proveniva attraverso questo meccanismo e attraverso quali elementi di indagine specifica lei e' in condizione di fare quest'affermazione?

RISPOSTA - Perche' questa suddivisione emergeva dalla individuazione dei files cifrati che c'erano in questa contabilita', la suddivisione di questi utili ci venne verbalizzata sia da Crescenzo, che da Velardo.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Quindi dichiarazioni rese da Crescenzo e da Velardo?

RISPOSTA - Se lei intende che abbiamo un atto formale di passaggio, no, non e' stato individuato, perche' c'erano questi files...

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Quindi e' una deduzione investigativa?

RISPOSTA - Si'.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Non ho altre domande.

CONTROESAME DA PARTE DEL PUBBLICO MINISTERO

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Lei ha detto, a seguito delle domande della difesa, che parte della provvista extra bilancio che si creava attraverso questo fenomeno di falsa fatturazione veniva restituito all'appaltante.

RISPOSTA - Si', Coopsud e Canal Sarno.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Questi denari a chi venivano consegnati? Chi gestiva, chi fungeva da cassa nera di Coopsud?

RISPOSTA - Erano sostanzialmente il geometra Cava e il Geometra Bascianelli.

INTERVENTO DEL PUBBLICO MINISTERO - Non ho altre domande.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE - Non ci sono altre domande. Puo' andare.

. Difesa e Pubblico Ministero edotti del rinvio.

IL PRESENTE VERBALE E' CHIUSO ALLE ORE 15.42

=====OMISSIS=====

Il coll. di cancelleria

Il Presidente

**La stenotipista
Eliana Bosco**

Il 28 Novembre 1998 a pag. 9 de « Il Corriere della Sera » è pubblicata una corrispondenza da Brindisi dell'inviato Carlo Vulpio. Nell'articolo si riporta l'intreccio inquietante dei rapporti tra settori della questura di Brindisi e mafiosi della Sacra Corona Unita. A parlare è un poliziotto della questura di Brindisi Cosimo Vindice, 48 anni. Insieme ad altri suoi tre colleghi — Alberto Grassi, Franco Vilauro, Angelo Elia- si recò a Roma nel 1994 per informare il Siulp di quanto stava avvenendo a Brindisi. Non ci furono risposte. I quattro agenti allora decidono di parlare con un giornalista, Leonardo Sgura vicino all'onorevole Bargone. Ed ecco il resoconto delle dichiarazioni dei quattro agenti pubblicato dal quotidiano milanese: « ...La sera stessa invece di venire da noi il giornalista, viene Forleo. Ci guarda sorridente e ci chiede:

« Qualcosa non va ? È tutto a posto ? « Abbiamo chinato la testa e abbiamo detto di sì ». E ancora: « quando ci rivolgiamo a Bargone e gli raccontiamo tutto, lui ci dice che siamo estremisti ». I poliziotti vengono ascoltati anche dall'Antimafia: « Siamo stati sentiti nel '91 — afferma Vindice — sia dalla commissione, che venne in visita qui, sia nella sede del PCI-PDS, in via Osanna, perché noialtri eravamo e siamo tutti simpatizzanti di quel partito. Erano presenti Bargone e lo stesso Violante ».

Anche nella vicenda napoletana si verificano dei comportamenti non molto diversi. Risulta incomprensibile la durissima polemica scatenata dall'onorevole Violante contro il Procuratore Cordova nella sede dell'Unione Industriali di Napoli pochi giorni dopo un disperato messaggio dell'imprenditore Paolo De Luca che dichiarava la sua innocenza per il coinvolgimento nell'inchiesta sugli appalti della ricostruzione e sui rapporti con il clan Alfieri.

Quell'attacco dell'Onorevole Violante al Procuratore Cordova creò un clima di tensione tra la Procura e la classe politica. Un clima di tensione che dura tuttora.

1.1 La sottovalutazione del fenomeno

Dobbiamo evidenziare con forza il danno arrecato nella lotta alla camorra da quegli stupidi ed interessati ottimisti che hanno pensato ad una definitiva sconfitta della camorra, a seguito della cattura di alcuni importanti « padrini » dell'organizzazione, come Alfieri e Galasso; altri, poi, con evidente malafede, hanno affermato che il cambiamento della classe politica dirigente avutosi in questi anni rompeva l'asse politica-affari... camorra individuato da tante inchieste giudiziarie.

L'assurdità di tale valutazione è sotto gli occhi di tutti, con una camorra che è ancora sul territorio, certamente più forte di prima. Questi falsi profeti non hanno tenuto conto che la camorra dimostra purtroppo un'infinita capacità di rigenerarsi continuamente, grazie anche ad un'eccezionale forza di reclutamento di nuovi adepti, in un tessuto sociale ed economico che presenta pressoché infinite possibilità di collaborazioni, causa la sua estrema debolezza e povertà.

Va poi sottolineata la grave responsabilità delle forze politiche di Governo, che hanno sistematicamente eluso la questione camorra,

nonostante i continui appelli che, almeno da tre anni, il Procuratore delle Repubblica, dr. Cordova, rivolge alle autorità preposte, con richieste, finora totalmente disattese, di potenziamento degli organici della Procura e della Polizia Giudiziaria.

Le forze politiche di governo non solo non hanno sostenuto il Procuratore Cordova nelle sue più che giuste richieste ma hanno anche cercato d'isolare Lui ed alcuni suoi validi sostituti, anche a volte con infondati attacchi personali su argomenti triti e ritriti.

La verità è che, per la sinistra napoletana, Cordova ed alcuni suoi sostituti sono colpevoli, con i loro richiami ai pericoli della camorra, di non essersi associati allo stucchevole coro dei sostenitori del « nuovo rinascimento napoletano » inventato dal Sindaco Bassolino e propugnato dovunque dalla grancassa pubblicitaria comunista.

La sinistra ha perciò cercato e cerca tuttora di delegittimare il lavoro di questi Magistrati, a volte grazie alla compiacente collaborazione di interessati avvocati, a volte grazie ad articoli di stampa riconducibili a testate di regime, a volte sulla base di dichiarazioni di note « Toghe rosse » sempre più insofferenti verso l'autonomia e l'indipendenza dal potere politico dimostrata dal Procuratore Cordova e da alcuni suoi sostituti, infine attraverso l'annuncio di improvide iniziative di qualche parlamentare che, per i legami della sua famiglia con organizzazioni indagate, farebbe meglio a stare zitto.

1.2 *L'intreccio politica-affari-camorra*

La campagna di delegittimazione della Procura di Napoli tenacemente perseguita dalle forze politiche della sinistra non è casuale ma è il frutto di un preciso disegno mirante ad evitare che importanti indagini giudiziarie in corso siano portate a termine, con l'assunzione dei consequenziali provvedimenti, che dimostrerebbero palesemente le gravi responsabilità esistenti in una parte del mondo politico della sinistra, finora misteriosamente scampato alle indagini di tangentopoli.

Il riferimento è in particolare alle inchieste giudiziarie sulla SO.FI.MER. (Società Finanziaria Meridionale), sull'I.D.I. S. (Istituto per la diffusione della scienza) e sull'emissione dei Buoni ordinari comunali da parte del Comune di Napoli e conseguente acquisto da parte dell'azienda napoletana di mobilità.

Senza entrare nel merito delle singole inchieste per rispetto del segreto istruttorio, possiamo però affermare con assoluta certezza che emergono gravissimi reati, che vanno dalla corruzione al finanziamento illecito dei partiti, dal falso in bilancio, alle false fatturazioni, all'evasione fiscale ed alle false comunicazioni sociali, dalla malversazione all'abuso di ufficio fino all'associazione a delinquere, atteso il carattere ripetitivo e le modalità organiche e scientifiche nel compimento dei delitti.

Questi gravissimi reati coinvolgono larga parte della nuova classe dirigente napoletana e preoccupano particolarmente il Partito democratico della sinistra, e perciò si assiste ad azioni di ogni sorta per intimidire i Magistrati della Procura ed evitare che queste indagini facciano il loro corso.

Non è chi non veda come lo scontro in atto tra la sinistra e gli uffici inquirenti finisca oggettivamente col favorire gli interessi della camorra, che ha solamente da prosperare da una situazione di debolezza degli uffici della Procura.

È, d'altro canto, significativo che, nell'ultima consultazione amministrativa per il Comune di Napoli, il PDS è risultato fortemente votato, ben al di là della media cittadina ed oltre le precedenti elezioni, proprio nelle zone di Bagnoli, di Barra e di Ponticelli, quartieri a forte presenza camorristica, nei quali sono programmati i maggiori investimenti del Governo e del Comune di Napoli, con le previste realizzazioni di Bagnoli e di Napoli-Est che determineranno lucrosi appalti, sui quali la camorra ha già puntato i propri obiettivi, attraverso le nuove alleanze col ceto politico oggi predominante.

Al riguardo, sono interessanti alcune inchieste giudiziarie in corso, sia sulle ditte impegnate a Bagnoli nei subappalti dei lavori di bonifica dell'ex-stabilimento dell'ITALSIDER, sia sul riciclaggio di danaro di provenienza illecita che vede coinvolto qualche noto imprenditore di chiara provenienza politica.

1.3 La voglia d'insabbiare

La nostra denuncia sui tentativi di isolare il Procuratore Cordova ed alcuni suoi sostituti al fine di impedire che giungano al termine alcune inchieste non gradite al PDS non origina da nostro spirito fazioso ma nasce dalla volontà di evitare recenti e passate esperienze, allorquando, ad esempio, il sostituto Paolo Mancuso, capo della direzione distrettuale antimafia, promosso dal Governo Prodi, vicedirettore dell'Amministrazione penitenziaria, noto esponente di Magistratura Democratica, sulla base di risibili criteri di competenza territoriale, negando un'evidente unitarietà delle indagini, spezzettò in più filoni, inviandoli a Procure diverse, che finora non hanno compiuto ulteriori atti investigativi, la più completa ed approfondita indagine che sia stata finora compiuta in Italia, sul sistema dell'illecito finanziamento al PCI/PDS, attraverso le cooperative rosse ed una molteplicità di società legate al sistema economico della Lega Nazionale delle Cooperative.

Questa indagine descritta da una relazione di mille pagine, condotta dai ROS dei carabinieri su delega della Procura di Napoli, sorretta da una serie di intercettazioni telefoniche e da verbali d'interrogatorio con gravi ammissioni di responsabilità di vari dirigenti di cooperative ed aziende della Lega, dimostra in modo inoppugnabile la completa partecipazione del PCI/PDS al sistema illecito delle spartizioni e del finanziamento della politica, che ha portato alla distruzione di alcuni partiti politici ed ha viceversa, finora, completamente salvato il PCI, che ne ha anzi approfittato sul piano del consenso elettorale, propugnando una moralità che, alla luce di queste indagini, dimostra di non possedere affatto.

In particolare, l'indagine ha consentito di ricostruire un articolato e vasto sistema d'intrecci societari tra una miriade di compagini sociali di diversi tipi, di un gruppo scelto di funzionari e dirigenti riconducibile al sistema della Lega delle cooperative e Mutue, e un complesso

quanto variegato mondo economico finanziario, che oltre a mantenere in vita numerose realtà cooperative prive di qualsiasi valore di mercato consente la creazione di movimenti di danaro fittizi deputati a sostenere quel substrato politico di cui tutto il mondo della cooperazione risulta intriso.

Infine, le numerose intercettazioni telefoniche esperite sulla sede campana della Lega delle Cooperative permettono di accertare l'esistenza di un cordone ombelicale indissolubile tra quella realtà economica ed il PCI/PDS.

Allo stato degli atti, appare evidente che quell'inchiesta è stata intelligentemente insabbiata, analogamente a quanto era già avvenuto in passato, in altra inchiesta, scaturita dalle dichiarazioni del geom. Goglia Domenico, ex-dirigente delle cooperative rosse, che in un verbale, qui allegato insieme con altro, dimostra la piena partecipazione del PDS al finanziamento illecito della politica, i rapporti tra dirigenti del PDS e delle cooperative con esponenti della camorra casertana, e dà anche una spiegazione sul famoso intervento del Presidente della Camera dei Deputati on. Violante che tuonò contro la Procura di Napoli perché non procedeva sollecitamente nei confronti della camorra casertana.

Le affermazioni del geom. Goglia, che l'Autorità giudiziaria ritiene credibili, atteso che il Goglia gode tuttora di un « programma di protezione » forniscono uno spaccato inquietante dei rapporti tra politica, affari e camorra, tuttora esistenti, ma anche su queste dichiarazioni la direzione distrettuale antimafia non ha ritenuto di dover procedere.

La lettura dei due verbali delle dichiarazioni rese dal Goglia dimostra la fondatezza delle nostre affermazioni e chiama pesantemente in causa la direzione distrettuale antimafia che, a distanza di tre anni, non ha svolto alcuna indagine.

Che ci sia stata qualche « stranezza » nell'attività di questo ufficio diretto dal dr. Paolo Mancuso è una nostra antica convinzione! Così come non abbiamo mai condiviso la scelta di politica giudiziaria che ha portato all'utilizzo delle collaborazioni di numerosi pentiti, fra tutti Carmine Alfieri e Pasquale Galasso. Se, infatti sono stati ottenuti risultati molti positivi dalle dichiarazioni dei « pentiti » nell'accertamento delle responsabilità relative ad una serie numerosissima di omicidi compiuti dall'organizzazione criminale e rimasti fino a quel tempo impuniti, è altrettanto vero che non è stato ottenuto alcun successo nel recupero dei capitali provento dell'attività camorristica, che non solo sarebbe stato utile restituire alla collettività, ma che probabilmente è parte integrante della struttura delle nuove organizzazioni camorristiche, che perpetuano l'opera dei loro predecessori.

Ma, insomma, non è stata la stessa Direzione antimafia che ha più volte affermato che la camorra di Alfieri era una « holding » criminale capace di fatturare anche mille miliardi all'anno? Ebbene, arrestati e pentitisi Alfieri e Galasso, dove sono i proventi di queste attività? Se la camorra di Alfieri era una « holding » con un simile fatturato, allora, questi « privilegiati » pentiti devono collaborare per la loro restituzione; se, invece la camorra era una banda di squattrinati, proprietaria di qualche supermercato a Saviano, che sembra finora l'unico bene

recuperato, significa che la direzione distrettuale antimafia ha raccolto frottole sulla consistenza del patrimonio camorristico.

La politica giudiziaria perseguita nell'utilizzo delle dichiarazioni dei pentiti non appare perciò un quesito peregrino, anche perché sarebbe molto grave se la direzione antimafia di Napoli non avesse colto l'importanza del sequestro dei capitali camorristici quale momento fondamentale nella lotta alla camorra, preferendo, magari inseguire le confessioni dei « pentiti » lungo itinerari più comodi, come quello sui rapporti con uomini politici a fine carriera, sui quali i pentiti sono stati sempre prodighi di notizie, quasi a voler compensare i lunghi silenzi sulle loro consistenze patrimoniali.

In definitiva, potrebbe delinearsi uno scenario da brividi nel quale si sarebbe verificata una sorta di « scambio di esigenze » tra magistrati e camorristi, più sensibili gli uni alla pista politica, più sensibili gli altri alla conservazione del proprio patrimonio illecito.

La Commissione Antimafia ha il dovere di approfondire questo aspetto, anche per restituire a questi Magistrati una dignità che rischia obiettivamente di venir meno per il diffondersi dell'opinione pubblica di questo pericoloso convincimento sullo « scambio delle esigenze », col rischio di depotenziare in maniera fatale il prosieguo della lotta alla criminalità organizzata, che perderebbe così il sostegno della gente.

RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE CARABINIERI**Primo Reparto Investigativo****Seconda Sezione CRIM.OR.**c/o Caserma Casetto, Via Milano 203, 80145 Napoli
tel. fax. 081/5485719

OGGETTO: Verbale di interrogatorio di persona sottoposta alle indagini:

GONGLIA Domenico, nato ad Acerra in data 11/11/1940, residente a Caserta in via Verdi n. 6, geometra.

L'anno 1996, il giorno 10 del mese di marzo, in Torino ufficio dell'avv. Andrea V. COSTA, via Valfrè nr. 14, alle ore 11,30. È presente avanti a Noi Ufficiali ed Agenti di Polizia Giudiziaria:

Capitano Giuseppe DE DONNO;
appartenente al Reparto in intestazione, è presente GONGLIA Domenico, sopra meglio generalizzato, il quale viene sentito in ottemperanza alla delega di indagine del Procuratore della Repubblica di Napoli, dr. Agostino CORDOVA, quale persona sottoposta alle indagini, alla presenza del proprio legale di fiducia, avv. Andrea V. Umberto COSTA, del Foro di Torino.

A.D.R.

Confermo quanto dichiarato nelle precedenti occasioni e ribadisco la mia volontà di collaborare con l'Autorità Giudiziaria, ritenendo ogni circostanza a mia conoscenza.

A.D.R.

Preliminarmente vorrei ricordare quanto dichiarato a proposito dei rapporti intercorrenti tra cooperative emiliane, C.C.C. in particolare, e PCI-PdS. Il legame esistente tra le due strutture, così come ricostruito ed indicato, deve costituire la premessa fondamentale per comprendere pienamente quanto sto per riferire.

Per quanto attiene i lavori ferroviari per la costruzione della linea ad alta velocità (TAV) posso dire quanto segue. Nei primi tempi di gestazione di tali lavori, alla prima costituzione dei consorzi incaricati di gestire le opere, il C.C.C. di Bologna non risultava inserito né risultavano inserite cooperative ed rosse. Per evitare di restare esclusi da questo gigantesco affare che avrebbe comportato ingenti guadagni per le imprese e conseguenti ingenti tangenti per gli sponsor politici, il consorzio decise di attivare il partito in sede centrale per intervenire duramente. La prima iniziativa venne presa da Renzo AMODEO, che d'intesa con i vertici bolognesi, contattò il segretario napoletano della DC, di cui adesso non ricordo il nome, ma posso dire che siamo nel 1990-1991 per richiederne l'intervento in sede romana. L'incontro

avvenne nella sede consorzio di via Alcide DE GASPERI a Napoli, in un giorno in cui casualmente ero presente la quegli uffici per altre incombenze. A rigor del vero, ebbi modo di ascoltare alcuni passi dalla conversazione poiché ero seduto in una stanza attigua a quella dell'AMODEO e potevo, così sentire involontariamente il colloquio. In quella sede l'AMODEO rassicurò il suo interlocutore che, in caso di assegnazione di quote lavoro, il consorzio avrebbe pagato una tangente al partito, se non erro per un importo pari a circa tre miliardi. Non deve meravigliare che il primo intervento l'AMODEO lo rivolgesse al segretario cittadino della DC, in quanto questi rappresentava il primo passo per attivare il consorzio TAV con uffici anche a Napoli, poi era molto intimo dell'AMODEO e aveva il proprio ufficio nello stesso stabile del consorzio. Le premure vennero ribadite in sede romana e il partito decise di intervenire duramente. Di tale attività uno dei maggiori attivisti fu il Sen. Ferdinando IMPOSIMATO, che riuscì ad imporre nelle giuste sedi decisionali l'ingresso del Consorzio Costruzioni di Bologna nei lavori, con una quota del 3% dell'importo delle opere da realizzarsi e con l'assegnazione dei lavori maggiormente interessanti la regione Campania e la provincia di Caserta in particolare.

Sono a conoscenza di queste fase perché ero interessato ad ottenere incarichi professionali, quanto meno per i lavori di natura elettrica e proprio a tale proposito mi associi allo studio PRISMA Engineering di Padova, degli ingg. AGOSTINELLI e VIERI. A tale fine, feci partecipare ad alcune riunioni presso il C.C.C. di Napoli anche l'ing. AGOSTINELLI. Nel corso di queste riunioni si discuteva molto dell'approssimarsi dei lavori del TAV, anche se essi apparivano alquanto lontani, ma un impegno di tal genere richiedeva una preparazione non facile da realizzare. Alle riunioni, ricordo con certezza, partecipavano io, Renzo AMODEO, l'ing. Antonio BORRELLI della cooperativa CO.NE.SA, e l'ing. Peppe FORMISANO. Nelle riunioni si discuteva, anche del problema dei rapporti con la criminalità organizzata, fattore che non poteva assolutamente trascurarsi, per tutte le ragioni che credo di aver già spiegato nei precedenti verbali. Ricordo che nel 1993, le riunioni riguardavano anche alcuni aspetti tecnici per la realizzazione delle opere. Dico questo perché i progetti che circolavano, e dai quali io avevo acquisito le notizie per il mio interesse ai lavori elettrici, erano quelli relativi ai progetti di massima, che però richiedevano già delle varianti in relazione all'esecuzione pratica dei lavori, per cui bisognava adeguare le opere. Ricordo adesso che i progetti per gli impianti elettrici erano stati predisposti da una impresa di Caserta, che si serviva per la riproduzione delle copie dall'impresa di FALCE di Caserta, che io conosco personalmente.

A.D.R.

L'intervento del sen. IMPOSIMATO nella gestione dei rapporti per i lavori del TAV trova anche spiegazione in altre circostanze e fatti a mia conoscenza.

Vorrei a questo punto manifestare la mia preoccupazione per quanto sto riferendo perché trattasi di fatti che ritengo particolarmente delicati e complessi e coinvolgenti interessi troppo grandi che

mi fanno temere per la mia incolumità e per la mia sicurezza personale anche da un punto di vista processuale.

Il Sen. IMPOSIMATO, per quanto mi risulta, ha interessi personali di natura economica nella cooperativa CO.NE.SA., una delle più grandi realtà imprenditoriali della Lega delle Cooperative in Campania. E spiego come faccio ad affermare ciò.

Alcuni anni addietro, circa dieci o poco meno, la cooperativa CONESA era sull'orlo del fallimento. Solo l'intervento diretto dell'IMPOSIMATO sugli organi decisionali del C.C.C. permise alla stessa di ottenere una quantità enorme di lavori che ne risollevarono le sorti e la posero in posizione di netta preminenza in tutta la regione. L'Arch. Vincenzo BORRELLI, fratello di Antonio, il dirigente della CO.NE.SA., cui ho più volte accennato, ha ottenuto numerosi incarichi professionali, soprattutto per quanto attiene alla realizzazione di piani urbanistici, tramite il PCI-PdS, divenendo anch'egli un punto di riferimento professionale. Credo che basti controllare le cessioni di lavoro fatte dal C.C.C. alla CO.NE.SA. per rendersi conto di quanto sto dicendo.

Ho saputo, poi, dell'interesse economico dell'IMPOSIMATO nella cooperativa una, prima volta nel 1991, in occasione di alcuni lavori per la 167 di S. Nicola La Strada. In quella circostanza venne preferita dal consorzio la cooperativa CO.NE.SA. ad altra impresa di costruzione di DI PIETRO Enrico (di cui ho parlato a proposito dei lavori della 167 di S. Nicola La Stada), che aveva anche un cantiere di imbarcazioni ad Agnano, e che aveva avuto precedenti incontri a ciò finalizzati con Renzo AMODEO. Proprio a seguito di tale esclusione il DI PIETRO incontrandomi per altre ragioni ebbe a lamentarsi con me del torto che riteneva di aver subito e mi disse che ciò era dovuto al fatto che la CO.NE.SA. era del sen. IMPOSIMATO, che l'aveva salvata dal fallimento entrandoci direttamente e che quindi il consorzio per direttive politiche doveva favorirla ad ogni costo. Tale circostanza mi venne, successivamente, confermata anche da Renzo AMODEO, nel corso di un incontro presso il consorzio. Sempre quest'ultimo, anche a seguito di mie richieste specifiche, volte a conoscere il perché in alcune riunioni del consorzio dovesse parteciparvi il BORRELLI e il perché del trattamento estremamente preferenziale che la cooperativa otteneva, mi esplicitò molto chiaramente e senza perifrasi che l'IMPOSIMATO aveva investito, pur senza comparirvi direttamente o personalmente, proprie risorse nella cooperativa e che, per il ruolo e l'importanza del personaggio in seno alla struttura di partito, almeno nella regione Campania, doveva essergli accordata qualsiasi sua richiesta.

Queste notizie mi risultarono veritiere anche perché Antonio BORRELLI aveva un rapporto troppo confidenziale con il senatore, che spessissimo era suo ospite sull'imbarcazione lussuosissima del BORRELLI (ormeggiata al molo di Mergellina a Napoli).

In una successiva occasione, nel 1993, dovevano gestirsi i lavori di ristrutturazione di un edificio scolastico di S. Nicola La Strada, situato di fronte al municipio, che dovevano essere assegnati alla cooperativa Edil Atellana. Questa, nella persona del signor TESSITORE (con telefono nr. 0337/903692), rifiutò di anticipare il cd. Cadeau di 20 milioni al sindaco di quel centro, per cui la gara venne fatta assegnare ad altra impresa del casertano, appartenente a CAPOLUONGO Gian-

carlo. In un colloquio con il TESSITORE, preliminare alla gestione di tale lavoro, presente anche l'ing. Gigino RICCIARDI della Coopcostruzioni, che aveva la sede nello stesso edificio dell'Edil Atellana all'uscita dell'autostrada Caserta Nord (successivamente tratto in arresto per vicende coinvolgenti tale cooperativa nei lavori di S. Leucio), questi mi confermò integralmente quanto sopra detto a proposito degli interessi del sen. IMPOSIMATO nella CONESA. Anche in successive occasioni di incontro con il RICCIARDI questi confermò le notizie sulla CONESA, che ormai era divenuta la vera "perla del consorzio" nell'intera regione.

Alla CONESA, per quanto mi risulta, dovranno essere affidati lavori anche per l'alta velocità e una gran parte dei lavori che il consorzio gestisce passano materialmente per detta cooperativa.

A.D.R.

La CONESA non ha assolutamente la struttura tecnica e tecnico-amministrativa per poter gestire tale mole di lavoro, con un bilancio annuo che varia dagli otto ai dieci miliardi. La maggior parte dei lavori che essa ottiene vengono poi rigirati in regime di subappalto, autorizzato o meno, ad altre compagini sociali, che eseguono per loro conto le opere. Una semplice analisi dei lavori che la cooperativa dovrebbe gestire metterebbe in luce l'assoluta insufficienza anche delle maestranze a ciò adibite, rendendo chiaro il ruolo preminente della stessa nella gestione dei lavori e nel successivo riaffidamento, proprio in virtù di quel ruolo che le è riconosciuto. Essa si serviva, e credo che lo faccia ancora, di servizi di consulenza di studi professionali collegati al C.C.C. o alla Lega, che sopperivano alla propria carenza. Non credo neanche, ma di ciò non ho certezza assoluta, che la CONESA disponga di attrezzature e mezzi di cantiere per l'esecuzione dei lavori edili o riferiti a esigenze pubbliche.

A.D.R.

Conosco, come mi chiedete, dei rapporti intercorrenti tra il sen. IMPOSIMATO e il geom. ERRICHELLO. Devo dire che lo conosco personalmente unitamente al figlio, Roberto — ingegnere —, di cui ho ampiamente parlato nelle precedenti occasioni. cedenti occasioni. Proprio per averlo appreso da quest'ultimo, posso dire che il padre, il sen. IMPOSIMATO e SANTONASTASO si interessarono delle fasi costitutive del consorzio CEDIC di Caserta, per la vendita del calcestruzzo.

Alcuni anni addietro, sette - otto, sorsero problemi per la commercializzazione del calcestruzzo, soprattutto in relazione alla gestione di tale mercato da parte della criminalità organizzata casertana che voleva a tutti i costi impadronirsi di tale affare. Si rese necessario, allora, creare un accordo tra tutte le parti in gioco per evitare che un settore tanto remunerativo potesse dar luogo a conflitti d'interesse dannosi erga omnes. Si creò allora il CEDIC, che se da un lato garantiva alla camorra il controllo pressoché totale del mercato, almeno nella provincia di Caserta, garantiva anche un equilibrio del prezzo di mercato ed una sorta di monopolio da parte di pochi grandi

gruppi. L'accordo venne raggiunto sia in sede politica sia in sede criminale, in quanto era necessario, prima di procedere, ottenere l'accordo della criminalità locale per averne la garanzia che quest'ultima si occupasse di far rispettare le nuove regole di mercato e di imporre le forniture sui cantieri, nei modi e nei prezzi concordati.

Si fecero carico di gestire il rapporto con la camorra, l'on. SANTONASTASO, il sen. IMPOSIMATO e l'ERRICHELLO, quest'ultimo perché poteva contare sul potere che gli derivava dall'essere membro dell'Unione Industriali di Caserta, qualifica che gli garantiva il contatto privilegiato con il mondo imprenditoriale.

Da questa situazione derivarono i contatti e l'amicizia tra l'ERRICHELLO e l'IMPOSIMATO, che però non so dire se ha dato luogo ad altre forme di collaborazione nel settore economico o imprenditoriale, anche se voci nell'ambiente cooperativo, che non sarei in grado di valutare, li accomunavano in iniziative economiche nella provincia casertana, da sempre feudo dell'IMPOSIMATO.

A questo proposito, sono in grado di riferire un altro episodio che ho vissuto direttamente per evidenziare il potere che nella mia zona godeva e gode tuttora il predetto politico.

In occasione dell'approvazione dello schema di convenzione per il lavori dell'ex caserma Pollio, nel 1993, intervenni in consiglio comunale con l'arch. PAGLIARA per esporre le ragioni di tale intervento. Notai che in quella sede i consiglieri del Pds posero in atto una durissima opposizione che mi lasciò alquanto perplesso, in quanto sapevo bene che tutto l'intervento era sponsorizzato, come ho avuto modo di riferire, dalla stessa area politica e dal consorzio. Sebbene fossi cosciente che spesse volte in sede di discussione di provvedimenti consiliari l'opposizione del PdS da solo apparente, in quanto si era raggiunto già un accordo preventivo con le altre parti politiche che non necessitavano dell'appoggio della controparte detenendo da sole la maggioranza utile all'approvazione e, quindi, coscientemente, le lasciavano impersonificare il ruolo del contrasto, almeno per "mantenere il ruolo" con i cittadini, rimasi sorpreso dagli attacchi ricevuti, tanto che in una pausa dei lavori, avvicinai il capogruppo del PdS, di cui non ricordo il nome, a cui manifestai le mie preoccupazioni, dicendo che mi appariva controverso che lo stesso partito contrastasse un'iniziativa economica sponsorizzata dalle proprie componenti imprenditoriali. Questi nel tranquillizzarmi, mi disse che quell'atteggiamento era stato deciso in precedenza e che, comunque, non dovevo preoccuparmi perché era tutto stato stabilito a tavolino a livello di federazione. Al termine dei lavori, intorno alle 01,30, mi fermai a discutere con lo stesso e nel parlare di lavori in generale, ivi compresi quelli relativi al parcheggio che si doveva realizzare nei campati di fronte al palazzo reali, reale si accennò anche alle difficoltà che sorgevano relativamente alla realizzazione dei lavori della linea veloce Napoli-Roma. In modo particolare si trovavano ostacoli sia nella distribuzione dei lavori in subappalto, sia per le pretese avanzate nelle organizzazioni criminali operanti nella zona. A questo punto il capogruppo mi fece presente che la questione la stava trattando direttamente il sen. IMPOSIMATO e che gli accordi erano stati complessivamente raggiunti.

A.D.R.

Come mi chiedete, effettivamente posso riferire altri episodi che ho vissuto direttamente relativi ai lavori del TAV.

Come ho avuto modo di riferire, in questi lavori che coinvolgono interessi economici tanto elevati, gli accordi tra tutte le componenti interessate vengono raggiunti nelle sedi decisionali già prima che si giunga all'effettivo inizio dei lavori. Così è stato anche per l'alta velocità. In più occasioni si era discusso di tali lavori in riunioni del consorzio, e più volte avevo sollecitato l'AMODEO per ottenere degli incarichi professionali, sperando di poter ottenere qualche cosa anche prima dell'inizio dei lavori stessi, per essere sicuro di non restarne escluso. Sempre mi veniva opposto il lento procedere di tali lavori per il mancato accordo tra le diverse componenti. In più occasioni, sia parlando con Renzo AMODEO, sia con l'ing. FORMISANO, sia con l'ing. BORRELLI, o con tutti in occasione di riunioni, si discusse del fatto che gli accordi stilati anni addietro, ai primi anni '90, con la camorra erano letteralmente "saltati" in quanto il cambio della situazione criminale in zona, anche a seguito di operazioni polizia, aveva determinato il sorgere di nuovi gruppi o personaggi che pretendevano anch'essi di entrare nel lucroso affare. Questo motivo, tra gli altri, impediva di far decollare i lavori. Chi se era fatto carico di prendere gli iniziali accordi erano stati, anche questa volta, il SANTONASTASO e l'IMPOSIMATO, a mezzo sempre delle sedi provinciali dei partiti. In questa preliminare il consorzio non partecipò alle trattative con le organizzazioni criminali della zona, ma veniva tenuto costantemente al corrente perché era quello che poi doveva tramutare, in pratica il pagamento delle tangenti a mezzo delle cooperative designate ad eseguire i lavori.

Ho continuato ad interessarmi del TAV sino al 1994, epoca in cui smisi di richiedere incarichi per me, a seguito delle note vicende che mi hanno visto protagonista. Posso dire, però, che in precedenza, e sino ai miei ultimi contatti con l'AMODEO questo mi disse che ormai la questione era quasi insopportabile per cui era necessario un intervento politico centrale. Stessa analisi mi venne fatta dell'ERRICHELLO Roberto, nel corso di incontri quasi quotidiani nel suo studio di Caserta.

Queste notizie trovano conferma in alcune occasioni in cui, parlando il dott. CATALANO della Edicoop (intorno al 1992-1993), questi mi disse che stava premendo sull'on. DI DONATO affinché la cooperativa da lui rappresentata fosse inserita all'interno del TAV e si lamentava del fatto che AMODEO si rifiutava categoricamente di affrontare questo argomento. Il CATALANO mi riferì che avrebbe sollecitato un intervento del DI DONATO su IMPOSIMATO, in quanto questi era l'unico politico in condizione di poter cambiare le scelte del consorzio e per la presenza sul territorio del casertano e perché conoscitore dei meccanismi che avevano portato all'inserimento del CCC all'interno del consorzio TAV.

Un'ulteriore conferma alle cose che ormai io conoscevo mi venne in occasione di un mio viaggio da Roma a Napoli in treno. In quella circostanza incontrai l'on. Michele GIARDIELLO, già mio collaboratore nello studio in Acerra in via dei Mille, con il quale affrontammo

gli argomenti politici del momento ed in modo particolare il decollo di quello che era uno dei più grossi interventi pubblici che si stava realizzando in Italia, il TAV appunto. Il discorso scivolò sulle difficoltà che si stavano incontrando a livello governativo per quello che riguardava la disponibilità delle somme occorrenti i lavori e a livello locale per la forte ingerenza che le organizzazioni criminose stavano operando per aggiudicarsi sia fette di lavoro in subappalto che tangenti. Il discorso proseguì su quello che si sarebbe potuto fare per arginare tali pretese e lo strapotere della camorra del casertano e la risposta del GIARDIELLO fu che a breve scadenza l'on. VIOLANTE avrebbe scatenato un tale putiferio in Campania in riferimento alle organizzazioni camorristiche e quest'ultime sarebbero state messe in ginocchio. Il discorso proseguì con altri fatti che non attenevano alle questioni precedenti. Il viaggio avvenne in una carrozza di prima classe dove eravamo solo noi due. Ricordo che durante il viaggio il GIARDIELLO telefonò una volta in federazione e poi ricevette una telefonata dalla moglie, sempre sull'apparato cellulare, di cui non possiedo il numero.

A.D.R.

Posso dire che io ero di ritorno da Padova, dove mi ero recato a trovare la mia famiglia. Ricordo che non indossavo cappotto o soprabito, per cui il viaggio è avvenuto tra l'aprile e l'ottobre del 1994. Dico ciò perché mi ero già separato dalla mia convivente nel dicembre del 1993 e nel frattempo non era venuta ad abitare da me la ragazza polacca che adesso mi assiste, che giunse verso la fine del 1994. Ricordo, poi, che l'intervento dell'on. VIOLANTE, che ha scatenato le recenti polemiche, avvenne sei-sette mesi dopo tale incontro.

Quando ciò avvenne, ebbi la conferma che quanto mi era stato rappresentato corrispondeva a verità e che, effettivamente, l'intervento della magistratura aveva sgombrato il campo da una serie di personaggi di spessore criminale che ostacolavano, come ho detto, gli accordi per il TAV, perché non consentivano il rispetto degli originari accordi presi anni addietro.

A.D.R.

Ho sempre sostenuto anche nei verbali precedenti, l'esistenza di un diretto rapporto tra le sedi del partito ed alcune organizzazioni criminali e ciò al fine di garantire tranquillità operativa alle imprese aderenti alla Lega, per cui quando tutta la vicenda del TAV ha subito lo sviluppo conosciuto, l'intervento dell'on. VIOLANTE non mi ha meravigliato più di tanto, per tutto quello precedentemente ho esposto.

Si da atto che alle ore 16.10 il presente atto viene sospeso.

F.L.C.S.

1.4 Promemoria

La procura della Repubblica di Napoli ha aperto da un anno circa un fascicolo d'indagine sull'I.D.I.S., che è stato affidato ai sostituti Beatrice, Cantelmo ed Airoma, quest'ultimo subentrato in un secondo momento ad Arcese.

È nostra opinione che la vicenda è gravissima per l'esistenza di una molteplicità di reati, che la fanno apparire addirittura peggiore delle più celebrate inchieste di Tangentopoli!

Purtroppo, a fronte di questa gravissima situazione, l'istruttoria procede con estrema lentezza e nessun provvedimento risulta ancora preso, nonostante siano già emersi una serie di reati.

Gli amministratori della Fondazione I. decreto-legge S. vanno avanti a carro armato, dilapidando pubblico danaro in una serie continua di azioni nefaste e clientelari, nelle quali sono certamente ravvisabili molti reati.

Da ciò, la richiesta che avanziamo di un'accelerazione dell'inchiesta giudiziaria!

L'I.D.I.S. che, all'articolo 3 dello statuto, esclude qualsiasi finalità di lucro, appare invece la più formidabile macchina consumatrice di soldi pubblici attualmente esistente in Campania.

Per la realizzazione in Bagnoli del complesso di « Città della Scienza » l'I.D.I.S. ha mobilitato da tempo tutto l'apparato politico e culturale del PDS napoletano e campano.

Grazie a questi appoggi, l'I.D.I.S. ha realizzato un contratto di programma col Ministero del Bilancio (Ministro: il PDS Spaventa) durante il governo Ciampi, pochi giorni prima del passaggio di consegne al Governo Berlusconi, nel quale è previsto un finanziamento di 104 miliardi all'I.D.I.S. per la realizzazione di « Città della Scienza.

I 104 miliardi vanno così divisi:

a) 98 miliardi di parte pubblica: 49 miliardi attraverso la Regione Campania e 49 miliardi attraverso i fondi comunitari.

b) 6 miliardi da conferire direttamente dall'I.D.I. S..

I 6 miliardi che deve conferire l'I.D.I.S. non si capisce da chi saranno dati, atteso che il Consiglio di Amministrazione dell'I.D.I.S. è formato interamente da politici ed universitari!

La previsione dei 6 miliardi serve però a far apparire il finanziamento non interamente pubblico, ma pubblico/privato, e, come conseguenza di ciò, tutti gli appalti, tutte le assunzioni, tutta la gestione viene interamente devoluta al privato I.D.I.S., senza neppure prevedere una commissione di controllo da parte degli Enti pubblici!!!

E, libera da ogni controllo, l'I.D.I.S. sta realizzando un vero e proprio sperpero di danaro pubblico!

Avendo alcuni anni prima acquistato, per pochi soldi, un manufatto dalla « Federconsorzi » nell'area di Bagnoli, (il tutto preordinato

al futuro business), questo complesso è stato per ora trasformato per pochi soldi nella sede attuale dell'I.D.I.S..

Sennonché la variante al P.R. per Bagnoli non prevede la possibilità di realizzazione « in loco » ed, allora, per sbloccare il finanziamento, il duo Silvestrini-Bassolino confeziona un nuovo accordo di programma Regione-Comune-I.D.I.S. nel quale si stabilisce che l'opera va realizzata, seppure in difformità delle norme urbanistiche e che, quando l'I.D.I.S. avrà recuperato l'investimento effettuato (pubblico, non suo !) sulla base di un piano di ammortamento (di cui però non sono fissati tasso e tempo), l'I.D.I.S. stessa provvederà al trasferimento in altro sito.

Nel frattempo l'I.D.I.S. incassa soldi per le visite all'impianto ex Federconsorzi, e la contabilità non appare chiara in alcun modo, l'I.D.I.S. sperpera oltre sei miliardi e mezzo in incarichi inutili affidati tutti a personalità che gravitano intorno al PDS (consiglieri regionali, studi professionali nei quali lavorano il vicesindaco di Napoli ed il padre del segretario regionale del PDS, altre organizzazioni come Futuro (Remoto e CUEN, delle quali fa parte IDIS, che così si avvalgono di soldi pubblici per la loro attività privata, ed una miriade di altri pseud./professionisti largamente elargiti, dei quali sono a conoscenza i sostituti inquirenti che però nulla ancora hanno fatto !).

Infine, dopo aver attribuito l'appalto dell'opera alla ditta Di Pentoc, già conosciuta per inchieste su Tangentopoli, avendo la Regione subodorato irregolarità e non volendo concedere altri finanziamenti, l'I.D.I.S. vuole ottenere per sé 40 100 miliardi concessi per la ristrutturazione del quartiere Pianura, e, d'accordo con la CGIL, fa scioperare i lavoratori finora assunti, tutti attivisti comunisti e parenti di politici e sindacalisti, fa agitare la piazza ed ottenere così nuovi soldi da continuare a dividere e sperperare.

Tangentopoli ci ha insegnato a Napoli che i Partiti prendevano il 3% del finanziamento per la realizzazione dell'opera. Il post/tangentopoli ed il nuovo rinascimento napoletano ci dimostra che il Partito dominante spartisce fra i suoi compagni tutto il finanziamento e che si può anche fare a meno di realizzare l'opera !!!

A questo punto, se la Procura della Repubblica non provvede, il fatto assume una gravità inaudita ed andrà sollevato in altre sedi ! Confidiamo perciò in una rapida assunzione dei necessari provvedimenti !

PARTE QUARTA

1. Da Napoli a Marano

Nella primavera-estate del 1997 è in corso a Napoli una delle tante guerre di camorra. La città può contare la più alta densità delle forze dell'ordine rapportata al numero degli abitanti. L'esordio del sindaco Bassolino nell'audizione che si tiene in Prefettura risente di un ottimismo allora dilagante. Certo vi è la presa d'atto della presenza diffusa del crimine organizzato. Ma prevale lo spirito del nuovo rinascimento napoletano.

Eppure a Napoli operano 28 clan della camorra, nell'area metropolitana della città sono presenti ben 2.000 latitanti, nel carcere di Poggioreale c'è un turn-over di quasi 4.000 napoletani arrestati ogni anno.

A Napoli la camorra occupa militarmente alcuni quartieri come Taverna del Ferro, Scampia, Stella, San Giovanni a Teduccio.

Ci sono stati 1.161 arresti per droga. 110 omicidi di camorra nel 1997.

96 nei primi dieci mesi del '98.

Ci sono interrogazioni parlamentari dell'opposizione che denunciano la presenza della camorra nei subappalti per la bonifica di Bagnoli, il rientro in force nel quartiere di Pazzigno di buona parte dei camorristi espulsi nel settembre del 1997 con gran dispiego di forze e di uomini ed una spettacolarità funzionale al sistema medidico ed al consenso che ne sarebbe derivato. Sempre a Napoli alla vigilia delle elezioni amministrative del Novembre 1997 erano assegnati alloggi a noti esponenti di una cosca della zona orientale. La presenza della camorra nei lavori infiniti per il Parco dei Camaldoli è stata denunciata dallo stesso Procuratore Cordova nel corso di una sua audizione in Senato. Ma ad essere evasivo sulla presenza e sulla forza delle cosche criminali non è soltanto il Sindaco di Napoli. Per avere un'altra conferma di questa oggettiva incapacità dei sindaci a cogliere in tutta la sua gravità l'ampiezza e la forza della presenza camorrista basta leggere i resoconti delle audizioni tenute dalla Commissione Antimafia il 16 Giugno 1997 a Torre Annunziata ed il 17 e 18 Giugno a Caserta, Aversa e Castel Volturno e anche le audizioni del 4 e 5 marzo 1998 a Salerno e Scafati. Nel corso di tutte queste audizioni è emerso un approccio minimalista con la questione del crimine organizzato ma nello stesso tempo emergono degli spaccati inquietanti sui contrasti tutt'ora in corso all'interno della sinistra a proposito di presunte collusioni tra politica e camorra. E qui meritano una lettura attenta i resoconti sull'audizione del Sindaco di Marano, dottor Mauro Bertini. In quella occasione si verifica uno scontro durissimo tra il Sindaco

Bertini ed un commissario dell'Antimafia. Le accuse reciproche tra il Sindaco, esponente di Rifondazione Comunista, e il commissario dell'Antimafia Onorevole Gambale sono pesantissime. Una cosa è certa: Marano negli anni '70 e '80 ha rappresentato l'epicentro del crimine organizzato in Campania. La cosca dei Nuvoletta per 20 anni egemone ha dominato non solo la vita politica della città. Ma anche buona parte delle attività imprenditoriali che si sono sviluppate nell'area nord di Napoli. Le accuse reciproche riguardano i presunti inquinamenti camorristici dei partiti della sinistra. E questo contesto più che allarmante merita di essere portato all'attenzione della Commissione Antimafia e quindi allegato alla presente relazione (resoconto dell'audizione della Commissione Antimafia tenutasi nella Prefettura di Napoli da pag. 21 a pag. 34).

Sempre nel corso dell'audizione tenuta nella Prefettura di Napoli emergono dei contrasti politici all'interno di alcune amministrazioni che pur dovrebbero contare su una maggioranza omogenea. È il Sindaco di Mugnano Maurizio Maturo a fare emergere come nella sua stessa maggioranza erano insorti contrasti nel momento in cui l'amministrazione aveva deciso di ignorare gli interessi dei gruppi di pressione affaristici e camorristici. La delibera che metteva in discussione gli interessi consolidati delle lobby dominanti non incontrava il consenso di alcuni settori della stessa maggioranza.

Sempre nell'area metropolitana di Napoli ci si imbatte in un atteggiamento minimalista dei sindaci verso la presenza del crimine organizzato. Torre Annunziata per 20 anni ha costituito una vera e propria roccaforte delle cosche che facevano capo al capoclan Valentino Gionta. Ed ecco come il Sindaco della città dottor Francesco M. Cucolo analizza la presenza della criminalità organizzata a Torre Annunziata: « Vorrei soffermarmi sulla presenza della camorra, o per meglio dire sull'assenza di segnali che indichino la presenza della camorra. Cito un episodio particolare. A Torre Annunziata c'è un edificio che, a torto o a ragione, è identificato come palazzo simbolo della camorra, perché vi abitano i congiunti di Valentino Gionta ed i congiunti di Donnarumma. Nell'inverno-primavera dell'anno scorso, le donne di questo fabbricato che ospita una trentina di famiglie (quasi tutti pregiudicati; ci sono le donne, perché gli uomini sono ospitati nelle patrie galere) sono venute al Comune per chiedere una riattazione dello stabile, che presenta per alcuni appartamenti condizioni di precaria stabilità. Il Comune ha risposto negativamente... La presenza della camorra si nota piuttosto nel settore del trasporto urbano abusivo, vi sono seri segnali che gli abusivi appartengono a due clan particolari, quello dei Gionta e quello dei Gallo. Anche per gli edifici pubblici e quelli condotti in locazione dal Comune e non più utilizzati, non si nota la presenza della camorra, se non per l'occupazione abusiva di un fabbricato dove pare che le assegnazioni siano controllate dalla camorra. »

Il sindaco di Torre Annunziata appariva angosciato soprattutto dall'indisciplina di migliaia e migliaia di giovani motorizzati. Ecco le sue parole: « Nelle strade cittadine ci sono migliaia di giovani che per lo più si dedicano a caroselli di motorini. La gente è insofferente e preme sull'amministrazione comunale. Con la forza pubblica abbiamo

predisposto un piano di repressione serale di questi fenomeni, ma si tratta di microdelinquenza. »

Anche da parte degli altri sindaci ascoltati nell'audizione di lunedì 16 giugno 1997 venne una lettura minimalista del fenomeno criminale. Questo tipo di atteggiamento dimostra che un protagonismo dei sindaci nell'azione di contrasto al crimine organizzato si risolverebbe in un'azione inefficace e deludente.

PARTE QUINTA

1. Mercati generali, camorra e consensi elettorali

L'infiltrazione della camorra nei mercati ortofrutticoli della Campania rientra nell'oleografia della camorra degli anni '50. Ci fu anche un film (« La sfida ») sull'assassinio nel mercato ortofrutticolo di Napoli del boss emergente Pascalone è Nola. Protagonista di quel film era Rosanna Schiaffino. Sono passati quarant'anni e nel mercato ortofrutticolo di Napoli le cose non sono granché cambiate. In Commissione Antimafia sono arrivate due lettere a firma di Felice Di Palma e di Giacomo Filippo. Subito dopo la presentazione in consiglio comunale di una proposta di delibera sulla istituzione sperimentale del biglietto di accesso al mercato ortofrutticolo comprensivo di prestazioni di servizi. La delibera è stata contestata da una parte dell'opposizione. Ma la situazione del mercato ortofrutticolo merita di essere conosciuta, senza nessun intendimento criminalizzatore nei confronti di chi vi opera. Ma con l'intento di voler offrire un contributo sulla conoscenza di una realtà troppo spesso ignorata. Anche in questo caso offriamo alla riflessione della Commissione Antimafia, come già abbiamo fatto in altri capitoli, dei dati che aiutano a cogliere la realtà di una città su cui grava il peso del pregiudizio negativo di anni e anni di pubblicistica demolitrice, seguita da un pregiudizio positivo che inneggiando ad un virtuale nuovo rinascimento napoletano si è rivelato inattendibile quanto il primo.

PARTE SESTA

1. Camorra e lavoro

Negli anni '70 a Napoli si assiste ad una graduale trasformazione del fenomeno clientelare. Fino al 1974 il clientelismo era stato molecolare e familistico. Il disoccupato faceva anticamera per mesi e per anni nei partiti, nelle segreterie dei politici di governo e nelle sedi dei sindacati. La transazione era in genere individuale, molecolare. La singola assunzione assicurava il consenso generalizzato di un intero parentato. La singola assunzione funzionava anche da propulsore di aspettative. E le aspettative si portavano dietro altri consensi. A partire dall'inizio degli anni '70 nel Centro Storico e nelle periferie i gruppi della sinistra extraparlamentare realizzano una presenza radicalmente nuova. La sinistra a Napoli non è soltanto più quella operaista e sindacalizzata. Napoli in quegli anni è la terza città metalmeccanica d'Italia, dopo Torino e Milano. Il tessuto industriale tiene ancora nella Zona Orientale. E ad occidente l'Italsider un baluardo della classe operaia. E negli altoforni dell'Italsider saranno bruciati oltre 1.000 miliardi con la ristrutturazione di un impianto siderurgico che tutti sapevano condannato alla chiusura dopo qualche anno.

La sinistra extra-parlamentare sperimenta a Napoli una strategia populista. Lotta Continua con la leadership di Mimmo Pinto organizza il primo movimento dei disoccupati. E così la sinistra prosciuga aree di consenso proprie della protesta monarchica e neo-fascista. Il PCI capisce che per radicarsi nel Centro Storico bisogna seguire la strategia populista dei gruppi extra parlamentari. Ed ecco che sorge il primo movimento dei disoccupati organizzati. Lo definiscono « Lista Cinque Santi ». La denominazione deriva da Vico Cinque Santi:

un vicolo di Napoli dove ha sede il movimento che conta oltre 700 iscritti.

Si passa così dal clientelismo doroteo e molecolare al clientelismo di massa. Il partito assicura una sorta di padronato politico al movimento dei disoccupati che vedranno i loro organizzati assunti, inizialmente con forme di precariato, negli enti locali e negli ospedali.

Il successo elettorale della sinistra nel 1975 a Napoli affonda le sue radici anche sulla forza e la presa di questi movimenti. Ma ecco che la camorra dopo qualche anno decide di trasformarsi in una sorta di partito malavitoso di massa. La camorra capisce che il meccanismo delle liste di lotta può essere gestito anche dalle cosche. E così scendono in piazza gli ex detenuti. C'è una legge dello Stato che assicura un loro eventuale avviamento al lavoro. Nel movimento degli ex detenuti si fanno largo i rappresentanti di tutti i partiti. La famiglia camorrista che egemonizza questo movimento dei disoccupati fa capo al clan dei Giugliano di Forcella. Ed ecco che attorno alle liste degli ex detenuti fiorisce un mercato clandestino del posto fisso. È il 1981 quando l'amministrazione Valenzi stipula una convenzione con le

coop. degli ex detenuti. All'interno del PCI ci sono delle resistenze. Il Presidente della Lega delle Cooperative ed esponente di primo piano del PCI Ricciotti Adinolfi si oppone alla decisione di Valenzi. Chiede un colloquio con l'allora Segretario Regionale del Partito Comunista Italiano Antonio Bassolino. Non riesce dopo ore di attesa ad ottenerlo. Anzi Adinolfi viene emarginato e alla guida della Lega delle Cooperative è nominato un impiegato regionale distaccato alla CGL: si tratta dell'architetto Luciano Miraglia. Le cooperative degli ex detenuti sono così gestite unitariamente dalle maggiori centrali cooperative, dalla Lega al Confcooperative. C'è persino un suicidio in questa storia. Quello dell'ex presidente delle cooperative di servizio della Lega Domenico Maresca, un esponente del PCI padre di una figlia ed appena trentatreenne. Maresca è raggiunto da una comunicazione giudiziaria per truffa ed associazione per delinquere di stampo camorrista. Maresca è una persona perbene che si è trovato per coerenza e militanza politica dentro un ingranaggio inesorabile. Si toglie la vita gettandosi dal ponte di Seiano, un volo di 100 metri pone fine alla sua esistenza. L'inchiesta va avanti. Si tratta di un'affare di 240 miliardi truffati allo Stato. C'è di tutto: dalle fatture false alle frodi dell'Iva, dalle iscrizioni vendute per 10 milioni alle clientele esercitate da tutti i partiti presenti in consiglio comunale. C'è un drammatico comitato federale del PCI. L'Onorevole Gerardo Chiaromonte che invoca il rispetto della legalità viene messo in minoranza. Qualche anno dopo, poche ore prima di morire chiamerà il direttore de « Il Mattino » e confessa per sfogarsi: « Sono addolorato per il coinvolgimento del PDS nella tangentopoli napoletana. Ricordo che quando ci fu il caso delle cooperative degli ex detenuti, chiesi l'inchiesta del partito. Al Consiglio Federale rimasi isolato. Fu uno dei giorni più brutti della mia vita. » (vedere allegati: articolo di Armando De Simone sul quotidiano « Il Giornale di Napoli » e promemoria sui possibili collegamenti tra la maxitruffa dei corsi fantasma di formazione professionale e l'assassinio del giornalista de « Il Mattino » Giancarlo Siani).

PARTE SETTIMA

1. *Castelvoturno e Pignataro due casi emblematici*

Lo Stato in provincia di Caserta è bifronte.

Scioglie un'amministrazione comunale a Castelvoturno guidata da un Sindaco di Forza Italia che si è sempre opposto al dilagare dell'abusivismo, all'ecomafia, al traffico di droga, alla presenza di centinaia di prostitute extracomunitarie, alla vendita illegale di sigarette.

Ad un Sindaco che per 18 anni da consigliere comunale si è opposto alle amministrazioni democristiane e comuniste responsabili del degrado di un territorio e di un litorale che poteva vantare la più grande pineta d'Europa.

Negli stessi anni e nelle stesse ore lo Stato nella persona del Prefetto Goffredo Sottile non si accorgeva che il Comune di Pignataro Maggiore era amministrato da un Sindaco in rapporti di affari ed in parentela con il clan camorrista dei Lubrano, una delle cosche più feroci e sanguinarie della Campania.

Per tre anni il Sindaco Palumbo ha eluso le richieste del Prefetto, e dei Ministri della Giustizia e degli Interni per l'acquisizione di beni appartenenti alla cosca Abbate.

Sempre lo stesso Sindaco fu definito dai Carabinieri di Pignataro Maggiore « una vera e propria testa di cuoio dei *clan* locali ». Risultano incomprensibili le motivazioni che hanno spinto il Prefetto di Caserta a non procedere già tra anni fa all'invio di una Commissione di accesso per acquisire tutti gli atti che avrebbero dimostrato gli stretti rapporti di affari e professionali del Sindaco di Pignataro Maggiore con delle cosche camorristiche legate ai Nuvoletta e alla mafia siciliana.

Né, sempre il Prefetto Sottile, si accorgeva che al Comune di San Cipriano erano distribuiti incarichi professionali per centinaia di milioni senza alcuna gara ai parenti del Sindaco, degli assessori e di politici nazionali.

Né lo Stato sempre nella persona del Prefetto Sottile riteneva di inviare la commissione di accesso al Comune di Parete, la cui amministrazione, secondo il Sostituto Procuratore Cafiero De Raho, è infiltrata dalla camorra.

Ma lo Stato decide di cacciare il 10 Agosto con decreto della Prefettura di Caserta il Sindaco di Castelvoturno che il 29 Luglio aveva osato far abbattere un maneggio abusivo dove nessuno aveva mai ritenuto di impedire il fiorente traffico di scommesse clandestine gestite dalla camorra.

Poche ore dopo l'abbattimento, la sorella del sindaco di Castelvoturno subisce un attentato incendiario.

Naturalmente i costosissimi cavalli delle scuderie abusive erano di proprietà di personaggi di rispetto di Terra di Lavoro.

Vale la pena leggere il ricorso al TAR della Campania presentato dall'avvocato Carlo Sarro che contesta una per una le motivazioni del decreto prefettizio.

La procedura di scioglimento come risulta dal testo del ricorso fu attivata anche da un esposto di Antimo Traettino, segretario locale del PDS, nonché persona di riferimento dell'ex sindaco pidiessino Mario Luise, gratificato della promozione dal 7° all'8° livello alla vigilia del risultato elettorale del Novembre 1997.

Nel Maggio 1998 con un consiglio comunale straordinario la maggioranza che si è vista sciogliere l'amministrazione per condizionamento ed infiltrazione camorristica aveva deliberato la richiesta di una visita della Commissione Antimafia a Castelvoturno e la richiesta di una unità di crisi per affrontare la questione irrisolta dell'ordine pubblico.

Sempre in quella occasione la maggioranza deliberò a favore del rinforzo della presenza di Carabinieri e Polizia e sollecitò l'intervento straordinario del Governo in materia di occupazione e difesa della legalità.

In quella occasione l'unica forza politica che si dissociò dalla stragrande maggioranza del consiglio comunale fu il PDS.

Evidentemente questa forza politica voleva evitare che emergessero decenni di malgoverno e di connivenze soprattutto da parte di un'amministrazione di sinistra, quella dell'ex sindaco Luise che aveva già governato dal 1970 al 1976 il Comune. Gli anni in cui iniziò il saccheggio del territorio da parte delle ecomafie e dilagò l'abusivismo edilizio.

Non a caso nelle amministrative del 1998 il Sindaco Luise, poi sconfitto, poté contare sul sostegno dell'ex sindaco democristiano Lorenzo Marcello e del Partito Popolare espressione degli interessi che per decenni si erano riconosciuti nell'allora Democrazia Cristiana.

Sempre il Sindaco Luise è parente dell'esponente camorrista Giulio Luise, da 2 anni in carcere.

Al Prefetto di Caserta sembrava del tutto normale questa situazione che invece fu contestata al dottor Vincenzo Russo, nominato capo-staff del sindaco Antonio Scalzone 12 giorni dopo la nomina della Commissione di accesso. In presenza cioè dei funzionari della Prefettura.

Naturalmente il rapporto di parentela tra il dottor Russo ed il camorrista Giulio Luise era meno stretto di quello intercorrente tra l'ex sindaco Mario Luise e lo stesso capoclan. Nè suscita meraviglia il fatto che l'ex Sindaco Mario Luise abbia conservato illegittimamente la carica di Presidente del Consorzio per lo smaltimento dei rifiuti CE4, che gestisce circa 18 miliardi l'anno con soli 5 dipendenti.

PARTE OTTAVA

1. *L'amministrazione Luise*

1.1 *Aggressioni, arresti e dimissioni*

L'Amministrazione Luise inizia con uno spiacevole episodio proprio durante la seduta consiliare d'insediamento che avvenne a metà dicembre del 1993. A seguito di un diverbio tra i consiglieri comunali del gruppo di opposizione RINNOVAMENTO E PROGRESSO, sulle condizioni di ineleggibilità di alcuni componenti dell'assise consiliare, furono aggrediti ed insultati il consigliere BRUNO DI DOMENICO ed ANTONIO SCALZONE. Il gruppo consiliare abbandonò l'aula.

Nella seduta successiva del 24 febbraio 1993 non furono presenti i due eletti del gruppo consiliare di maggioranza « IO AMO CASTEL VOLTURNO »: gli Architetti GIOVANNI ENNIO RUSSO e ARTURO SEMENTINI, in quanto furono oggetto di ordinanze di custodia cautelare nella prima mattinata di quel giorno.

Gli stessi avevano preparato un documento del PRG, in fase di adozione del commissario ad acta, Ing. FARINARO, rilevando le grosse contraddizioni tra i dati della relazione illustrativa che Indicavano un aumento di 10.000 vani in 10 anni e le tavole grafiche che indicavano, Invece, un aumento di circa 153.000 vani in 10 anni. I numeri oscuri, come furono chiamati dai 2 Architetti-Consiglieri provocarono una forte contrapposizione con LUISE, il quale voleva che quel PRO fosse approvato a tutti i costi.. Anche allora, come oggi,. la cittadinanza parlò di arresto per fini politici, per togliere di mezzo 2 oppositori nella maggioranza. Anche allora si parlò di una Prefettura complice viste le modalità con le quali si ebbero prima il decreto di sospensione e poi di rimozione dei due (*entrambi non erano obbligatori*). Se ne occupò allora l'On. ALFONSO PECORARO SCANIO, mediante un'interrogazione parlamentare. Altra cosa curiosa: la solidarietà ai 2 venne data da tutto il Consiglio Comunale tranne che dal gruppo che rimarrà vicino a LUISE dopo le dimissioni dei 2 maggio 1996. Altra curiosità: i seggi rimasti vuoti in consiglio vennero riempiti solo dopo 7 mesi, non attivandosi l'obbligatorio istituto della supplenza consiliare previsto dalla Legge n° 81/1993.

Tutta la consiliatura LUISE è stata contrassegnata da claque che offedevano od Intimidivano i consiglieri di opposizione ed in particolar modo dei consiglieri di maggioranza che dissentivano.

Anche la vicenda delle 11 dimissioni fu contrassegnata da intimidazioni e minacce nei confronti dei consiglieri dimissionari se si fossero presentati in aula per votare contro la surroga.

Da ricordare anche le dimissioni del Vicesindaco Dott. ANTONIO CATERINO.

1.2 *Mutui crediop per 25 miliardi*

Nel 1994 la GIUNTA LUISE compie una clamorosa gaffe ed è costretta a tornare indietro rispetto alle critiche ed ai sospetti dei

Consiglieri di Opposizione e di Maggioranza e dell'intera opinione pubblica.

La GIUNTA adotta una delibera di contrazione mutuo con il CREDIOP-SAN PAOLO DI TORINO per un ammontare di 25.000.000.000 al tasso annuo del 12,8%. Perché quell'istituto? Perché non si erano consultate altre Banche? Perché si accettava un tasso d'interesse così alto? Era possibile che su di una somma così alta vi fosse un interesse così « *irriguardosa* »?

LUISE, dapprima, dice che la Giunta poteva adottare quel provvedimento autonomamente dal Consiglio, poi dice che si andava in Consiglio per una presa d'atto, ancora dopo afferma che l'atto di Giunta è una semplice proposta dell'organo esecutivo, successivamente l'atto viene ritirato. Alcuni giorni dopo, infatti, si contrae un mutuo di 5.000.000.000 con la CASSA DEPOSITI & PRESTITI ai tasso dei 4%.

Ma come per 25 miliardi si è disposti a sborsare un tasso del 12,8% quando per 5 miliardi si paga il 4%?

1.3 Concorsi interni

Nell'anno 1997 con l'entrata in vigore della Legge 127/97, la GIUNTA LUISE predispone un concorso interno per la sanatoria degli inquadramenti difformi al decreto del Presidente della Repubblica 347/83 e successive modificazioni.

Bisogna fare una piccola premessa: i presupposti giuridici per tali tipi di selezione sono appunto l'inquadramento difforme e l'annullamento dello stesso contestualmente all'indizione della prova, potendovi in questo modo partecipare i destinatari del provvedimento di annullamento anche in mancanza del titolo di studio richiesto per l'accesso all'esterno.

Il concorso in questione prevedeva la copertura di un posto di VIII qualifica funzionale, requisito di accesso dall'esterno è la Laurea.

ANTIMO TRAETTINO, possiede il diploma di elettrotecnico e non è inquadrato difformemente, partecipa così ad un concorso interno *ad hoc* predisposto illegittimamente per fargli ottenere il posto di funzionario.

Vengono predisposti, in fretta e furia ed in piena campagna elettorale, altri concorsi interni questa volta per la valorizzazione delle professionalità interne in assenza di previsione regolamentare richiesta dalla Legge Bassanini. Infatti quella delibera dispone testualmente « *in deroga al regolamento comunale sull'accesso agli impieghi* ». Partecipano e sono vincitori:

* CARMINE NOVIELLO, fratello di SILVERIA (Consigliere Comunale di Maggioranza a nipote di Mario Luisa);

* FILOMENA AUTIERI, consorte di VINCENZO BUFFARDI (VICESINDACO);

* DI STASIO CASTRESE, FRANCO ZUMBOLO, ROCCO NOVIELLO e RINALDO PAPARARO, attivisti del Sig. MARIO LUISE alle Amministrative 1997.

Faceva parte della Commissione Concorsuale la Dott.ssa GERARDINA BASILICATA, successivamente componente della COMMISSIONE D'ACCESSO AL COMUNE DI CASTEL VOLTURNO.

1.4 *Refezione scolastica: ditta Passarelli Dante & figli*

Nel 1995 la GIUNTA LUISE appaltò il SERVIZIO DI REFEZIONE SCOLASTICA per la durata di un anno ad un costo di 400.000.000. Alla gara d'appalto partecipano solo tre ditte di cui una fu esclusa.

L'aggiudicazione spettò alla ditta PASSARELLI DANTE & FIGLI con un ribasso molto esiguo (*intorno all'1%*).

Pur pervenendo esposti da parte dei genitori sulla cattiva qualità dei prodotti alimentari utilizzati dall'appaltatore, il funzionario responsabile del controllo del servizio, Sig. Antimo TRAETTINO (*segretario del PDS ed autore degli esposti contro l'Amministrazione SCALZONE*) non ha mai disposto gli opportuni accertamenti a salvaguardia della salute dei bambini ed il rispetto delle disposizioni contrattuali.

Alla scadenza del contratto l'Amministrazione LUISE affidò, senza gara d'appalto, alla Ditta PASSARELLI DANTE & FIGLI lo stesso servizio per un altro anno, nonostante che la ditta in questione fosse coinvolta nell'operazione « SPAR TACUS », come informava la Prefettura di Caserta mediante apposita nota al Comune.

Né Il Sindaco, né il Prefetto adottarono, in tale circostanza, alcun tipo di provvedimento previsto dalla normativa antimafia.

1.5 *Farmacie comunali*

Il Comune di Castel Volturno con atto consiliare, votato all'unanimità, esercitava il diritto di prelazione per l'istituzione di due farmacie comunali. L'atto deliberativo non è mai stato comunicato dall'Amministrazione LUISE alla Regione Campania che ha provveduto a mettere a concorso le due piazze farmaceutiche.

Ecco un tipico esempio di omissione di atti d'ufficio e di danno patrimoniale all'Ente e danno morale per i Cittadini.

Perché l'Assessore alla SANITÀ, VINCENZO BUFFARDI ed il Funzionario ai Servizi Socio-Sanitari, ANTIMO TRAETTINO, non hanno inviato il provvedimento entro 80 giorni alla Regione CAMPANIA ?

1.6 *Contraddizioni ed interessi dei componenti dell'amministrazione Luise*

L'Amministrazione di LUISE si caratterizza, aldilà delle parole proferite in quel periodo dal capo dell'Amministrazione Comunale, come un'amministrazione composta da persone che ricoprono cariche istituzionali con conflitti di interessi privati.

* GIOVANNI PIAZZA, in qualità di ASSESSORE AL DEMANIO E PATRIMONIO, è con la moglie occupatore abusivo di demanio comunale e marittimo, ed, inoltre, insieme ai fratelli e a causa del padre, è debitore verso l'Ente per circa 5.000.000.000.

* FRANCESCO BUFFARDI, in qualità di ASSESSORE AI TRIBUTI, non era iscritto al ruolo della R..S.U., per questo fu, anche, denunziato da un cittadino.

* *SILVIO LORITO, in qualità di ASSESSORE ALLO SPORT-TURISMO-SPETTACOLO, era destinatario di contributi del Comune in quanto Presidente della Società Sportiva «APHRODITE BASKET»;*

* *ALESSANDRO CASALE, in qualità di ASSESSORE ALLE FINANZE E BILANCIO, aveva lo studio professionale in società con il presidente dei Revisori dei Conti dell'Ente, RENATO FERRARESI, quest'ultimo nominato durante l'Amministrazione LUISE.*

* *VINCENZO BUFFARDI, in qualità di VICESINDACO con delega alla SANITÀ, svolge sul territorio le funzioni di vigile sanitario, ovvero firma e predispose le ordinanze in materia sanitaria e le esegue. Si può a questo punto facilmente immaginare con che serenità i commercianti del posto esercitano il proprio diritto di voto.*

* *MARCELLO GIOCONDO, in qualità di Capogruppo Consiliare di Maggioranza, occupatore di demanio pubblico in località di PESCOPIANO (DESTRA VOLTURNO);*

* *SILVERIA NOVIELLO, in qualità di Consigliere Comunale di maggioranza, sorella del Geom. CARMINE NOVIELLO, Responsabile del Servizio Urbanistico, è la titolare del negozio di materiali edili e ferramenta che forniva costantemente l'Ente mediante affidamenti diretti (trattativa privata).*

Da tutto questo si evince la conduzione familiare dell'Amministrazione LUISE.

Dove era il controllo della Prefettura di Caserta ?

1.7 Impianti di sollevamento

Nel mese di luglio del 1994 la GIUNTA LUISE, su proposta e relazione fatta direttamente dal Sindaco, con la quale rappresentava la necessità di attivare immediatamente gli impianti di sollevamento della rete fognaria deliberava *ad horas*, senza regolare svolgimento di gara di appalto, l'affidamento di manutenzione e gestione degli stessi. Contro tale atto, il gruppo consiliare RINNOVAMENTO E PROGRESSO (ANTONIO SCALZONE, BRUNO DI DOMENICO e FRANCO BRANCACCIO), ricorreva al CO.RE.CO. di Caserta che lo sospendeva. Immediatamente, questa volta con la complicità dell'Ufficiale Sanitario, Dott. EUGENIO FIORENTINO (Capo Ufficio dell'allora capogruppo consiliare VINCENZO BUFFARDI, divenuto a settembre VICESINDACO), il Sig. LUISE emanava una ordinanza di affidamento alla stessa ditta per 3 mesi, e poi ancora per altri 3 mesi, per un totale di 240.000.000 senza gara d'appalto. Lo stesso gruppo consiliare, RINNOVAMENTO E PROGRESSO, denunciò il tutto all'Autorità Giudiziaria. Risulta essere rinviato a giudizio solo il Dott. EUGENIO FIORENTINO. La ditta in questione, LA CASTELLANA, è stata sostenitrice durante le Amministrative del '93, le Politiche e le Provinciali del '96, rispettivamente del Sig. LUISE e del funzionario comunale ai servizi socio-sanitari, nonché segretario del PDS locale, Sig. ANTIMO TRAETTINO. Infatti, appena affidato il servizio in questione provvide all'assunzione di:

1) BRUNO PETRELLA, consorte della Consigliere Comunale di Maggioranza CINZIA DEL GAUDIO;

2) ALESSANDRO SCIORIO, fratello di MICHELE, socio di CRESCENZO NOVIELLO, membro del Comitato Elettorale di MARIO LUISE alle Amministrative del 1993 ed attuale Consigliere Comunale di opposizione della Lista « *IMPEGNO PER ANDARE AVANTI - PDS* »;

3) CASTRESE TRAETTINO, cugino dell'Assessore GIOVANNI PIAZZA.

1.8 Consorzio ce/4: discariche gemelle di Bortoloto

La POLITICA di Castel Volturno non ha mai concepito l'Ambiente e la sua corretta utilizzazione come la grande occasione per rilanciare economicamente e socialmente il nostro territorio:

l'Amministrazione SCALZONE ha avuto il merito di far fare questo salto di qualità:

- *RICHIESTA AL GOVERNO DI DICHIARARE AREA DI CRISI AMBIENTALE IL LITORALE DOMITIO E L'AGRO A VERSANO;*
- *ANNULLAMENTO DELL'IMPIANTO DI ROTTAMAZIONE;*
- *PROBLEMATICA DELLE DISCARICHE GEMELLE DI BORTOLOTTO.*

L'inquinamento non è prodotto esclusivamente dalle discariche abusive dei privati. Il contributo maggiore lo danno le discariche pubbliche, specialmente quando vengono realizzate e gestite come quelle in località BORTOLOTTO. il COMUNE e la COMUNITÀ non hanno avuto diritto di parola e di controllo su quanto realizzato in quella zona in quanto l'ex Sindaco LUISE, prima eletto Presidente e poi nominato azzardatamente Commissario del

CONSORZIO CE/4, utilizzando la carica di primo cittadino ha « nascosto » alle Istituzioni Comunali (*Giunta e Consiglio*) l'esistenza di una seconda discarica: « normale » in un periodo di emergenza dei rifiuti nella Regione Campania.

Veniamo al dunque: il Sig. LUISE non riferisce al Consiglio Comunale i reali contenuti delle conferenze dei servizi in Prefettura.

Il 3 agosto 1994 il COMMISSARIO DI GOVERNO PER L'EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA, UMBERTO IMPROTA, approva il progetto esecutivo ed il relativo quadro economico, redatto dal Gruppo Tecnico ex AGENSUD, per i lavori di realizzazione della DISCARICA di I categoria, in località BORTOLOTTO, contestualmente alla dichiarazione di pubblica utilità ai sensi dell'articolo 1, Legge n 1/1978, al finanziamento dell'opera e all'approvazione del particellare di esproprio dandone ancora disposizione per la pubblicità in caso di eventuali reclami.

I provvedimenti commissariali nn« 2281/DIS, 2282/DIS, 2283/DIS, 2284/DIS e 2285/DIS sono acquisiti al protocollo del Comune di Castel Volturno in data 18.09.1994 e non arrivano mai in Consiglio Comunale. Il Consiglio Comunale che doveva approvare la modifica urbanistica dell'area interessata non lo fa. I provvedimenti commissariali per la

verità non arrivano neanche all'Ufficio Tecnico Comunale rimanendo nella borsa dell'ex Sindaco e nell'Archivio dell'Ufficio di Gabinetto.

Quindi in località BORTOLOOTTO viene realizzata una seconda discarica, senza che nessuno lo sapesse. L'impianto è denominato « *DISCARICA BORTOLOOTTO* » e sorge accanto all'impianto denominato « *DISCARICA SO.GE.RI.* » in località BORTOLOOTTO. Non è un bisticcio di parole! Vi doveva essere confusione quando si parlava della « *DISCARICA BORTOLOOTTO* ». Ed, infatti, quando il 7 maggio 1997 quasi 500 cittadini presentano una petizione popolare per « *la chiusura della seconda discarica realizzata in località BORTOLOOTTO senza nessuna precauzione per la salute dei cittadini e per le condizioni igienico-sanitario degli abitanti della zona e senza rispetto della vocazione agricola dell'area e di quella turistico-balneare dell'intero litorale a pochi metri dell'impianto* », il Sindaco emana un RENDE NOTO dal titolo emblematico « *Dopo 30 anni chiude la Discarica BORTOLOOTTO* »: la cittadinanza e le forze politiche di maggioranza e di opposizione non dovevano sapere che l'impianto che aveva appena chiuso era quello aperto nel 1995, ed esaurito in appena 2 anni di attività, gestito dal Sindaco in qualità di commissario consorziale. LUISE equivocava, volutamente, con l'impianto denominato SO.GE.RI. aperto appunto 30 anni prima ma gestito dai Privati e chiuso nel 1994.

Dove era il Prefetto SOTTILE, ben notiziato dai Cittadini e dai manifesti dei sottoscrittori della petizione? La preoccupazione che ha avuto l'Amministrazione SCALZONE fin dal primo momento è stata quella di verificare se fosse stato avviato il Piano di Bonifica delle DISCARICHE GEMELLE chiuse nel 1994 (*la prima*) e nel 1997 (*la seconda*).

Pur essendo finita la fase commissariale LUISE è tuttora Presidente del CONSORZIO CE/4, anche non avendone i titoli (*carica di primo cittadino*). Alcuni Consiglieri di Amministrazione si sono dimessi e non sono stati sostituiti. Pur avendo richiesto con più note sindacali trasparenza nella gestione e nei rapporti con i Comuni Consorziati il Prefetto di Caserta non chiarisce, non interviene, in un settore come quello dello smaltimento dei rifiuti dove la Commissione Parlamentare « *CICLO DEI RIFIUTI ED ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE* » ha denunciato la presenza della criminalità organizzata ed, ancora, dove il PRESIDENTE-COMMISSARIO-PRESIDENTE detiene la carica abusivamente, non da garanzie di efficienza gestionale, di salvaguardia ambientale dei siti dove sono state realizzate le discariche e, soprattutto, ha parentele strette con esponenti della criminalità locale.

Altra chicca. Il sub-commissario Ing. G. SPASIANO trasmette, con nota del 21.12.1994, ai Sindaci dei Comuni del Consorzio CE/4, la copia dello statuto e della convenzione consorziale per « *l'opportuna conoscenza ed i provvedimenti conseguenziali* ». Questi atti, come quelli relativi alla Discarica denominata BORTOLOOTTO, non arriveranno mai in Consiglio Comunale. Perché? I Cittadini e le Istituzioni Locali non dovevano conoscere della seconda discarica e delle modalità di gestione del Consorzio CE/4.

L'Amministrazione SCALZONE nella seduta successiva a quella d'insediamento fa richiesta al governo di dichiarare area di crisi ambientale il LITORALE DOMITIO e l'AGRO AVERSANO e, final-

mente, si prende atto di discarica, statuto e convenzione consorziale. CHE TRASPARENZA ?

Riteniamo che gli esposti e le accuse infondate a questa amministrazione siano finalizzato ad allontanare dalla GESTIONE LUISIANA del CONSORZIO CE/4 il controllo del Comune e della Magistratura.

A tal proposito si rilevano numerose denunce, tra le quali quelle dell'allora Consigliere Comunale di opposizione RUSSO LUIGI, che rilevava nella denuncia, presentata il 20 maggio 1997 al Tribunale di S.Maria Capua Vetere nelle mani del Sostituto Procuratore Dott. ALESSANDRO D'ALESSIO, quanto segue:

- *espletamento sistematico di gare d'appalto con metodo della trattativa privata, fuori dai casi che la legittimano, con la giustificazione dell'urgenza a tutela dell'igiene e della Sanità Pubblica, o mediante affidamento diretto per mezzo di ordinanze commissariali;*

- *sistematica riadozione di delibere annullate dal CORECO, trascurando i rilievi mossi dal Collegio;*

- *ingiustificata omissione nella gestione della Discarica, di ogni programmazione operativo-amministrativa, la quale viene assunta poi a motivo figurato per il ricorso alla trattativa privata;*

- *circostanza che il CORECO di Caserta, con criterio non univoco, ha talvolta annullate talune delibere del Commissario LUISE e altre le ha approvate, ma adottando, in tal caso, provvedimenti a tipici;*

- *circostanza che PARENTE GIOVANNI, componente del CORECO, sia stato Revisore dei Conti presso il CONSORZIO CE/4 essendone stato nominato dal LUISE MARIO, il quale successivamente, all'atto delle dimissioni del PARENTE dal CONSORZIO per l'intervenuta nominata dal CORECO, nominava in sua sostituzione la moglie dello stesso, ROMANO PAOLINA, tutt'ora in carica;*

- *circostanza che il Commissario LUISE MARIO, benché i Consiglieri Comunali dei Comuni consorziati abbiano ampia libertà di accesso alle delibere consortili, sulla base sia del/lo statuto dell'Ente che della legge ordinaria, forniva copia delle delibere richiestegli dal RUSSO LUIGI, ponendo in essere in tal modo un evidente tentativo di intimidazione.*

A tutt'oggi non si ha notizia su provvedimenti presi dal Sig. Prefetto di Caserta, visto che la denuncia fu presentata alla Prefettura con raccomandata n° 9049 ricevuta il 23 maggio 1997.

Altre denunce e rilievi sono stati presentati dal Dirigente del Servizio Ecologia della Provincia di Caserta che provvede, con nota n 4124/EC del 19 giugno 1997, ad informare la Procura della Repubblica di S.Maria Capua Vetere di quanto segue:

« Il Sig. LUISE MARIO, Commissario del Consorzio Intercomunale per lo Smaltimento dei Rifiuti del Bacino CE/4 che gestisce una Discarica di I Categoria sita in Loc. BORTOLOTTO di Castel Volturno, autorizzata con Ordinanza del Prefetto di Napoli - Commissario Straor-

dinario per l'Emergenza Rifiuti in Regione Campania - n P/11607/DIS del 10 aprile 1995 (appunto!) ha contravvenuto al disposto dell'articolo 27 del Dpr 915/82 e dell'articolo 51, comma 4, del Dlgs n° 22 del 5 febbraio 1997 non rispettando le prescrizioni contenute nell'autorizzazione in particolare non provvedendo all'esecuzione delle analisi dell'acqua dei pozzi spia.

Si precisa che il suddetto Consorzio, sin dall'attivazione dell'impianto avvenuta in data 12 aprile 1995, non ha mai provveduto ad eseguire tali analisi anche se diffidato all'esecuzione delle stesse con note n° 2420 del 6 febbraio 1996, nn° 1397 e 1401 del 28 febbraio 1996».

Il Prefetto di Napoli – Commissario Straordinario per l'Emergenza Rifiuti in Regione Campania – con nota n° 35259/015 del 5 febbraio 1998, inviata al CONSORZIO CE/4 e al Prefetto di Caserta evidenziando il difetto di legittimazione del Sig. LUISE a far parte dell'Assemblea Consorziale e di conseguenza, anche a ricoprire la carica di Commissario o Presidente (*in quanto non più Sindaco*), invitava lo stesso a procedere con ogni urgenza alla convocazione dell'Assemblea Consortile per l'Elezione del Presidente.

A tutt'oggi il Sig. LUISE non ha ottemperato ricoprendo ancora (a suddetta carica gestendo senza nessun tipo di controllo un Bilancio di circa 18.000.000.000.

Poiché il controllo sugli organi degli Enti Locali è di competenza della Prefettura, come ha ben dimostrato Sua Eccellenza per il Comune di Castel Volturno, e visto che le note e le denunce appena enunciate sono pervenute ai Sig. Prefetto, vorremmo chiedergli: Non le sembra una gestione alquanto curiosa? Non le pare che il Sig. LUISE gode di un'immunità prefettizia? Non sembra che la CAMORRA, già presente nel settore delle attività di smaltimento dei rifiuti nel Litorale Domitio, possa facilmente insinuarsi in un Ente gestito in questo modo?

1.9 Impianto di rottamazione

Dopo le dimissioni degli 11 Consiglieri Comunali l'Assise non ha più nessun tipo di rappresentatività e proprio in quel periodo viene assunta una decisione che mortifica ulteriormente il territorio e l'ambiente di Castel Volturno.

In località BORTOLOTTO viene prevista la realizzazione di un IMPIANTO DI ROTTAMAZIONE ED AUTODEMOLIZIONE su di un'area di circa 102.000 mq. La Giunta LUISE questa volta fa le cose perbenino portando in Consiglio Comunale il progetto che comporta evidentemente una trasformazione urbanistica di una rilevante porzione del territorio comunale. Parliamo di una Discarica di Auto che copre le Discariche Gemelle di BORTOLOTTO.

Si rappresenta che l'area interessata è di proprietà della « SOCIETÀ AGRICOLA - PONTE A MARE » dei Fratelli CECERE. Una delle sorelle è la moglie di CRISTOFORO COPPOLA, nel cui GRAND HOTEL (HOLIDAY INN) si riuniva il comitato elettorale PRO-LUISE alle Amministrative 1997.

Il PATTO TERRITORIALE CASERTANO che doveva finanziare l'impianto boccia categoricamente lo stesso non ritenendolo funzionale agli interessi di promozione delle realtà locali.

L'Amministrazione SCALZONE, nel pieno rispetto del programma elettorale approvato dal 70% degli Elettori, ed al fine di evitare che l'impianto potesse essere realizzato con altri finanziamenti, distruggendo una delle zone più belle e produttive del settore Lattiero-Caseario della Regione Campania provvede all'annullamento degli atti ad esso relativi.

In poche parole la realizzazione dell'impianto a fronte di un'occupazione di circa 70 unità avrebbe comportato la distruzione di una zona agricola e la soppressione di un'attività produttiva che oggi coinvolge più di 500 famiglie occupate autonomamente nelle proprie aziende.

1.10 Il terremoto in casa Luise

All'indomani dell'evento sismico del 1980, il Sig. LUISE MARIO dichiarava in Consiglio Comunale che il territorio di Castel Volturno non aveva ricevuto alcun danno dal terremoto, e che i fondi ex Legge 219/1981 dovevano essere destinati ai Paesi realmente danneggiati.

Successivamente si scopre che uno dei pochi ad usufruire dei fondi è proprio LUISE MARIO. A tal proposito si fa rilevare la denuncia presentata dal Consigliere Comunale LUIGI RUSSO presso il locale Commissariato di Polizia di Stato — Ufficio I.G.O.S. — ai danni del LUISE, il quale aveva usufruito di un contributo illegittimo ex Legge 219/1981.

La violazione si concretizzava nel fatto che rispetto al progetto approvato dalla Commissione ex Legge 219/1981, che prevedeva la demolizione di un vecchio fabbricato di proprietà del precitato, e la ricostruzione di uno nuovo avente sagoma e diversa distribuzione interna, per un adeguamento igienico-funzionale, di fatto si è demolita solo una piccola parte e realizzato il nuovo. Alla fine, attualmente, sul posto la realtà dei fatti è che esistono due corpi di fabbrica per una volumetria notevolmente maggiore a quella preesistente, con un aumento delle unità abitative, tutto non previsto nel progetto esaminato ed approvato dalla Commissione ex Legge 219/1981, con un aumento dei fondi a Lui destinati.

1.11 Allacciamenti abusivi in Destra Volturno

Il Sindaco LUISE, solo per fini esclusivamente elettorali, concordava con la NAPOLETANAGAS la messa in carico di una vecchia condotta esistente in località DESTRA VOLTURNO, a suo dire al solo scopo di alimentare alcune fontanine. Non essendoci alcun tipo di controllo sulla zona e sulla condotta, l'attivazione della stessa ha scatenato migliaia di allacci abusivi.

Il più eclatante è quello del « *Sempre Caro Fratello GIOVANNI* » che alimentava con il suo « *allaccio* » una condotta costruita nel viale del proprio Lido e che serviva ad alimentare sia lo stabilimento balneare che la Villa dell'ex Sindaco, costruita su terreno di uso civico.

Solo con la Giunta SCALZONE si è potuto constatare il grave danno economico subito dal Comune a causa degli allacciamenti

abusivi in questione. Solo dopo aver ricevuto atto ingiuntivo da parte della NAPOLETANAGAS per circa 400.000.000 di consumo idrico.

Solo con l'Amministrazione SCALZONE si è arginato e controllato il fenomeno attraverso un accordo con la Società concessionaria: il tutto si va normalizzando.

1.12 Poliambulatorio

La vicenda dell'ESPROPRIAZIONE DEL TERRENO PER IL POLIAMBULATORIO IN VIA CIRCUMVALLAZIONE è emblematica dell'inerzia della passata Giunta Comunale e del dinamismo di quella sospesa.

Nel 1995 la Corte di Appello di Santa Maria – C.V. con sentenza passata in giudicato condanna l'Ente Comunale alla restituzione del fondo ai legittimi proprietari nonché al risarcimento del danno subito dagli stessi per occupazione abusiva dell'immobile. L'Amministrazione LUISE ne prendeva atto con delibera di Giunta Comunale ma non procedeva al dispositivo giurisprudenziale (*restituzione del fondo*). Anzi, in prossimità delle AMMINISTRATIVE 1997 lo adibiva, illegittimamente, a « *verde pubblico attrezzato* » creando con questo comportamento ulteriore danno all'Ente in quanto alla somma da risarcire ai Privati si aggiungono gli interessi maturati. In questo caso bisogna precisare che non si è realizzata l'ipotesi della « *ACCESSIONE INVERTITA* » in quanto su tale bene non è stata realizzata alcuna opera: CHE BELLA COSA !

La Giunta SCALZONE ha immediatamente restituito ai proprietari ciò che aveva disposto il Giudice Ordinario.

1.13 Cava di Baiano

L'attività di escavazione è stata una delle cause fondamentali del dissesto idrogeologico del territorio di CASTEL VOLTURNO.

L'Amministrazione LUISE è intervenuta solo previa diffida prefettizia ed, inoltre, alla richiesta di autorizzazione del Sig. BAIANO non ha provveduto ad attivare nessun procedimento di tutela a sua disposizione per evitare il rilascio dell'atto amministrativo.

L'Amministrazione SCALZONE ha invece provveduto con delibera di Consiglio Comunale a richiedere alle Autorità preposte il vincolo idrogeologico per l'intera fascia costiera mediante la convocazione straordinaria del Consiglio Comunale per cercare in ogni modo di bloccare l'attività estrattiva.

Il Sindaco SCALZONE ha emesso tre ordinanze per bloccare tale attività e puntualmente sono state sospese dal T.A.R. CAMPANIA, informando il Prefetto di Caserta ed il Or. Ceglie presso la PROCURA di S.Maria – C.V. dai quali non mai ha ricevuto disposizioni in merito pur se richieste per iscritto immediatamente dopo il dissequestro da parte del suddetto Giudice, che ad una conferenza stampa, organizzata recentemente da LEGAMBIENTE sul disastro ambientale

dell'Agro Aversano e del Litorale Domitio, rappresentava il grave rischio ambientale ed idrogeologico delle CAVE DI SABBIA.

I Fratelli BAIANO sono stati elettori dell'Amministrazione uscente.

1.14 Espropriazioni curiose

Le contraddizioni dell'Amministrazione LUISE continuano nella materia degli espropri, contraddizioni che fanno tanto di incapacità amministrativa e gestionale ma cosa più grave di interessi personali.

La Giunta Comunale di Castel Volturno con atto illegittimo (n. 561 del 2 agosto 1994) riconosce al Sig. LUISE GIOVANNI (fratello di MARIO): « l'indennità di 104.697.600 per perdita di frutti pendenti nonché anticipazioni colturali ed in genere per qualsivoglia altro indennizzo connesso all'abbandono della conduzione del fondo e conseguente interruzione della coltivazione in dipendenza dell'espropriazione dell'immobile di proprietà di RENATO FARAONE MENNELLA ».

La delibera è illegittima secondo il disposto normativo del T.U.L.P. n° 383/1934, che vieta la partecipazione di fratelli (MARIO) ad atti amministrativi in favore di altri fratelli (GIOVANNI).

Ma quello che desta maggiore preoccupazione sono le contraddizioni e le ambiguità procedimenti di cui è responsabile l'Amministrazione LUISE. Nell'espropriazione in questione, relativa alla costruzione della SCUOLA ELEMENTARE CENTRO, il fratello del Sindaco compare come conduttore del fondo soltanto nella fase finale, che guarda caso coincide con quella della liquidazione e con la gestione del « CARO MARIO ».

Bisogna ricordare alcune cose:

1) la presa in possesso del suolo è avvenuta nel 1991 con l'Amministrazione MARCELLO, nel verbale di sopralluogo non si fa riferimento a nessun conduttore di fondo;

2) il proprietario, RENATO FARAONE MENNELLA, dichiara di consegnare al Comune il fondo libero da persone e cose;

3) l'Ufficio Tecnico Erariale di Caserta valuta il terreno secondo i parametri di un suolo edificabile;

4) il Comune, quindi, deve pagare il terreno in base al « valore venale » includendo nell'indennizzo di esproprio le migliori agricole apportate precedentemente ad un suolo che al momento è edificabile, come indica chiaramente il parere dell'AVVOCATURA DELLO STATO inviato al MINISTERO DELLE FINANZE ad interpretazione dell'articolo 5-bis della Legge n° 359/1992 (nota acclusa alla delibera in questione);

5) il Proprietario, RENATO FARAONE MENNELLA, infatti, è costretto a rilasciare una nuova dichiarazione al Comune di Castel Volturno, quale Ente Espropriante, (prot. 19753 del 18.07.1994) dove dichiara, nuovamente, che l'immobile è nella piena e libera proprietà dello stesso, ma qualora s'intendesse corrispondere indennizzo di frutti pendenti ad eventuali (!?) Coloni, l'Ente lo dovrà fare a proprie spese.

La Giunta LUISE ha riconosciuto, con le modalità di cui sopra.

I diritti del Colono ma a dimostrazione del BLITZ FAMILIARE-AMMINISTRATIVO non si è potuta ultimare l'opera per carenza di fondi.

Altra Espropriazione viene disposta con atto di Giunta Comunale n° 275 del 20 maggio 1997 a favore del Sig. ANTIMO TRAETTINO, funzionario ai Servizi Sociali del Comune di Castel Volturmo, segretario della sez. PDS e autore degli esposti che hanno prodotto il decreto prefettizio di sospensione dell'Amministrazione SCALZONE (*succeduta a quella di LUISE*).

PARTE NONA

1. Salerno, camorra invisibile

Per i sindaci di Salerno e dei maggiori comuni dell'Agro Sarnese-Nocerino, ritenuto da sempre una vera e propria roccaforte della camorra campana, le cosche sono invisibili, se non inesistenti. L'audizione tenuta dalla Commissione Antimafia il 4 e 5 Marzo 1998 è emblematica.

La camorra è invisibile anche per il Sindaco De Luca. Certo, dice De Luca, la città è assediata. Ma per fortuna ora è invasa soltanto da 20.000 ragazzi protagonisti di una affollatissima « movida » nel centro storico della città che preoccupa non poco il primo cittadino. Eppure proprio poche ore prima in un'intervista ad un quotidiano cittadino il dottor Pastore, Presidente della Camera di Commercio, dice che Salerno è una città che vive sulla propria pelle la presenza pervasiva della camorra.

Il Sindaco De Luca tiene a precisare: « Per quanto riguarda il Presidente della Camera di Commercio la mia valutazione è nettamente diversa dalla sua, non è assolutamente così ».

Ma De Luca non è isolato in questa analisi della presenza e dell'incidenza delle cosche camorriste nel territorio.

Poche ore dopo nella sala consiliare del Comune di Scafati dove si tiene l'audizione dei sindaci dell'Agro Nocerino-Sarnese le parole non sono diverse. Minimizzano e rassicurano il dottor Nicola Pesce, Sindaco di Scafati; il dottor Umberto Postiglione, sindaco di Angri; il dottor Giuseppe Alfano, sindaco di Castel San Giorgio; il dottor Elio Renato Giordano, sindaco di Corbara; l'avvocato Aldo Di Vito, Sindaco di Nocera Inferiore; l'avvocato Giuseppe Salvi, Sindaco di Nocera Superiore; la dottoressa Maria Rosaria Attanasio, commissario prefettizio di Pagani; l'avvocato Andrea Annunziata Sindaco di San Marzano sul Sarno; l'ingegner Pasquale Marrazzo, Sindaco di Sant'Egidio del Monte Albino; il dottor Giuseppe Corazziere, Sindaco di San Valentino Tono; il dottor Gerardo Riccio sindaco di Siano. Anche il Presidente della Provincia dottor Alfonso Andria ritiene di sorvolare e si lascia andare ad una lunga disquisizione che richiama i documentati ed inutili rapporti dello SVIMEZ sul Mezzogiorno.

Il coro rassicurante è interrotto soltanto dal Sindaco di Sarno Gerardo Basile il quale dichiara: « Non appena si è saputo della possibile approvazione del piano regolatore, sono iniziati i primi problemi: in consiglio comunale è stato affermato che si vorrebbe riportare la redazione del piano regolatore a livello politico, quindi nel Comune di Sarno. L'amministrazione potrebbe, pertanto, approfittando di una procedura ritenuta illegittima, riacquisire la possibilità di redigere il piano regolatore. Questa possibilità attualmente mi preoccupa ed infatti mi sono fermamente opposto ad essa in consiglio comunale:

un'operazione del genere, infatti, riaprirebbe, per ripetere una frase usata appunto in consiglio, « vecchi appetiti ».

È noto infatti che il capoclan camorrista Pasquale Galasso, che nel periodo in cui era a capo di una delle maggiori cosche campane continuò ad essere concessionario della FIAT-Veicoli Industriali, esercitava sulle vicende edilizie di Sarno un controllo totale.

Basile è un sindaco sfortunato. Sulle sue spalle è stata fatta ricadere la responsabilità di decenni di saccheggio del territorio in occasione della tragica alluvione di Sarno e contro di lui ed il Presidente della Regione Campania Rastrelli si è saldato un anomalo fronte di opposizione che andava dai partiti che lo avversavano ai nostalgici della famiglia Galasso. Nell'audizione dei sindaci dell'Agro Nocerino-Sarnese non risuonano i nomi dei Matrone, degli Olivieri, dei Citarella, dei Pepe, dei Forte, dei Nocera, dei De Feo, dei Grimaldi, dei Pecoraro. Insomma, escluso il riferimento al potere di interdizione dei Galasso, tutti i sindaci ed il Presidente della Provincia tendono a fornire un'interpretazione rassicurante del rischio camorra.

A smentire i sindaci salernitani ci pensa il dottor Natale D'Agostino, Prefetto di Salerno, nell'audizione del 5 Marzo 1998. Ai sindaci disinformati obietta: « È all'esame della magistratura la richiesta di provvedimenti nei confronti di numerosi pregiudicati della zona. Sono provvedimenti che si chiedono non in base al reato di scippo, ma all'articolo 416-bis del codice penale: ciò significa che non c'è alcuna sottovalutazione del fenomeno, alcuna disattenzione da parte delle forze dell'ordine e della magistratura e che, se nei tempi brevi matureranno provvedimenti giudiziari, saranno la cartina di tornasole, la prova provata di una criminalità ancora presente in questa provincia.

Ma ascoltando il procuratore aggiunto alla Direzione Distrettuale Antimafia, dottor Santoro, si ha la riconferma della ommissività che ha caratterizzato le parole dei sindaci. Il 7 Gennaio 1983 un quotidiano locale pubblica un'intervista all'allora sindaco di Salerno che afferma che la città è per fortuna immune dalla camorra e che le guerre tra bande si svolgono altrove. Anche 15 anni fa i sindaci minimizzavano. Ma a smentirli c'è il numero degli indagati dalla Direzione Distrettuale Antimafia al 31 Dicembre 1997: « Questo numero, dichiara il dottor Santoro, ha raggiunto le 1.510 unità, con una sopravvenienza nel periodo tra il Gennaio 1997 ed il 31 Dicembre 1997 di 860 indagati, di cui almeno un terzo è di oggi, non di ieri, e riguarda anche il territorio della città di Salerno oltre quello dell'Agro Nocerino-Sarnese ».

Una smentita perentoria quella del dottor Santoro del minimalismo ostentato dai sindaci. C'è chi vorrebbe accreditare ai sindaci un protagonismo nella lotta al crimine organizzato. Ma leggendo i resoconti delle audizioni dell'Antimafia vien da pensare che è meglio lasciare le cose come stanno. I Rudolf Giuliani sono pochi negli Stati Uniti. Figuriamoci nel salernitano, nel casertano e nel napoletano. Meglio lasciar perdere i sindaci Rudolf Giuliani.

PARTE DECIMA

1. Riciclaggio, sequestri e confisca dei patrimoni mafiosi

La circolare del Ministro degli Interni Napolitano con la quale fu disposta la regionalizzazione dei servizi speciali per la lotta al crimine organizzato ha nei fatti depotenziato la capacità investigativa dello Stato nei confronti della camorra. I Ros dei Carabinieri lo Scico della Guardia di Finanza e lo Sco della Polizia hanno segnato una svolta nella strategia di contrasto contro le, mafie. La loro capacità di centralizzare le conoscenze frazionate è venuta così meno. Si è di fronte ad un vero e proprio arretramento nell'ambito delle capacità di controllo conoscitivo dei contesti criminali. Soprattutto in una fase come l'attuale che prevede una netta ripresa della spesa pubblica. Nel solo Mezzogiorno si tratta di ben 16.000 miliardi da spendere nelle grandi infrastrutture. Sarà quanto mai difficile dopo l'azzeramento dei servizi speciali risalire alla rete nazionale di quelle imprese che praticano ribassi patologici dei prezzi nei bandi di gara.

Come pure sarà quanto mai difficile venire a capo delle logiche occulte che sono all'origine dei consorzi di imprese, spesso attornati da imprese satellitari inquinate. Purtroppo la circolare ministeriale che regionalizzava i servizi speciali ha registrato soltanto isolate Opposizioni, persino nell'ambito della magistratura inquirente. Eppure non solo nel Mezzogiorno non si contano gli imprenditori, cosiddetti puliti, che avvalendosi della forza di intimidazione delle cosche criminali accrescono in modo esponenziale il loro patrimonio con ardite e discutibili speculazioni edilizie, con una presenza opprimente nelle aste giudiziarie, con la capacità di riciclare attraverso le loro imprese ingentissimi flussi di liquidità provenienti dalle più disparate attività illecite.

Gli stessi collaboratori di giustizia fino ad ora non hanno svolto un ruolo determinante nello smantellamento della rete imprenditoriale e finanziaria delle cosche criminali. Con la regionalizzazione dei servizi speciali decisa dal Ministro Napolitano sarà quanto mai problematico:

a) verificare le posizioni reddituali, societarie e patrimoniali degli imprenditori dediti al riciclaggio;

b) individuare — attraverso gli accertamenti bancari e finanziari — le disponibilità economiche, la provenienza, la movimentazione e la destinazione dei flussi;

c) identificare i soggetti, fiduciari e/o prestanomi a fine di accertarne la reale capacità reddituale e patrimoniale.

Sarà quanto mai difficile delineare un quadro investigativo completo ed esaustivo dal quale possa emergere la fondamentale funzione svolta dall'imprenditoria collusa nell'ambito delle organizzazioni criminali. L'azione di contrasto verso le mafie se non si basa sull'aggressione ai patrimoni degli appartenenti e dei collusi è destinata al fallimento. Fino ad ora lo stesso utilizzo dei pentiti è stato limitato

prevalentemente all'individuazione ed alla neutralizzazione dell'apparato militare delle cosche mafiose e camorriste. Sarà problematico delineare un quadro investigativo dal quale scaturisca non solo la richiesta di custodia cautelare ex articolo 416-bis ma anche il sequestro preventivo dei patrimoni direttamente o indirettamente riconducibili all'imprenditoria mafiosa e camorrista. Si allargherà sempre di più la forbice tra i sequestri e le confische (vedi allegati sui dati dei sequestri e delle confische ex articolo 14 L. 646/82 e articolo 12 SEXIES L. 356/92).

Fino ad ora la camorra in Campania è riuscita ad evitare che la sua capacità economica fosse disarticolata dall'azione di contrasto dello Stato. Non si riesce a spiegare la tenuta della rete di protezione dei 2.000 latitanti a Napoli e provincia senza tener conto della tenuta della capacità economica ed imprenditoriale della camorra. Ci sono troppi soggetti economici ed imprenditoriali che godono di una sorta di titolarità virtuale dei beni, riconducibili invece al capoclan della cosca criminale che spesso anche dopo la sua cattura ed il suo eventuale « pentimento » rimane il reale « dominus » del patrimonio e l'arbitro effettivo delle vicende economiche e societarie ad esso collegate. Fino ad ora è mancata una reale capacità di radicale disarticolazione della camorra imprenditrice. L'articolo 12 comma 1 è rimasto di difficile applicazione. In realtà, come sostiene il Procuratore Nazionale Vigna, bisognerebbe privilegiare il controllo conoscitivo per prevenire le insorgenze criminali. Ma come sarà possibile attuare questa azione preventiva dopo la circolare di Napolitano ? Perché da parte dell'allora Ministro degli Interni non si ritenne di aprire un confronto con gli apparati dello Stato e la stessa magistratura inquirente sull'opportunità di un obiettivo depotenziamento dei servizi speciali per la lotta al crimine organizzato ? È davvero credibile la neutralizzazione delle organizzazioni criminali ed imprenditoriali che facevano capo ai Galasso, agli Alfieri, ai Nuvoletta ed ai clan dei Casalesi alla luce dell'inceparsi del meccanismo del sequestro e della confisca nel processo penale e di fronte al disarmo dello Stato nell'azione conoscitiva che è uno dei perni della capacità di contrasto nei confronti della camorra vincente ?

ALLEGATI

*Al sig. Presidente Commissione Antimafia
Dr. Ottaviano del Turco*

*A tutti i Senatori della Campania
componenti la Commissione Antimafia*

OGGETTO: Malavita organizzata appartenente al clan Mazzarella del rione Luzzatti, parte integrante della cooperativa facchinaggio e trasporto del mercato ortofrutticolo di Napoli.

Sono Felice di Palma un ex socio della cooperativa di facchinaggio e trasporti? Denominata la fedelissima che svolge prestazione di servizi all'interno del mercato ortofrutticolo.

Lo scrivente è del rione Luzzatti, quartiere di Poggioreale ed è andato in pensione dalla cooperativa la Fedelissima due anni fa.

Uno dei motivi per i quali ha anticipato la quiescenza è che in questa cooperativa costituita da circa 400 facchini, circa il 60 per cento è costituito da elementi malavitosi appartenenti al clan di Vincenzo Mazzarella che in uno al Presidente della cooperativa Luciano Salvatore gestiscono il business dei servizi all'interno del mercato.

Molti facchini non sono in possesso del certificato previsto dall'articolo 121 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.

Tutti questi non sono scritti nel libro dei soci e svolgono attività esterna ai posteggi, impegnandosi alla guida dei carrelli per il trasporto o a quelli sollevatori.

In quanto non possono essere delegati a prestare servizio presso i box per i quali il direttore del mercato è tenuto a fare esporre l'elenco dei facchini, così come stabilisce il regolamento.

Il trucco sta nel fatto che ogni direttore è stato costretto dalla malavita ad accettare questo sistema e così risultino registrati nel libro dei soci solamente quelli che giuridicamente hanno le carte in regola.

Hanno imposto al direttore del mercato alcuni mesi fa di istituire un servizio di guardiania che sotto legito di questa cooperativa introita lire 10.000 da ogni operatore, nonostante il regolamento comunale di mercato vieti che dopo la chiusura dello stesso possa circolare personale interno o esterno.

Molti furti di auto non vengono neppure denunciati ed è istituito da un gruppo di facchini con un pagamento di una tangente detto cavallo di ritorno.

Dal rione Luzzatti che confina con il mercato entrano delinquenti sostenuti da alcuni « pali » e tra questi un certo Giuseppe Caprio, dirigente della cooperativa che approfittando della sua posizione consiglia ai poveri malcapitati come si devono comportare. Gli stessi vigili urbani e la polizia di stato intimoriti pur conoscendo quello che avviene, non solo accettano passivamente ma non hanno neppure il coraggio di farsi trasferire dal mercato. Si dice che alla fine del mese il clan Mazzarella paga anche a questi signori.

Per essere associati a questa cooperativa basta versare 5 milioni al clan Mazzearella, di cui un milione va versato alla cooperativa come quota prevista per il nuovo socio. Lo scrivente non è riuscito mai a fare entrare nessun figlio e neanche in conseguenza della messa in quiescenza, in quanto prima non aveva la somma a disposizione e poi non ha voluto stringere rapporti con questa gente.

Nel mercato ortofrutticolo arrivano anche tir carichi di prodotti rubati e truffati ed imposti dai Mazzearella ai commissionari per la vendita.

*Al Sig. Presidente della Commissione Antimafia
Palazzo Madama-Senato della Repubblica
ROMA*

A tutti i deputati e senatori della Campania

Napoli, 11-11-1998

Signor Presidente, ho avuto modo di apprezzarla quando militavo nel sindacato.

La vicenda che sto per raccontarla fa parte di quella storia di malaffare, di soprusi e di abusi dei funzionari della Pubblica Amministrazione che, organici alla camorra, attraverso il loro comportamento condizionatorio, costringono gli altri a pagare per risolvere i problemi.

Il 10 ottobre 1997 il direttore del mercato ortofrutticolo di Napoli costretto dal clan Mazzarella del rione Luzzatti di Napoli, parte integrante della cooperativa di facchinaggio detta la Fedelissima, ad accettare un verbale di accordo che si allega.

In tutto questo è grave un fatto, che nella cooperativa del mercato lavora un'interno clan, che il direttore del mercato autorizza giornalmente, contro ogni disposizione di legge, antimafia eccetera.... cinque sei facchini al giorno ad effettuare lavoro di guardiania al mercato.

La cooperativa riscuote da ogni operatore del mercato diecimila lire al giorno per la guardiania per la quale occorrerebbe l'autorizzazione del Prefetto che, pur conoscendo la situazione non è mai intervenuto !

Il 50 per cento dell'incasso viene consegnato alla fine del mese al clan Mazzarella che, tra l'altro ha imposto da sempre a tutti i facchini di essere iscritti alla sola C.G.I.L di Napoli.

Se qualche facchino ha tentato di introdurre la UIL o la CISL, è stato picchiato e cacciato via.

Ne conosce qualcosa il povero malcapitato Renato Scala della CISL che alcuni anni fa fu selvaggiamente picchiato e dovette andare via dal mercato.

Nella struttura la storia di questa cooperativa la conoscono tutti, ma tutti hanno paura di parlare.

Bisogna avere il coraggio di intervenire e fare accertamenti ed indagini sui facchini per quanto attiene il possesso dei requisiti antimafia.

Occorre trasferire tutti gli agenti di polizia di Stato e vigili urbani, tutto il personale della direzione, perché sono tutti sul libro paga della cooperativa.

Il direttore Criscuolo incassa ogni mese dalla cooperativa cinque milioni e viene direttamente lui ogni ventisette del mese a ritirarsi i soldi dal presidente Salvatore Luciano.

Il segretario della FILT C.G.I.L. Federico Libertini partecipa attivamente alle sartiunioni non è affatto estraneo a tutta la vicenda.

Filippo Giacomo - Via Bologna, 37 - Napoli

NOVI. — *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che nel mercato ortofrutticolo di Napoli opera una cooperativa di facchinaggio denominata « La Fedelissima »;

che tale cooperativa è controllata dalla CGIL ed è infiltrata, secondo alcuni operatori del mercato, da uomini che fanno capo a uno dei clan storici della camorra napoletana;

che il comune di Napoli sta avviando delle procedure tali da assicurare alla cooperativa « La Fedelissima » la gestione monopolistica dei servizi di facchinaggio anche nell'istituendo mercato di Volla;

che in queste procedure rientra la delibera di giunta del 5 agosto 1998;

che la bozza di convenzione fra il comune di Napoli e la cooperativa « Le Fedelissima » allegata a tale atto deliberativo è un insieme di elementi a dir poco confusi e perplessi;

che a fronte dell'istituzione del « balzello » predetto gravante su committenti ed acquirenti non si comprende per quale motivo la cooperativa si impegni a svolgere il servizio solo ed unicamente in favore degli acquirenti: in altri termini colui il quale è ammesso alle vendite all'interno del mercato, pur pagando il « balzello », non usufruisce del servizio, il che ha come logico ed inevitabile corollario quello della nullità della imposizione di un corrispettivo per un servizio mai reso (se di corrispettivo e di servizio abbiamo a parlare);

che sotto diverso profilo alcuni articoli della medesima convenzione appaiono in evidente contrasto con le disposizioni di cui alla legge n. 1431 del 1962 in tema di divieto di interposizione fittizia di manodopera, dal momento che introducono un illegittimo quanto dannosissimo controllo dell'amministrazione comunale sul numero dei soci della cooperativa e sull'utilizzo degli stessi all'interno del mercato, fattispecie queste che rendono evidente la violazione delle disposizioni di cui alla legge predetta;

che la nullità delle disposizioni innanzi citate rende altresì evidente la pericolosità di tale iniziativa dal momento che espone l'amministrazione comunale ad una facile vertenza giudiziale da parte dei soci lavoratori delle predetta cooperativa per evidente violazione delle disposizioni di cui alla legge n. 1431 del 1962;

che non è chiarito, nè nell'atto deliberativo in questione, nè nello schema di convenzione ad esso allegato, nè nei verbali della commissione mercato connessi alla proposta, quale sia il regime nel quale opera la cooperativa « Le Fedelissima », sostanziale beneficiaria della proposta della giunta comunale di Napoli;

che tale cooperativa, senza alcun controllo sulle modalità di acquisizione di soci e sui relativi bilanci, da oltre 40 anni opera all'interno del mercato ortofrutticolo di Napoli svolgendo il servizio di facchinaggio e traino per gli operatori che ne facciano richiesta;

che tale cooperativa non ha alcuna « concessione di pubblico servizio » per la semplice ed elementare ragione che i suoi servizi sono prestati nell'interesse dei privati che di tanto facciano richiesta e che del resto corrispondono per tali servizi sempre il corrispettivo richiesto dalla predetta cooperativa;

che il comune di Napoli ha del resto sempre gestito in economia la struttura mercatale e mai ha ritenuto di svolgere il servizio di facchinaggio e trasporto; ne discende che, non essendovi alcun rapporto pregresso tra comune e la cooperativa « La Fedelissima », la delibera in questione sembra assumere il falso quando qualifica la predetta cooperativa quale concessionaria del comune;

che il regolamento del mercato ortofrutticolo del comune di Napoli consente al comune la gestione diretta dei servizi accessori all'interno del mercato;

che il comune di Napoli non ha mai ritenuto di svolgere in via diretta i predetti servizi e sulla scorta di tale elementare considerazione è altresì evidente che avrebbe dovuto procedere nella individuazione dei concessionari a mezzo di procedura ad evidenza pubblica;

che non è consentito nell'ordinamento italiano procedere alla scelta del soggetto cui affidare un pubblico servizio intuito personae, e cioè a trattativa privata: sul punto valgono i principi stabiliti dal Consiglio di Stato, V sezione, 19 febbraio 1998, n. 192, che richiama quali principi generali le disposizioni di cui agli articoli 87 e seguenti del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, e al Titolo II del regolamento di contabilità dello Stato di cui al regio decreto 23 maggio 1927, n. 827, per la scelta della procedura ad evidenza pubblica per l'individuazione del *partner* privato di una società mista cui affidare la gestione di un pubblico servizio;

che tali principi non possono trovare applicazione anche nell'ipotesi in cui all'interno di una struttura mercatale l'amministrazione ritenga di prescegliere i soggetti cui affidare lo svolgimento dei servizi che la stessa amministrazione ha ritenuto di non svolgere; sotto questo profilo la delibera di giunta municipale n. 2976 del 1998 appare all'interpellante assolutamente priva di motivazione e del tutto illegittima in ordine a forme e modalità di scelta degli affidatari;

che deve altresì censurarsi l'abnorme silenzio della delibera impugnata sull'attuale regime in cui operano i pretesi concessionari;

che i soggetti in questione non sono in alcun modo ascrivibili nel novero dei concessionari *stricto iure* di pubblici servizi del comune di Napoli per la semplice ed elementare ragione che non hanno svolto mai alcun servizio per la predetta amministrazione: non di meno tale qualifica deriva loro implicitamente dalle premesse dell'atto deliberativo in questione;

che è dunque necessario acquisire elementi di certezza sulla legittimità di tale rapporto concessorio;

che è principio pacifico che nell'ambito dei contratti ad evidenza pubblica, a far data dalla legge 24 dicembre 1993, n. 537, e successive modifiche (vedasi l'articolo 44 della legge 23 dicembre 1994, n. 724), è vietata ogni e qualsivoglia ipotesi di rinnovo tacito dei contratti delle pubbliche amministrazioni ivi compresi « ... quelli affidati in concessione a soggetti iscritti in appositi albi »;

che la stessa norma innanzi citata prosegue disponendo che « i contratti stipulati in violazione del predetto divieto sono nulli », disposizione questa dal tenore inequivoco in merito alla validità ed efficacia delle eventuali proroghe tacite;

che non può peraltro dubitarsi dell'assoluta illegittimità della proposta formulata dalla giunta municipale; in via preliminare, anche in questo caso, non è chiaro sulla scorta di quale fondamento normativo venga istituito un abnorme pedaggio d'accesso alla struttura mercatale, laddove l'articolo 22 del regolamento vigente consente l'accesso libero al mercato delle categorie di operatori ammesse alla vendita ed individuate a mezzo di apposito tesserino: il comune, per effetto del comma 3 del predetto articolo 22, può richiedere il pagamento di un diritto a titolo di rimborso solo ed unicamente del costo della spesa dell'istituzione del tesserino;

che nel caso di specie, il pedaggio istituito non è corrispondente al costo di tale preteso tesserino (del quale neanche si prevede la istituzione), bensì è commisurato in gran parte al costo dei predetti servizi;

che sotto quest'ultimo profilo non è da dimenticarsi che l'amministrazione nell'imporre tale « balzello » ha ommesso di considerare che di tali servizi alcuni degli operatori ammessi alla vendita in buona parte non si avvalgono;

che molti produttori agricoli e le loro cooperative da sempre svolgono in autonomia ed economia le operazioni di facchinaggio che andrebbero invece così coattivamente a pagare;

che tali operazioni sono state quantificate e valorizzate senza alcun riferimento a tariffe ufficiali ma sulla scorta di un illegittimo accordo intercorso con le imprese concessionarie,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda prendere per far cessare questa situazione di illegalità patrocinata dall'assessore dell'annona e dalla giunta del comune di Napoli. (2-00657)

NOVI. — *Ai Ministri degli interni e della giustizia.* — Premesso:

che il sindaco di Pignataro Maggiore (Caserta), architetto Giovanni Giuseppe Palumbo, è stato oggetto di un atto intimidatorio camorrista;

che nel corso del dibattito tenutosi lunedì 21 settembre 1998 nel corso di un consiglio comunale aperto alle forze politiche e sociali sono emersi dei fatti e dei comportamenti che, se rispondenti al vero, sarebbero inquietanti,

si interpellano i Ministri dell'interno e della giustizia per sapere:

se il sindaco di Pignataro Maggiore sia stato mai oggetto di richiesta di misure di prevenzione previste dalla normativa antimafia;

se risulti da parte del sindaco Palumbo siano mai state rilasciate concessioni edilizie in sanatorie senza la verifica degli atti;

se risulti che il sindaco Palumbo abbia mai intrattenuto o attualmente intrattenga rapporti professionali e di affari con membri di famiglie camorristiche;

se risulti che siano state mai concesse dal sindaco Palumbo varianti in corso d'opera senza supporto tecnico per giustificare la spesa;

se risulti abbia mai presentato davanti alla commissione edilizia del comune di Pignataro Maggiore progetti in contrasto con i regolamenti edilizi;

per quali motivi il prefetto di Caserta non abbia ritenuto di prendere in considerazione i vincoli familiari e i rapporti di amicizia e di affari che nel caso del sindaco di Pignataro Maggiore rientrebbero nei casi previsti dalla sentenza n. 1646 del 17 novembre 1993 del Tar del Lazio. (2-00632)

NOVI. — *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che tra il sindaco di Pastorano, Arcangelo Cuccaro, ed il primo cittadino di Pignataro Maggiore, architetto Giovanni Palumbo, intercorrono rapporti di grande amicizia e solidarietà;

che è invalsa la singolare consuetudine di scambi di cortesie tra amministratori di sinistra che riguardano remuneratissimi incarichi professionali;

che il sindaco di Pastorano, ispirandosi all'esempio del presidente della provincia di Napoli, ha affidato l'incarico di redigere il piano regolatore all'architetto Giovanni Palumbo;

che nello scambio di cortesie, a parere dell'interrogante, rientrano l'inserimento nel piano regolatore come zona edificabile di diecimila metri quadrati del suolo di proprietà del signor Di Camillo, marito della signora Fausta De Pippo, consigliere comunale di Pignataro Maggiore ed entusiastica sostenitrice dell'architetto Palumbo,

si chiede di conoscere i motivi per cui il prefetto di Caserta non ritenga di avviare le procedure previste dalla normativa vigente nei confronti dei sindaci di Pignataro Maggiore e di Pastorano. (4-12542)

NOVI. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia, della difesa, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e degli affari esteri e per gli*

italiani all'estero e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Premesso:

che a parere dell'interrogante nel comune di Gricignano d'Aversa, in provincia di Caserta, si è delineata una grave situazione di illegalità per gli enormi interessi relativi alla costruzione di un intero villaggio da affittare alla Marina americana, situazione originatasi a livello internazionale e, poi, pilotata fino a coinvolgere i vertici istituzionali territoriali e nazionali;

che tale situazione di illegalità, vista nel vastissimo panorama di degrado sociale ed istituzionale in cui versa l'intera provincia di Caserta, assume aspetti inquietanti a causa della prospettazione dell'evidente condizione di sudditanza del potere pubblico nei confronti dell'interesse privato, situazione che emerge con chiarezza dalla lettura degli atti e che può legittimamente lasciare intravedere l'esistenza di condizionamenti probabilmente di stampo camorristico o, comunque, frutto di una vasta azione di corruzione e di fiancheggiamento;

che il comune di Gricignano d'Aversa, con delibera consiliare n. 2 del 3 febbraio 1993, adottò una variante al Piano regolatore generale nella quale già citava di « aver preso in considerazione la richiesta di insediamento residenziale presentato dalla US-Navy per la favorevole situazione logistica del territorio »;

che tale attività poteva essere legittimamente espletata mediante l'adozione di una lottizzazione convenzionata o di un piano particolareggiato ma tali due strumenti, trattando di edilizia residenziale privata, non avrebbero consentito l'esproprio dei suoli (attività propria delle opere pubbliche), esproprio al quale si voleva giungere per favorire l'interesse del privato ad avere subito il terreno necessario e pagarlo a prezzo ridotto;

che il comune di Gricignano, infatti, con delibera consiliare n. 7 del 28 febbraio 1994 approvò lo schema di convenzione per la realizzazione di « un programma costruttivo ed assegnazione aree ai sensi dell'articolo 51 della legge n. 865 del 1971 (strumento dell'edilizia pubblica) », programma all'interno del quale venne localizzata un'area di circa 81 ettari (815.000 metriquadri) da destinare all'insediamento residenziale per la US-Navy;

che la variante al Piano regolatore generale di Gricignano, trasmessa all'amministrazione provinciale di Caserta con nota n. 157 del 31 marzo 1994, ricevette parere negativo dalla sezione provinciale del CTR nella seduta del 16 maggio 1994 con verbale n. 7 perchè priva di legittimità per la localizzazione del programma costruttivo in favore della US-Navy, all'interno e con gli strumenti della pubblica utilità propri dell'edilizia economica e popolare; non si poteva e non si può utilizzare lo strumento pubblico dell'esproprio per costruire un villaggio privato;

che la provincia di Caserta con delibera consiliare n. 98 del 25 novembre 1994 restituì la variante al piano regolatore generale al comune di Gricignano d'Aversa su « specifica richiesta del comune di

rinvviare la discussione a causa di una Conferenza di servizi convocata a Roma dal Ministero della difesa per il giorno 13 dicembre 1994 »;

che dal verbale della Conferenza dei servizi del 13 dicembre 1994 risulta che la convocazione è stata effettuata sulla base delle operazioni di trasferimento delle installazioni militari all'aeroporto di Capodichino a Napoli e nulla è stato stabilito, nè tantomeno poteva esserlo ai sensi della legge n. 142 del 1990 visto che l'insediamento residenziale USA a Gricignano è una attività privata fra Marina americana e costruttori e non rientra nel quadro delle attività pubbliche previste nello strumento acceleratorio proprio della conferenza dei servizi, con uno stridente contrasto tra la legislazione urbanistica (che destina i piani di edilizia economica e popolare alle categorie meno abbienti di lavoratori italiani, con tipologie costruttive limitate, e non agli stranieri — per di più ad alto reddito — con tipologie costruttive di lusso) e gli atti che erano in corso al comune di Gricignano d'Aversa;

che, intanto, il comune di Gricignano d'Aversa, in data 19 settembre 1994, con atto n. 9716 emise provvedimento di occupazione d'urgenza dei suoli in favore del « Consorzio per Gricignano d'Aversa » per l'occupazione urgente e temporanea di circa 33 ettari (330.000 metriquadri) di suolo privato (appartenente ad oltre 100 piccoli proprietari e coltivatori) delegando lo stesso Consorzio al completamento delle procedure di esproprio entro 5 anni dall'emissione del decreto;

che, con tale atto, il comune di Gricignano autorizzò il privato ad appropriarsi, più che espropriare, di 330.000 metriquadri di suolo privato, evitando anche il visto di controllo regionale — trattandosi di atto esecutivo, come cita l'amministrazione — sulla base di uno strumento dichiarato già illegittimo dal CTR provinciale in sede di parere negativo alla variante al piano regolatore generale, parere espresso ben 4 mesi prima;

che il decreto di occupazione fu opposto, in sede amministrativa, da alcuni proprietari ed il TAR della Campania, con ordinanza n. 3329 del 10 gennaio 1995, sospese tale decreto, per effetto della illegittima applicazione della legge n. 865 del 1971, articolo 51, che non poteva essere utilizzata per la costruzione privata in favore della Marina USA;

che il comune di Gricignano d'Aversa, comunque, evitò ogni provvedimento e consentì che l'occupazione dei suoli continuasse ponendo i piccoli proprietari nelle condizioni di accettare le indennità di esproprio offerte, a causa del provvedimento del sindaco; risulta all'interrogante, poi, che sia stata effettuata una vastissima operazione intimidatoria, di stampo camorristico, che ha impedito a chiunque di cedere il proprio suolo, compreso nell'area dell'intervento, a terzi se non ai costruttori ed a prezzi di esproprio nonostante l'intervenuta ordinanza di sospensiva del TAR della Campania;

che a Gricignano venne approvata una nuova variante con delibera consiliare n. 16 del 14 giugno 1995, variante che sostanzialmente riproponeva la medesima illegittimità della precedente, localizzando il programma costruttivo per la US-Navy con gli strumenti

pubblici dell'edilizia economica e popolare; e d'altra parte il Consorzio per Gricignano d'Aversa aveva già occupato i suoli e ceduto i diritti di costruzione ad altra società, tale Mirabella SG spa;

che nel mese di ottobre 1995 il comune di Gricignano d'Aversa rilasciò ben 3 concessioni edilizie — nn. 55, 56 e 57 — in favore della nuova società Mirabella SG spa, per la costruzione di 500 alloggi, di una scuola e di attrezzature sportive, concessioni tutte rilasciate nel quadro del programma costruttivo *ex* articolo 51 della legge n. 865 del 1971 in favore della US-Navy e compiendo un'ulteriore violazione se si considera che la legge dispone che le concessioni, per un piano di edilizia economica e popolare, possono essere rilasciate a piano adottato e trasmesso e che, dunque, ad ottobre 1995 la variante al piano regolatore generale era ancora presso il comune di Gricignano d'Aversa;

che, infatti, la variante al piano regionale generale di Gricignano d'Aversa veniva trasmessa all'amministrazione provinciale a gennaio 1996 e ricevuta dalla provincia al protocollo n. 326 del 16 gennaio 1996;

che, da questo momento in poi, le illegittimità dilagano in tutte le amministrazioni coinvolte ed infatti il 5 febbraio 1996 veniva eseguita la festa di inaugurazione dei lavori ed inoltre:

dai lavori di scavo emergevano importantissimi reperti archeologici e risultava che affannosamente la soprintendenza archeologica di Napoli aveva « coperto » la situazione; comunque i lavori sono partiti privi del nulla osta preventivo richiesto per legge e mai è stata disposta una sospensione benchè il Ministero per i beni culturali abbia dovuto riservare, molto dopo l'inizio dei lavori, un'area del cantiere a parco archeologico;

il progetto non ha mai ricevuto dall'Enel il nulla osta previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 aprile 1992 a causa della presenza di 3 elettrodotti a 220.000 volt, minacciosi per l'effetto campi magnetici-tumori;

nessuna indagine ambientale è stata eseguita, nonostante innumerevoli denunce da parte dello stesso ufficio sanitario locale, per l'esistenza di enormi quantitativi di amianto nella limitrofa stazione ferroviaria e per l'esistenza di due discariche abusive, discariche che sono state man mano livellate e, pare, siano servite al riempimento e livellamento del suolo;

che l'amministrazione provinciale di Caserta riceveva, in data 27 febbraio 1996, richiesta di annullamento delle concessioni edilizie nn. 55, 56 e 57 rilasciate dal comune di Gricignano perchè illegittime per essere state emesse nel quadro di un programma costruttivo già di per sè dichiarato illegittimo dal CTR provinciale nel 1994 e dal TAR della Campania nel 1995;

che l'amministrazione provinciale, con delibera consiliare n. 101 del 21 maggio 1996, approvava la variante al piano regolatore generale di Gricignano d'Aversa richiamando il parere del CTR provinciale; tale parere, ove letto, richiama la famosa conferenza dei servizi del 13

dicembre 1994 convocata dal Ministero della difesa — che nulla aveva espresso come già detto — e poi non analizza l'insediamento della US-Navy rimettendosi alla relazione acquisita agli atti e redatta dallo studio Abbamonte-Como;

che risulta singolare come il CTR si appoggi, per l'analisi di una variante, ad un parere di uno studio che, per di più, è notoriamente consulente del costruttore che sta devastando il territorio di Gricignano;

che, comunque, la variante così approvata, trasmessa alla regione Campania, non ha ricevuto il visto di conformità alla legge come previsto dall'articolo 5, comma 2, della legge regionale n. 14 del 1982;

che, infatti, la regione Campania, con proprio decreto n. 689 del 28 gennaio 1997, ha negato il visto di conformità, e quindi la esecutività della variante al piano regolatore generale di Gricignano, sulla base della illegittimità dell'applicazione dell'articolo 51 della legge n. 865 del 1971;

che gli aspetti sospetti della situazione di impasse acquistano i contorni inquietanti di cui in apertura allorquando, ad aprile 1997, lo stesso prefetto di Caserta, sulla base di una richiesta delle organizzazioni sindacali, riuniva a Caserta addirittura il presidente della giunta regionale Antonio Rastrelli e lo stesso presidente Ventre, sostituito, per indisposizione, dal vice presidente avvocato Coronella, i quali, recatisi di persona alla riunione — ben guardandosi dal definirla Conferenza dei servizi e della quale non è stato redatto alcun verbale — decidevano di nominare una commissione di esperti che trovasse una « soluzione al problema di Gricignano »;

che a tutt'oggi, oltre al gravissimo episodio che vede riunite intorno ad un tavolo le massime autorità territoriali per trovare una soluzione ad un abuso edilizio in atto, la commissione di esperti, fra cui è anche l'Avvocatura dello Stato, nulla ha determinato dopo oltre 2 mesi mentre in questo mare magnum di coperture la società costruttrice ha bellamente ed indisturbatamente continuato ad innalzare fabbricati su fabbricati e, praticamente, sta consegnando a piccoli gruppi gli appartamenti alla Marina USA,

si chiede di sapere:

se i responsabili degli enti territoriali (settori archeologia ed ambiente) abbiano relazionato sull'argomento;

se sia lecito voler individuare le ragioni per le quali a Gricignano d'Aversa in provincia di Caserta si continua a costruire nonostante le accertate violazioni della legge dello Stato. (4-06602)

MINISTERO DELL'INTERNO

Roma, 3 novembre 1997.

*Al Senatore Emidio Novi
Senato della Repubblica
Roma*

OGGETTO: Interrogazione n. 4-06602.

La realizzazione in territorio del comune di Gricignano di Aversa di un intero villaggio, da affittare alla Marina americana, riveste rilevante interesse non solo in ambito locale — in relazione al previsto sviluppo economico e sociale in tutta la zona interessata — ma anche a livello nazionale, in ragione degli impegni assunti con il governo degli Stati Uniti.

La sussistenza di un siffatto comune interesse ha reso unanime il favore per l'iniziativa. Gli intoppi verificatisi a seguito dei rilievi formulati, a procedure avviate, dalla regione Campania non erano, perciò, volti a contrastare l'iniziativa stessa o a farne risultare presunte illegittimità o irregolarità, bensì a garantire la piena osservanza della vigente normativa urbanistica.

Riprova evidente della concordia di intenti è rappresentata dalla costituzione — per iniziativa del presidente della Regione — di un gruppo di studio, formato da legali degli enti interessati e da un rappresentante dell'Avvocatura dello Stato, che, nel ribadire l'importanza dell'opera e l'esistenza di un rilevante pubblico interesse, ha tracciato le linee giuridico-procedurali necessarie per la regolare prosecuzione del programma.

In ogni caso, il gruppo legale suddetto non ha rilevato illegittimità nelle concessioni già rilasciate dal sindaco di Gricignano di Aversa.

Si soggiunge che solo a seguito di alcuni ritrovamenti archeologici è stata interessata la Soprintendenza, che ha espresso parere favorevole alla realizzazione dell'opera con prescrizioni.

Circa l'esistenza di situazioni di rischio, dovute alla presenza nella zona interessata dall'insediamento di alcuni elettrodotti, rotabili ferroviari coibentati con amianto accantonati lungo la locale linea ferroviaria, la situazione è seguita dal Ministero della Sanità, Istituto Superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro.

Il Ministro